

Amato bacchetta le Fondazioni bancarie

Giuliano Amato, ministro del Tesoro, ha lanciato i suoi strali durante un Workshop sulle Fondazioni di origine bancaria e investimento culturale. Ha detto il ministro: potevamo distruggere le Fondazioni teoricamente, una volta definito che le banche avevano un assetto proprietario diverso ma il legislatore ha preferito «avvalersi dell'involucro per costruire al suo interno una forte fondazione non profit che assuma come propria una missione civile». Amato è intervenuto al convegno organizzato dal ministero dei Beni Culturali, padrona di casa il ministro Giovanna Melandri. «Le Fondazioni capiscano che non

hanno più la banca nel loro futuro. Hanno un'occasione unica di diventare leaders nel non profit, facendo crescere una classe dirigente che un domani, travasata nel settore pubblico, avrà una sensibilità che altrimenti è difficile far fiorire». Tutte le fondazioni hanno consegnato i nuovi statuti: «Se affogheremo nei ricorsi al Tar, allora saremo affogati. In caso contrario quest'estate queste nuove creature saranno vive e vegete ed avranno cose da fare». D'altronde, questa «costruzione un po' artificiale» potrà servire anche per «forgiare» una nuova classe dirigente. Perché, come dimostra la «vicenda lacrimevole» delle candidature alle regionali, «la società ha bi-

sogno di una classe dirigente che non può esaurirsi nella classe dirigente dei partiti ma ha bisogno di altri serbatoi». Amato è stato piuttosto pungente nei confronti di parte dell'apparato bancario. «Continuo ad incontrare dirigenti bancari - ha detto il ministro - impegnati a fare ricorso. Spero che questo non accada più. Io sono giurista, ma francamente il perdurare di questi atteggiamenti dimostra che non si è capita la nuova missione. Questo voler continuare ad essere fondazione bancaria può addirittura divenire illegale - ha aggiunto il ministro - nella Repubblica Italiana». Dopo la riforma, le fondazioni di origine bancaria possono essere negli in-

terimenti culturali un motore trainante, oltre che nel tradizionale territorio della valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, anche per la promozione e la diffusione di progetti e attività culturali, teatrali, musicali e artistiche e questo anche con interessanti risvolti economici. Questo, il senso dell'intervento del ministro Giovanna Melandri. «Le nuove Fondazioni - ha detto Melandri - hanno due missioni, nei settori di utilità sociale e nelle promozione dello sviluppo economico. Il loro intervento a supporto del mondo della cultura viene generalmente ricondotto alla prima delle due missioni. Eppure dai beni e dalle attività culturali nascono importan-

ti contributi allo sviluppo economico, su base sia locale che nazionale. Abbiamo capito oggi - ha continuato il ministro - che sapremo sfruttare le nuove opportunità offerte dalle Fondazioni di origine bancaria solo se noi per primi sapremo crescere in capacità progettuale, organizzativa e attuativa. Se sapremo costruire, con le Fondazioni alcune missioni comuni». Il futuro delle Fondazioni - ha continuato il ministro - «non è nelle mani di nessuno, né del Tesoro, né tantomeno dei Beni Culturali. Attraverso le Fondazioni è stato introdotto un potente agente di sussidiarietà e di iniziativa decentrata nel tessuto strutturale del sistema Italia».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

EGITTOLOGIA ■ NEL NUOVO MUSEO DI GIZA TESORI CHE ORA SONO NEGLI SCANTINATI

Tutankamon Il trasloco del faraone

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

IL CAIRO È davvero una beffa per Thutmosis III che la sua statua sia preceduta dalla rara sfinge col volto di Hatshepsut, l'unica donna faraone - regnò per 21 anni in Egitto - che è sepolta nella valle dei re. La odio e disprezzo al punto di ordinare la distruzione di tutte le immagini che la raffiguravano. Tra le poche che si salvarono, la sfinge, appunto, che spicca ora davanti agli occhi dei turisti prima di quella del vendicativo figliastro-faraone. Ma è una beffa per entrambi essere circondati da casse, grandi e piccole, ancora imballate, intorno alle quali i visitatori fanno lo slalom. Neanche gli scantinati del museo del Cairo riescono più a custodire tutti i reperti archeologici - secondo una stima approssimativa si tratta di trecentomila pezzi - che i turisti non sono mai riusciti ad ammirare.

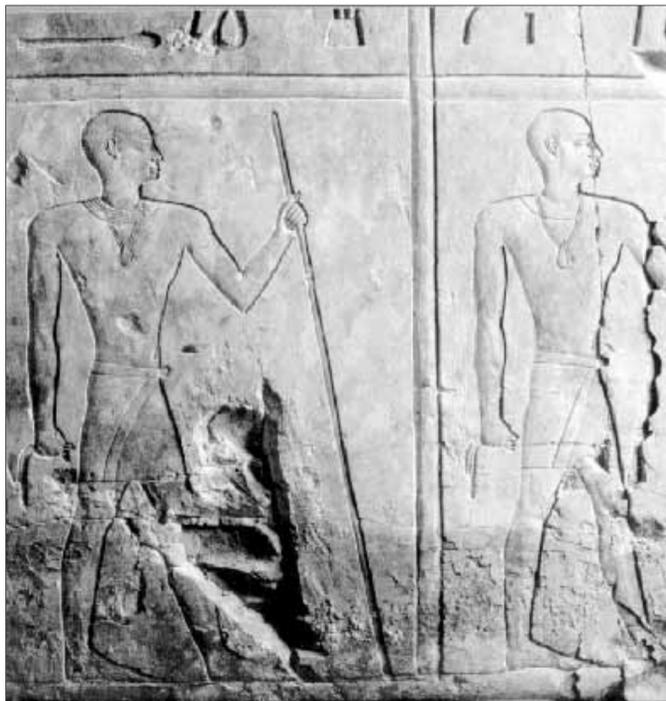
Ed ora pure le sale e i corridoi del museo, costruito all'inizio del '900, diventano improvvisati «ripostigli». Per tesori che li non troveranno mai posto. La costruzione del nuovo museo è adesso più di un'idea. E l'ospite più illustre che



La tomba di Harwa, che governava sull'Egitto meridionale, dove sta lavorando una delle dodici missioni archeologiche italiane. Sopra, uno dei bellissimi bassorilievi trovati nella tomba

traslocherà sarà il faraone Tutankamon, con il suo affascinante e preziosissimo tesoro. La sua nuova dimora sarà a Giza, accanto alla Sfinge e alle piramidi di Cheope, Micerino e

Kefren. È stato il presidente Mubarak a premere per realizzare il nuovo museo di egittologia: sarà il più grande del mondo. Ad affiancare gli egiziani nel progetto, è l'Italia.



Cinque anni fa fu creato il comitato tecnico-scientifico italo egiziano ed ora il progetto di fattibilità, realizzato da un consorzio di aziende italiane, è pronto. Prossime tappe, la gara architettonica e poi quella per la costruzione vera e propria. Lo scoglio maggiore, i finanziamenti: l'opera costerà dai 300 ai 400 miliardi di lire.

«L'attuale museo rimarrà. Quello nuovo servirà per ospitare oltre ai pezzi più pregiati, come Tutankamon, tutti gli altri ora stipati nei magazzini. Che sono di gran lunga superiori a quelli esposti. C'è un'abbondanza di materiale che stordisce. E quello esposto è sistemato secondo la cronologia degli scavi, non della storia dell'Egitto. Il visitatore, se non è un esperto, fa fatica a comprendere il percorso storico», spiega Maria Casini, direttrice della sezione archeologica dell'Istituto italiano di cultura al

Cairo. «Tutti gli scavi realizzati finora in Egitto hanno portato alla luce appena il 30% del patrimonio archeologico. Sembra paradossale, ma spesso ci chiediamo se in fin dei conti non sia meglio smettere di cercare. La conservazione e la possibilità di fruire del materiale riportato alla luce è il problema con il quale tutte le missioni si trovano a fare i conti», commenta l'archeologa. «In base al progetto di fattibilità, il nuovo museo di Giza - spiega Felix Longobardi, direttore della Cooperazione italiana in Egitto - conterrà anche un museo virtuale dove si potrà ammirare tutti il materiale sparso nel mondo, ricostruendo così in modo completo la storia dell'Egitto».

Ed ospiterà anche una sezione per il restauro. E i tempi? «Dal punto di vista tecnico - continua Longobardi - c'è da mettere a punto la gara archi-

tecnica e quella di costruzione che dovrà naturalmente rispettare il progetto di fattibilità che abbiamo realizzato. Ma tutto dipenderà dalla capacità di trovare i finanziamenti. Il governo egiziano ha a cuore la realizzazione di questa imponente opera».

Ci sono quindi tutte le premesse per pensare che quella che appena cinque anni fa era solo un'idea, sarà realizzata in poco tempo». Proprio come è avvenuto con la biblioteca di Alessandria. La più ricca raccolta di volumi, oltre settecentomila, tra cui la preziosissima storia d'Egitto del sacerdote Manetone, fu distrutta da un incendio nel 74 prima di Cristo, durante la presa della città da parte di Giulio Cesare.

Con le fiamme prima e con l'editto poi dell'imperatore romano Teodosio I nel 391 dopo Cristo, che decretò la chiusura di tutti i templi pagani, la scrit-

Al lavoro 12 missioni archeologiche italiane

Harwa è vecchio, ha il ventre sporgente e il doppio mento. Anubi, il dio dei morti, gli stringe la mano per portarlo verso l'oscurità dell'oltretomba. Nell'altra sala, Harwa ha l'aspetto di un ragazzo vigoroso: la separazione dai legami corporei l'ha ringiovanito, trasfigurato. Harwa era una sorta di vicere che governava sull'Egitto meridionale per conto dei sovrani di origine nubiana della XXV dinastia (720 - 680 a.C.). La sua tomba, scavata sotto il suolo, è composta da quattro livelli sotterranei e si estende su una superficie di circa 4.500 metri quadrati. La missione italiana diretta dal professor Francesco Tiradritti, dopo tre anni di lavoro, è riuscita a portare a termine la fine degli scavi del primo livello. Attualmente sono 12 le missioni archeologiche italiane che operano non solo nel settore dell'egittologia, ma anche in quello della preistoria e dei periodi greco-romano ed islamico. Tra gli interventi realizzati recentemente dalle équipe italiane, i restauri della tomba di Nefertari (già sistemata all'inizio del secolo da Schiaparelli); degli affreschi del XII secolo nel monastero copto di Sant'Antonio nel deserto orientale; il recupero del teatro dei Dervisci al Cairo; il restauro urbanistico della Cairo islamica; la partecipazione alla realizzazione della Biblioteca Alessandrina. C. Ro.

tura geroglifica, all'epoca ancora in uso, cessò bruscamente di essere compresa. In primavera la biblioteca di Alessandria tornerà a vivere. Per quella data è infatti prevista l'inaugurazione della sede che ospiterà la più grande raccolta di volumi antichi, frutto delle donazioni giunte da tutto il mondo. Per realizzarla ci sono voluti cinque anni e 100 miliardi di lire. Anche in questo progetto l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano.

«Certo non sarà mai come l'antica biblioteca alessandrina, ma conterrà egualmente pezzi di inestimabile valore», commenta Felix Longobardi. In attesa del taglio del nastro inaugurale, al Centro di restauro di Firenze, diretto dal professor Papi, italiani ed egiziani sono al lavoro per sistemare gli ultimi volumi. Meno di un mese e poi prenderanno il volo per Alessandria.

MARINO NIOLA

«O empia, o abominevole azione vedere la faccia propria di alcuno donatagli da Dio alterarsi e trasfigurarsi fino in quella del nemico dell'umana natura! Aver tanto ardimento l'uomo di poner sopra l'immagine del grande Iddio l'immagine del Diavolo». In questi termini, nel Seicento, un anonimo teologo gesuita tuona contro il carnevale. Proprio in quanto mascherata, tale festa viene considerata diabolica. Ma cosa c'entrano le maschere con il diavolo, si potrebbe chiedere oggi l'innocente frequentatore di uno dei tanti carnevali che si festeggiano in Italia e nel mondo?

C'entrano, eccome. Per secoli il diavolo è stato considerato per antonomasia, l'essere mascherato, l'ingannatore, il beffardo. A partire dal medio Evo ha inizio una vera e propria demonizzazione della maschera

Il carnevale e il Maligno telematico

Sulla figura mascherata che è incarnazione del Male un libro di Minois

in quanto la trasformazione dell'uomo in animale è considerata l'immagine stessadegli inganni diabolici. Nei manuali per gli inquisitori gli stessi termini-trasformazione, trasfigurazione, trasmutazione - definiscono sia il mascheramento che le manifestazioni diaboliche. Abbattendo i confini che separano umano e animale, uomo e donna, dominanti e dominati, la maschera fa crollare l'ordine che regge la società instaurando al suo posto un disordine «diabolico» che non consente più di distinguere il bene dal male. Non a caso in molte lingue e dialetti europei uno stesso termine - è il caso dell'occitano «maska» - signifi-

ca la maschera e insieme anche la strega, ovvero una femminilità diabolica e pericolosa. Ma cosa si cela dietro la maschera del diavolo? L'ultimo a rispondere è questa domanda che gli uomini si pongono da duemila anni, è lo storico Georges Minois di cui il Mulino ha appena mandato in libreria una «Piccola storia del diavolo». Secondo lo storico francese - una vera autorità, visto che è autore anche di una «Piccola storia dell'inferno» (Il Mulino) - il diavolo è la figura che incarna il male e, in un certo senso, aiuta a spiegarlo, dandogli una sembianza, una maschera appunto. In questo senso il diavolo è un assoluto coprotago-

nista della storia. Egli è il necessario antagonista del Dio onnipotente e infinitamente buono. Se è vero che non esiste il bene senza il male, senza diavolone c'è Dio e viceversa. Del resto il nome stesso del demone riflette la sua natura di antagonista di Dio. È questo, infatti, il senso della radice ebraica «stn» - da cui Satana - e del greco «diabolos». Il diavolo può esistere, afferma l'autore, solo in funzione di qualcosa o qualcuno a cui opporsi. È dunque indissolubilmente legato al concetto di agonismo. Il principio del male appare necessario soprattutto nei monoteismi per spiegare agli uomini come Dio possa essere anche

creatore del male. Il diavolo diviene così il responsabile del male che tormenta il mondo e questo spiega anche la variabilità delle sue forme storiche, il suo trasformismo. Dal diavolo-caprone con le corna e gli zoccoli - trasfigurazione dei satiri della mitologia pagana - al diavolo della modernità che diviene sempre più incorporeo, intellettualistico, interiorizzato. Un diavolo da psicologi più che da teologi. È quasi naturale che la crescente smaterializzazione delle relazioni sociali che caratterizza il villaggio globale trasformi anche l'immagine del male. Il Maligno oggi non è più un drago, o una creatura mostruosa che puzza di zolfo, ma non per questo è meno insidioso. Quello attuale è un diavolo in rete, un diavolo telematico, riciclabile, un diavolo che non ha odore, e che circola ovunque, proprio come il denaro. Forse è anche per questo che oggi il principe degli inferi, sempre più malvisto dalla religione, sopravvive nella letteratura, nel cinema, nell'esoterismo. O nel rock and roll, dove, opportunamente mescolato a sesso e droga, Satana sarebbe di casa. Almeno così assicurano alcuni moderni inquisitori. O ancora nelle sette sataniche che pullulano soprattutto negli States. Minois liquida il fenomeno delle sette riducendo il variegato mondo del sata-

nismo a due sole categorie. Alla prima apparterebbero malati di mente, squilibrati, balordi e sporcaccioni di ogni tipo. La seconda nascerrebbe dal disorientamento spiriti, dall'incertezza che segue le tumultuose mutazioni del mondo attuale, dall'angoscia e dallo sgomento che aprono un florido mercato a veggenti, esorcisti, e imbroglioni di ogni rima. In carne ed ossa come in internet. In questa inconsistente e trasformistica ubiquità sta, secondo Minois, la miglior garanzia d'immortalità del diavolo. Svantato di ogni contenuto oggettivo, il male può assumere tutte le forme che l'immaginario vuole attribuirgli. Maestro d'illusioni, di apparenze l'essere mascherato potrebbe essere il vero dominatore del secolo della realtà virtuale «ossia dell'inistente, del non-essere». Di quel non-essere che da san'Agostino in poi è stato considerato un altro dei nomi del diavolo.





MIBTEL (+1,06%) 34819,00	FISE (+1,24%) 6568,10	DOW JONES (-0,88%) 10275,90	XETRA DAX (+0,20%) 7975,78	MIKEXI (-0,66%) 19796,35
------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------

FINANZA
Banca Etica, un anno di successi
FRANCO BRIZZO
Banca Etica ha concesso finanziamenti a tasso agevolato (dal 4,90% al 6,25%) nei suoi primi 12 mesi di vita per un totale di oltre 42 miliardi, e ha raccolto 82 miliardi. «È un bel risultato - afferma il presidente Fabio Salviato - di cui a ragione sono soddisfatti tutti coloro che hanno creduto nel progetto sin dagli inizi. Ma ancora più soddisfatti sono le oltre 100 realtà che grazie a Banca Etica hanno potuto beneficiare di un finanziamento, riuscendo a sviluppare i loro progetti di alto valore sociale». Per statuto, Banca Etica può concedere finanziamenti solo a strutture che operino nella cooperazione sociale, ambiente, cooperazione internazionale, cultura e società civile.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	33.777+0,899
MIBTEL	34.819+1,056
MIB30	51.093+1,336

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,964	-0,001	0,965
LIRA STERLINA	0,611	0,000	0,611
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,001	1,606
YEN GIAPPONESE	103,470	-0,700	104,170
CORONA DANESE	7,447	-0,001	7,448
CORONA SVEDESE	8,442	-0,028	8,470
DRACMA GRECA	333,650	0,000	333,650
CORONA NORVEGESE	8,076	-0,008	8,084
CORONA CECA	35,537	-0,083	35,620
TALLERO SLOVENO	202,424	-0,007	202,417
FIORINO UNGERESE	256,570	-0,020	256,550
SZLOTY POLACCO	3,962	-0,022	3,984
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,397	-0,008	1,405
DOLL. NEOZELANDESE	1,979	-0,001	1,978
DOLLARO AUSTRALIANO	1,596	-0,005	1,591
RAND SUDAFRICANO	6,239	-0,020	6,259

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

La Gs passa ai francesi di Carrefour Benetton e Del Vecchio vendono tutta la grande distribuzione

ROMA Gs, la società ex Sme che era stata acquisita nel '94 dalla cordata Benetton-Leonardo Del Vecchio, è passata sotto il controllo del gigante della grande distribuzione d'oltralpe, Carrefour, il quale nei mesi scorsi si è fuso con l'altro gruppo francese del settore, Promodes. A sorpresa Benetton e Del Vecchio escono completamente dalla Gs che diventa così francese anche se la struttura del management resterà italiana. Non ci sono indicazioni sul valore dell'operazione, ma nei giorni scorsi indiscrezioni avevano parlato di 5.000 miliardi. Il passaggio del controllo di Gs alla società transalpina era stato anticipato alla fine di agosto dal presidente di Promodes, Louis Halley, che aveva preannunciato l'intenzione del gruppo di esercitare l'opzione che lo avrebbe portato dal 36% al 51% del capitale dell'azienda italiana. Promodes nel '98 aveva infatti conferito a Gs il totale dell'attività italiana, acquisendo al tempo stesso appunto una partecipazione del 36%. La decisione comunicata ieri vede salire i francesi ad oltre il 96% del capitale di Gs, una

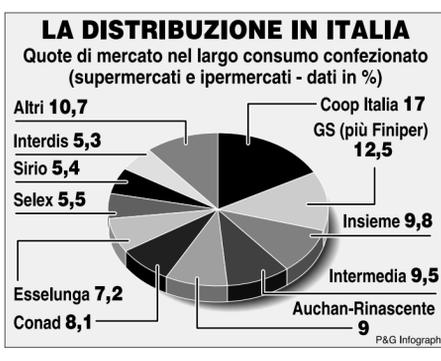
Poste, accordo in vista per l'e-commerce

COMMERCIO ELETTRONICO IN EUROPA
Tempi e costi di consegna nel 1999

Paesi	Tempi (giorni)		Costi (% su valore merci)	
	Ordini domestici	Ordini all'estero	Ordini domestici	Ordini all'estero
Belgio	12,3	11,5	17,9	70,9
Francia	15,5	9,2	18,2	60,1
Germania	9,2	15,7	14,5	44,8
ITALIA	15,7	10,4	27,5	18,8
Paesi Bassi	14,1	27,6	11,1	49,3
Portogallo	11,5	13,8	17,8	55,9
Regno Unito	4,1	11,8	10,1	16,9
Spagna	7,2	15,3	13,6	45,3
Svezia	18,6	16,3	7,7	28,3

Fonte: Stiftung Warentest/Commissione europea

Nuove alleanze nella logistica e il lancio di un servizio integrato per l'e-commerce rivolto alle aziende caratterizzeranno i prossimi mesi di attività dell'Ente Poste. Lo ha confermato l'amministratore delegato della società, Corrado Passera. «Entro pochi mesi, per essere prudente - ha precisato Passera - con un partner importante lanceremo un servizio integrato per l'e-commerce che dal ricevimento dell'ordine da parte delle aziende si occuperà di tutto, compresa la gestione del magazzino, la fatturazione, l'incasso e il feedback informativo. Quella di Poste Italiane, precisa Passera, sarà «una offerta integrata» per le aziende che vogliono entrare in questo business e comprenderà anche un accordo con un importante operatore del settore. «La Sda - ha sottolineato Passera - ha un'offerta di logistica integrata per le aziende, e con Poste possiamo integrare la nostra attività con i servizi banca posta, e credo che entro poco tempo ci organizzeremo. Ci sono vari tavoli di trattative - ha aggiunto - e l'obiettivo resta il primo semestre dell'anno». Passera ha quindi sottolineato come «nei prossimi mesi una serie di alleanze nella logistica a livello europeo e internazionale» completeranno il riposizionamento dell'Ente sul mercato. Dopo aver ricordato i nuovi servizi di conto corrente e di posta elettronica, l'amministratore ha ricordato che l'Ente prosegue nel suo ammodernamento e che «prima o poi ci quoteremo», sottolineando inoltre come «la e-mail non distruggerà il servizio di posta tradizionale per il quale esistono ancora opportunità di business». Passera ha infine assicurato che il bilancio '99 dell'Ente Poste, che sarà esaminato dalla prossima riunione del consiglio di amministrazione, «c'è un forte miglioramento dei risultati», anche se «la strada per il pareggio è ancora lunga». E tuttavia secondo l'amministratore i risultati del '99 sono «un segnale forte» verso il conseguimento di questo obiettivo.



mente legata a quella della Sme, l'ex azienda pubblica dell'Iri, che comprendeva in particolare anche Autogrill. Nel '94, l'assemblea dell'Iri chiuse una volta per tutte quest'esperienza, con la cessione alla cordata composta da Benetton e Del Vecchio della parte residuale della stessa Sme, di cui in precedenza erano stati venduti altri settori. In una nota il gruppo Gs ha precisato che i dati di bilancio riferiti a tutto l'esercizio 1999 indicano un giro d'affari di 8.489 miliardi di lire, con un risultato operativo netto in crescita del 23,4%. Con l'operazione Gs-Carrefour il mercato italiano della grande distribuzione diventa ancora più francese. Da tempo sono in atto accordi fra imprese italiane e quelle d'oltralpe, anche se un'operazione di queste proporzioni è senza precedenti. L'intesa raggiunta qualche anno fa fra Ifil ed Auchan nel caso della Rinascente per la costituzione di una joint-venture infatti vede tuttora Ifil detenere il 51%, anche se soprattutto negli ultimi tempi sono circolate voci, peraltro non confermate, di un

possibile ribaltamento dei rapporti di forza a favore di Auchan. Un altro esempio, recentissimo, della progressiva infiltrazione dei francesi sul mercato italiano riguarda l'accordo sottoscritto da Coin con le grandi librerie multinazionali d'oltralpe Fnac, che fa capo al gruppo Pinaut-Printemps-Redoute. La Coin ha acquisito a suo tempo la parte non alimentare della Standa; in base all'intesa è previsto fra l'altro che entro il 2001 siano riconvertiti in Fnac 6 negozi ex Standa, mentre altri 3 verranno aperti entro il 2003. Piano piano i francesi stanno entrando quindi nel mercato italiano. Qualche anno fa, peraltro, quando ancora il passaggio di Gs a Carrefour sembrava un miraggio, l'amministratore delegato di Gs, Livio Buttignol, aveva sottolineato che «i francesi sono i più bravi in questo campo», ma che non esiste il pericolo di una colonizzazione. Tornando alla situazione italiana, va rilevato che il gigante nel settore della distribuzione alimentare è il movimento cooperativo, con Coop e Conad, che contano rispettivamente su un giro d'affari di circa 16mila e 11mila miliardi. Nel caso di questi due gruppi nei mesi scorsi si era parlato di una maxi-alleanza che avrebbe portato ad un'unica struttura, ma successivamente si era precisato che l'intesa avrebbe riguardato solo gli acquisti e non la vendita.

FERROVIE Verona-Brennero inaugurata la galleria Fleres

Ferrovie, inaugurata ieri la nuova galleria Fleres, sulla linea Verona Brennero. Lunga oltre 7.300 metri, la galleria rappresenta una valida alternativa agli itinerari stradali, ormai saturi. In proposito si valuta che il traffico su strada sarà alleggerito di circa 3 mila Tir. A tenerla a battesimo sono stati ieri l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, il presidente Claudio Demattè e il ministro Pierluigi Bersani. I lavori sono costati circa 300 miliardi. L'obiettivo, una volta terminato l'ammodernamento tecnologico, è di portare la potenzialità della Verona-Brennero dagli attuali 140 a 220 treni al giorno nel 2003.

Caso Malpensa, l'Alitalia restituirà 200 miliardi all'«alleata» Klm?

ROMA I legali delle compagnie estere studieranno oggi il testo del decreto Bersani per la ripartizione del traffico tra Linate e Malpensa, e si riservano di fare conoscere la loro posizione solo nei prossimi giorni. Lo ha affermato il portavoce delle otto compagnie aeree che ieri sera hanno avuto un incontro al ministero dei Trasporti. Le compagnie Lufthansa, Air France, British Airways, Iberia, Olympic Airways, Sabena, Sase e Tap hanno espresso la loro posizione al sottosegretario Luca Danese e, dopo la consegna di alcuni documenti, si sono riservati di esprimere a breve una valutazione. Intanto, a Palazzo Chigi, si è tenuta una riunione tra Massimo D'Alema ed i vertici di Alitalia ed Iri per fare il punto sulle prospettive della compagnia di bandiera dopo il decreto su Malpensa. Alla riunione hanno partecipato il presidente dell'Iri Gnudi e l'amministratore delegato dell'Alitalia, Cempella. Per il governo, oltre al presidente del Consiglio, erano presenti anche i ministri Amato e Letta ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli. Al termine dell'incontro nessun commento è arrivato dall'Alitalia. L'amministratore delegato della compagnia, Domenico Cempella, avrebbe illustrato al presidente del consiglio le difficoltà della società per il mancato avvio di Malpensa secondo i termini previsti dal decreto Burlando e alla luce del provvedimento firmato dal ministro Pierluigi Bersani, venerdì scorso. Al centro dell'incontro anche la privatizzazione della compagnia e la necessità di riscrivere il piano di sviluppo, facendo leva sulle mutate condizioni per la gestione del traffico

L'Ac: in città bus lenti e sovraffollati Un solo mezzo ogni 1.185 abitanti

ROMA Le domeniche a piedi vanno forte, i cittadini aderiscono entusiasticamente e in massa lasciano l'auto in garage. Sarebbero disposti a farlo anche nel resto della settimana? Chissà. Certo è che sugli autobus italiani si sta un po' strettini, e stando alle medie bus/numero di abitanti per città sarebbero dolori se si dovessero prendere i torpedoni come unica alternativa all'auto privata. I bus sarebbero infatti impraticabili e super affollati con, in media, un mezzo ogni 1.185 abitanti. Il record nero spetta a Forlì, dove il rapporto è più del doppio e pari ad un autobus ogni 2.687 persone. E come se il sovraffollamento non bastasse, ci si mette praticamente ovunque una velocità da lumaca: la media è di 15,6 Km/h di media, con punte minime al di sotto di 12 chilometri a Napoli. A controllare disponibilità ed efficienza dei mezzi pubblici italiani è l'Osservatorio sulla mobilità, un'indagine dell'AcI arrivata alla quinta edizione, che prende in considerazione 17 città. Il record positivo - per quanto riguarda il numero di autobus - va a Milano, dove ne circola uno ogni 431 abitanti. Al secondo posto Cagliari (uno ogni 684), seguita da Torino, con uno ogni 700. In fondo alla classifica Forlì (uno ogni 2.687) preceduta da Reggio Calabria (uno ogni 2.120). Roma si piazza all'undicesimo posto con un bus ogni 1.089 abitanti. Situazione capovolta quando si parla di velocità media. A Forlì gli autobus più rapidi, capaci di sfondare il muro dei 20 chilometri all'ora, per la precisione 20,67. Battono di misura





<p>Al Gore</p> <p>1946: Nasce il 31 marzo, a Washington DC</p> <p>1969: Si laurea a Harvard. Si arruola nell'esercito e per sei mesi è in Vietnam</p> <p>1971: Entra al Tennessee a Nashville come reporter</p> <p>1976: Viene eletto alla Camera dei Deputati per due mandati</p> <p>1977: Sposa la fotografa Mary Elizabeth "Tipper" Aitcheson</p> <p>1973: Nasce Karenna, la prima dei suoi quattro figli</p> <p>1984: Viene eletto al Senato</p> <p>1993: Diventa Vicepresidente</p> <p>1999: Annuncia la sua candidatura alle Presidenziali. Diventa nonno</p>	<p>George W. Bush</p> <p>1946: Nasce il 6 luglio, a New Haven, Connecticut, mentre il padre è ancora studente a Yale</p> <p>1964-68: Segue il padre a Yale, dove si laurea in Storia</p> <p>1968-73: Diventa pilota di F-102 in Texas nella Guardia Aerea Nazionale</p> <p>1977: Prende un Master in Business Administration (MBA), a Harvard</p> <p>1978: Avvia una compagnia petrolifera. Perde la corsa al Congresso nel distretto del Texas occidentale</p> <p>1994: Elezione a Governatore del Texas</p> <p>1998: Viene rieletto Governatore. È il primo governatore in Texas a essere eletto due volte</p>
<p>Bill Bradley</p> <p>1943: Nasce il 28 luglio, a Crystal City, Missouri</p> <p>1964: Vince la medaglia d'oro con la squadra di basket USA alle Olimpiadi di Tokyo. 1965: Si laurea in Storia Americana a Princeton. Vince il Premio Sullivan come miglior atleta americano non professionista</p> <p>1966: Entra alla Oxford University</p> <p>1974: Sposa Ernestine Schilant, insegnante di Tedesco e letteratura comparata</p> <p>1976: Nasce la figlia Theresa Anne</p> <p>1978: Viene eletto al Senato, come rappresentante del New Jersey</p> <p>1999: Annuncia la candidatura alle Presidenziali</p>	<p>John McCain</p> <p>1936: Nasce il 29 agosto nella zona del Canale di Panama</p> <p>1958: Si laurea all'Accademia Navale di Annapolis</p> <p>1967: Il Luogotenente, McCain, viene catturato, imprigionato e torturato dopo essere stato abbattuto sul Vietnam settentrionale</p> <p>1973: Torna negli USA e viene promosso Comandante, e poi Capitano</p> <p>1977: Nominato Commissario della Marina presso il Senato</p> <p>1996: Viene eletto Senatore dell'Arizona</p> <p>1996: Consulente per la sicurezza durante la campagna di Bob Dole</p> <p>1980: Sposa la seconda moglie, Cindy Hensley. Hanno quattro figli, più i tre nati dal primo matrimonio di McCain</p> <p>1982: Entra in politica come parlamentare dell'Arizona</p> <p>1999: Annuncia la sua candidatura a Presidente per il Partito Repubblicano</p>

California, il «Grande Stato» test verità per la Casa Bianca

Il favorito repubblicano alla prova del «giudizio popolare»

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Decisivo». Questo, tra i molti aggettivi che riempiono la vigilia del Super Tuesday, è quello che fa più di frequente contrappunto ai comizi ed alle cronache dedicate al voto della California. E non v'è dubbio che assai fondate siano, dal punto di vista aritmetico, le ragioni di tanta enfasi. Perché davvero enorme è la quantità di delegati (162 per i repubblicani e 434 per i democratici) in lizza in queste primarie. E perché già in queste primarie californiane è possibile intuire a chi, tra i due vincitori della nomination, andrà, il prossimo novembre, il fondamentale pacchetto dei 54 voti presidenziali californiani.

I conti sono presto fatti. Con la Florida ed il Texas che - stando alle previsioni - restano saldamente nelle mani del candidato repubblicano (chiunque esso sia), soltanto vincendo in California il candidato democratico (chiunque esso sia) potrà sperare nella conquista della Casa Bianca. E gli annali, del resto, prevedono a rammentare anche ai repubblicani come soltanto tre volte, in passato, un candidato (dell'uno o dell'altro partito) sia in effetti riuscito a prevalere senza vincere nel più popolato e ricco tra gli Stati americani.

I pronostici della vigilia sembrano delineare, in entrambi i campi, una piuttosto netta vittoria dei due «predestinati». Ovvero: di Al Gore, in territorio democratico, e di George W. Bush in campo repubblicano. Ma mentre la scontata vittoria del vicepresidente in carica appare come l'inevitabile preludio d'un ritiro di Bill Bradley e, conseguentemente, d'una tranquilla e solitaria veleggiata verso la Convention di Los Angeles, ben più intricato - e, per molti aspetti, pirrico - appare il pur assai probabile trionfo californiano del governatore del Texas. E questo per la semplice ragione che - come due giorni fa ha fatto notare sul Washington Post il noto columnist David Broder - «i vantaggi che, il 7 marzo, possono dare a Bush la vittoria contro McCain in California, sono in realtà gli stessi che, il prossimo novembre, possono garantirgli la sconfitta contro il candidato democratico».

Più in concreto. Due anni fa, pesantemente sconfitti nelle elezioni per il governatore, i repubblicani californiani hanno con entusiasmo salutato (o, come qualcuno afferma, addirittura promosso) la candidatura presidenziale di George W., convinti che il governatore del Texas avesse in sé tutte le doti necessarie per adeguatamente «vendere», anche in California, un partito sempre più appesantito da un'immagine d'ultra-conservatore concesso per maschi bianchi e benestanti, a quelle minoranze - soprattutto ispane - il cui peso va enormemente crescendo. Ma la sfida di John McCain, costringendo

Bush a fare appello allo «zoccolo duro» conservatore del partito, ha in gran parte rovinato questa complessa opera d'imbellellamento. E, quel che è peggio, l'assai bizzarro sistema elettorale delle primarie californiane, rischia ora di mettere ancor più in risalto questa imbarazzante contraddizione.

Quest'oggi, infatti, ai californiani verrà concesso di votare in forma «aperta». Vale a dire: per qualsivoglia candidato in lizza. Ma, al fine della concreta attribuzione dei candidati, soltanto i voti dei votanti registrati per ciascun partito verranno conteggiati. Sicché potrebbe accadere che George Bush si porti a casa tutti i 162 delegati, ma che a McCain tocchi - in virtù del consenso degli indipendenti - la vittoria del «voto popolare».

I commentatori vanno sbizzarrendosi, in queste ore, nel descrivere le possibili conseguenze di questo paradossale sistema. Ma su un punto tutti sembrano d'accordo. Dovesse davvero George Bush vincere tutti i delegati in lizza in elezioni che - in base al voto popolare - ha in effetti perduto, avrebbe in questo modo praticamente ipotecato la propria sconfitta in California il prossimo novembre.

SENATO

Hillary sfilata coi gay Fischi alla First lady

NEW YORK Applausi e fischi per Hillary Clinton che l'altro ieri ha sfilato insieme a gay e lesbiche in una edizione anticipata della parata di San Patrizio. Con una sciarpa verde sulle spalle, la first lady americana, accompagnata da una squadra di maggiorenti locali Democratici, ha sorriso, salutato con le mani e posato per i fotografi, mentre il corteo sfilava per le strade del Queens. «Si diverte?», le ha chiesto qualcuno. «Certamente - ha risposto - non potrebbe essere diversamente. È una giornata stupenda, e sono contenta gente felice».

Alcuni, che evidentemente non gradiscono la sua candidatura al senato in contrapposizione al sindaco di New York, Rudolph Giuliani, hanno cercato di provocarla, invitandola a tornare nell'Arkansas. La First Lady ha fatto finta di nulla, così come ha ignorato le urla di scherno che sono partite dalla folla assiepata lungo il percorso della contestata

manifestazione. Molti altri però l'hanno applaudita. La parata dell'altro ieri era aperta a tutti, anche a gay e lesbiche, che non potranno partecipare a quella vera, organizzata dalle autorità cattoliche, che si svolgerà il 17 marzo lungo la Quinta Avenue, a Manhattan.

Sul gay è scontro politico anche in California dove si voterà su moltissimi referendum, tra i quali quello presentato dal senatore repubblicano Pete Knight contro le unioni gay. La Proposition 22 afferma che solo il matrimonio tra un uomo e una donna è valido o riconosciuto nello Stato di California. L'iniziativa ha spaccato le chiese e attirato l'attenzione del presidente Clinton, che qualche giorno fa ha invitato i californiani a votare contro perché «si tratta di un falso problema». Anche Gore e Bill Bradley, i due rivali democratici, si sono schierati per il fronte del no, mentre un portavoce della cam-



Star del country cantano per la vita di un condannato a morte

NEW YORK Il detenuto nel braccio della morte fu condannato con un processo poco chiaro, con prove a favore sottovalutate dai giudici. A distanza di vent'anni da quella condanna a morte, e a pochi giorni dall'esecuzione stabilita per il prossimo sei aprile, sono scesi in campo numerosi cittadini e anche star della musica country. Un gruppo di star del country si è mobilitato confezionando un video musicale con un unico obiettivo: convincere il governatore del Tennessee ad accordare al condannato a morte la grazia.

Il destinatario dell'insolita iniziativa è stato Philip Workman - nel braccio della morte dal 1981 - che il 6 aprile dovrebbe finire i suoi giorni nelle mani del boia per l'assassinio di un poliziotto di Memphis dopo una rapina eseguita in un fast food.

Nel video i cantanti country si rivolgono al governatore Don Sunquist perché accordi «il perdono e la grazia» per il condannato a morte.

«Governatore Sundquist, lei è il giudice finale nella vita di Philip Workman», ha dichiarato Anastasia Brown, una manager musicale sposata a uno dei più noti produttori discografici di Nashville, il presidente della Mca Nashville Tony Brown. «Non sono un avvocato o un esperto, solo una cittadina preoccupata», ha aggiunto Brown spiegando che Workman è rimasto vittima di un processo ingiusto durante il quale ha ricevuto insufficiente assistenza legale e che è stato condannato sulla base di un testimone che ha successivamente ritrattato le accuse.

Il video è stato confezionato usando i talenti disponibili negli studi musicali della capitale del country americano. La mobilitazione di Nashville non è stata un episodio isolato negli Usa, dove da settimane si è intensificato il dibattito sulla pena di morte. Ieri in California un comizio del governatore del Texas George Bush jr è stato interrotto da un gruppo di oppositori alla pena capitale che viene sempre più applicata negli Stati Uniti.

Il Texas, di cui è governatore il figlio del presidente Bush e attuale candidato repubblicano in corsa per la nomination, è lo stato che guida la classifica americana delle esecuzioni. E oggi la rete tv Abc ha dedicato uno servizio speciale al crescente movimento per la moratoria delle attività del boia.

«In America per ogni sette detenuti giustiziati, uno è stato liberato per non aver commesso il fatto», afferma la rete televisiva, ponendo ai telespettatori una domanda: «Se le chance di uccidere un innocente sono così alte, è lecito continuare a mantenere in vigore la pena capitale?».

PRIMERA MARK 3 S.W. TURBODIESEL
EDIZIONE LIMITATA
LIRE 29.900.000



- INCLUDE**
- 3 ANNI O 100.000 KM DI GARANZIA.
 - CLIMATIZZATORE AUTOMATICO
 - ABS ELETTRONICO A 4 CANALI E SISTEMA DI FRENOTA ANTI-PANIC
 - DISTRIBUZIONE ELETTRONICA DELLA FRENOTA
 - AIRBAG
 - SISTEMA ANTIFURTO IMMOBILIZER NATS
 - CHIUSURA CENTRALIZZATA CON SISTEMA SUPERLOCK
 - FARI FENDINEBBIA
 - ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI E POSTERIORI
 - SPECCHI RETROVISORI ELETTRICI E RISCALDABILI
 - SOSPENSIONI STABILITY SYSTEM
 - SERVOSTERZO
 - GRIGIA DI SEPARAZIONE VANO DI CARICO
 - POGGIATESTA ANTERIORI E POSTERIORI
 - CUSTODIA PORTAOCCHIALI
 - SPEAKERS

FUR CAR 90

Nuovo punto vendita in
Via Appia Nuova Km 17,400 - Ciampino (Rm)
ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI
Tel. 06. 79.34.15.44 - 06.79.34.13.75



AUTO MIGLIORI PER UNA VITA MIGLIORE.

ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI
ROMA: Via Tuscolana Km.12,100
Tel. 06.72.31.725 - 06.72.35.186
VELLETRI: Via Appia Km.40,400 Tel. 06.96.40.952 r.a.
COLLEFERRO: Via Consolare Latina, 43 - Tel. 06.97.30.41.59



ROMA Pullulano le iniziative in programma per domani, 8 marzo del Duemila, festa della donna. Inizia oggi a Napoli e si concluderà domani il primo Forum euro-mediterraneo delle donne parlamentari, il cui obiettivo è quello di approvare una Carta d'intenti. Il Forum, al quale prenderanno parte i presidenti del Senato e della Camera, sarà dedicato in particolare ai temi della partecipazione delle donne alla vita politica, dei fenomeni migratori e dei diritti umani. Il Forum, che si costituisce come istanza permanente di incontro, tornerà a riunirsi nel 2001, mentre una sua delegazione sarà incaricata di rappresentare le donne parlamentari Woman 2000, la speciale sessione dell'Assemblea generale dell'Onu.

Otto marzo Duemila, tra storia e futuro Iniziativa su donne e politica, immigrate e generazioni a confronto

Commissione nazionale pari opportunità - di concorrere a risanare la politica. Dobbiamo preoccuparci dell'astensione delle donne alle ultime elezioni, non si deve rinunciare ad esercitare un diritto». A suo avviso «questo 8 marzo è più vivace che nel passato. Ho sentito di tante iniziative che vanno nella direzione giusta». Come quella promossa proprio dalla commissione Pari opportunità, presieduta da Silvia Costa, che ha elaborato un progetto che avvia un dialogo con le nuove generazioni attraverso la promozione di «lezioni-racconto» sulla storia delle donne nel '900. Le lezioni saranno affidate a docenti e coinvolgeranno studentesse e studenti di almeno una trentina di università, scuole, comuni. «Ragazze, vi racconto la nostra storia» è un'iniziativa che partirà domani e andrà avanti per tutto il mese. Saranno un gruppo di opinion leader (fra le quali Rita Levi Montalcini, Lina Wertmüller, Margherita Hack, Dacia Maraini e Lina Wertmüller) a celebrare il primo 8 marzo del Duemila in nome della memoria, dedicato al dialogo fra le generazioni e alla solidarietà con le donne iraniane. «Sono cent'anni di tappe e traguardi che le giovani generazioni non conoscono - ha detto Silvia Costa - eppure sono le fruitrici di queste lotte. Far memoria con le giovani significa passare il testimone perché prendano nelle loro mani i diritti e le opportunità conquistate con sacrifici e battaglie dalle donne che le hanno precedute e comprendano che nulla è ottenuto per sempre se non c'è l'impegno di ogni generazione per costituire la pari dignità ed una più alta reciprocità tra uomini e donne». L'Unesco, invece, rivolge un invito ai mezzi di comunicazione di tutto il mondo: l'8 marzo facciamo guidare le redazioni da una giornalista donna. Un modo, questo, per sensibilizzare l'opinione pubblica alla Giornata internazionale della donna. Sarà affidata ad uno spot televisivo la campagna contro l'infilazione, 30 secondi per denunciare la terribile pratica che ogni anno riguarda due milioni di bambine africane. Testimonial della campagna, lanciata dall'Associazione italiana donne per lo sviluppo, sarà la top model somala Wazris Dirie, che ha subito da bambina la terribile esperienza delle mutilazioni sessuali. Infine: la ministra Laura Balbo, presenterà oggi il bilancio di tre anni di lavoro nelle pari opportunità, che dice - permetterà il rilancio di nuove azioni politiche.

UTERO IN PRESTITO

Il ginecologo Bilotta «La mia paziente è disperata»

■ Sono ore di angoscia quelle che stanno vivendo i due coniugi romani che hanno chiesto e ottenuto dal magistrato il permesso di ricorrere alla maternità surrogata. Entro domani, infatti, il pool di magistrati della sezione Affari civili della procura di Roma deciderà se presentare ricorso in Cassazione o in tribunale civile per impedire l'impianto dell'ovulo fecondato nell'utero di un'altra donna che si è offerta di portare avanti la gravidanza. «Ho sentito al telefono la mia paziente, proprio ieri - ha detto il ginecologo Pasquale Bilotta - ed è angosciata. Il magistrato con l'autorizzazione all'impianto le aveva ridato fiducia, ora la decisione della procura di ricorrere contro quella sentenza l'ha gettata nella disperazione. Per lei ed il marito questa è l'unica possibilità di avere figli».

Maintanto la polemica non accenna a smorzarsi. Così il cardinale Ruffini, in un messaggio indirizzato al Centro italiano femminile, in previsione dell'8 marzo, circola la legge sulla procreazione in discussione al Senato: «Suscita gravi perplessità etiche, ma comunque regolerà un campo finora abbandonato dalla legge e lasciato al totale arbitrio». E si appella alle donne che «possono farsi che la persona umana non resti indifesa davanti a chi vuole usare la scienza contro di lei».

Aborti in calo, ma non per le minorenni Dati Istat, in 16 anni interventi diminuiti del 7%. Giovanissime in controtendenza

ROMA In Italia si abortisce sempre meno: lo dice l'Istat, con un'analisi dei dati che arriva fino al '98, certificando circa 140mila interventi in quell'anno. Ma c'è un'eccezione: il trend di riduzione non vale per le minorenni, per le quali il tasso di abortività è stato nel '98 pari al 4,1 per mille. Ad abortire sono soprattutto le nubili e non più, come era fino a pochi anni fa, le coniugate. In forte calo anche gli aborti clandestini, mentre l'aborto è in fortissima crescita tra le straniere residenti in Italia.

I numeri. Le ivg (interruzioni volontarie di gravidanza) effettuate nel '98 da donne residenti in Italia sono state 138.354: la percentuale è di 9,3 interruzioni per mille donne in età feconda. Si rileva dunque, sottolinea l'Istat, una netta riduzione di ivg a partire dal 1980, anno in cui il numero di interventi praticati è stato pari a 209.144 (15,3 ivg per mille donne). Il picco massimo si è

registrato nell'82 e nell'83, con un numero di interventi superiore a 230mila l'anno e un tasso di abortività pari rispettivamente a 16,7 e 16,4 per mille. Da quel momento in poi, gli aborti volontari si sono progressivamente ridotti, tranne dei picchi nel '96-'97. Si può dunque ritenere, afferma l'Istat, che l'ammontare di ivg si sia ormai stabilizzato intorno ai 138-140mila interventi l'anno. Alla riduzione dell'abortività si accompagna una progressiva diminuzione del numero medio di figli per donna e della fecondità, che ha portato l'Italia a toccare i livelli più bassi del mondo: 1,19 figli per donna nel '97. Così,

nel periodo 1980-1997, il numero medio di figli per donna si è ridotto del 29% ed il numero di ivg di ben il 40,7%.

L'uso dei contraccettivi. Questo, come è ovvio, è stato possibile perché, oltre a un uso crescente di metodi contraccettivi, ed in particolare di quelli «a copertura continua», cioè pillola o spirale. La pillola passa infatti dal 14% di uso nel '79 al 21% nel '95 e la spirale dal 3%

al 7%. Il coito interrotto, invece, crolla dal 51% ('79) al 17% ('95) e diminuisce l'uso di metodi naturali (dal 14% al 5%). Rimane pressoché costante l'uso del preservativo (dal 17% al 14%).

Le giovanissime. Se il trend generale segna una riduzione nel ricorso all'aborto volontario, un'importante eccezione è rappresentata dalle minorenni. Per le giovani fra i 15 e 19 anni, il tasso di abortività è passato dal 4,5 per mille dei primi anni '90 al 6,6 del '98, mentre per le donne tra 20 e 24 anni il tasso di abortività si attesta nel '98 al 13 per mille. E sotto i 15 anni, i tassi di abortività sono stati mediamente del 4 per mille fino all'84, sono scesi fino al 2,8 nell'88, per poi risalire attestandosi al 4,1 nel '98.

Fascia sicura. Le riduzioni maggiori di ivg si registrano tra le donne tra i 25 e 34 anni, complice anche lo spostamento in avanti dell'età media del matrimonio (da 24 a 28 anni).

ni). Quanto allo stato civile, le ivg sono più numerose tra le donne nubili che tra le coniugate, soprattutto al Centro-nord, mentre nel Mezzogiorno le percentuali si invertono. Qui il numero di ivg è più alto, probabilmente, sostiene l'Istat, per una graduale fuoriuscita dalla clandestinità. Il calo dell'abortività, rileva l'Istat, è dunque dovuto «principalmente alle donne con una vita di coppia stabile che, evidentemente, nel corso del tempo sono state in grado di pianificare sempre meglio il loro comportamento riproduttivo».

Aborti clandestini. Sono sempre meno, ma in questo il sud di nuovo si distingue: oltre il 70% infatti, viene praticato nel meridione e nelle isole. L'Istituto superiore di sanità stima infatti che siano stati circa 100mila nell'83, 85mila nell'87 e 50mila nel '94, contro i 200-600mila stimati prima del '78, anno di entrata in vigore della legge 194.

LE REAZIONI

An: «Cambieremo la 194» Buffo (Dc): «Non li votate»

ROMA «La legge 194 ha permesso alle donne di uscire dalla trappola dell'aborto clandestino e alla sanità pubblica di accompagnarle in una maternità sempre più consapevole e protetta. Ora per rispondere alla nuova emergenza clandestinità che riguarda giovanissime e immigrate dobbiamo fare di più».

Al Sud e nelle grandi periferie urbane i servizi devono scuotersi dall'immobilismo e andare incontro a queste donne, spesso sole con la loro decisione, di contraccezione e di tutela della salute nei luoghi in cui vivono: a scuola, in discoteca, nelle strade e nei luoghi di ritrovo e di aggregazione». Lo sottolinea Marida Bolognesi, presidente della commissione affari sociali della Camera commentando positivamente i dati Istat. Dati che accendono il dibattito politico. Se il Polo vincerà le elezioni metterà mano ad una «revisione critica» della legge 194. Lo dice il pubblico Fiori, di An. Ma il Polo sull'aborto è d'accordo con Fiori? Se lo chiede la Lista Bonino che parla di «dibattito ormai superato» sulla legge 194. «Le dichiarazioni di Pubblica Fiori - secondo Rita Bernardini - hanno il pregio della chiarezza. Se il Polo vincerà le prossime elezioni una delle prime leggi alle quali il governo Berlusconi-Bossi-Casini-Fiori metterà mano sarà la 194. Una legge che, come dimostrano anche i dati Istat, ha dato ottimi risultati pur con le limitazioni inaccettabili che contiene, a partire dalla preclusione per le

strutture private di praticare interruzioni di gravidanza». La 194 non si tocca. È la replica di Maura Cossutta, dei comunisti italiani. «L'indignazione deve essere totale. Si avvicina l'8 marzo e i fascisti festeggiano le donne così: se vinciamo le elezioni cambieremo la 194. L'arroganza, l'ignoranza, l'oscurantismo: Questi sono i tratti più veri della destra italiana. Sono certa - ha concluso - che il 16 aprile le donne, e non solo le donne, non dimenticheranno queste parole».

Boccia Fiori e il partito di Fini anche Gloria Buffo, delle segreterie Ds. «Nelle dichiarazioni di Fiori c'è una ragione in più per non votare il Polo, ed è una ragione importante. Immagino che, secondo l'esponente di An, il centrodestra preferisca che gli abortisti facciano clandestinamente e con gravi rischi, visto che nessuna legge al mondo è mai riuscita ad abolire le interruzioni di gravidanza». «Quando la destra parla della vita delle donne - ha sottolineato - c'è un cinismo difficile da accettare e che un paese avanzato deve contrastare. Dubito che la destra, qualora vincessero le elezioni, sarebbe in condizione davvero di cambiare una legge confermata dal voto popolare, ma il fatto che lo preannunci - ha concluso - è molto grave di per sé». È necessario sviluppare gli aspetti preventivi della legge 194. Lo ha affermato il sottosegretario all'Interno Ombretta Fumagalli Carulli (Ri), secondo la quale gli ultimi dati Istat sulle ivg in Italia «delineano uno scenario contrastante».

L'INTERVISTA

Laratta (Aied): «Una legge per l'educazione sessuale»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA In vent'anni, sono calati anche gli aborti delle minorenni. E comunque, servirebbe un corso di educazione sessuale istituzionale nelle scuole. Sono questi i due punti fermi del discorso di Luigi Laratta, presidente nazionale dell'Aied, l'associazione che da 46 anni si occupa di salute riproduttiva delle donne sotto il nome, adatto all'epoca della sua nascita, di educazione demografica. Sono oltre vent'anni che l'Aied ha anche dei centri specializzati per adolescenti. Soprattutto nel centro nord, ma con sezioni dedicate nell'ambito dei consultori di tutta Italia. Una volta ascoltati i dati forniti dall'Istat, La-

ratta sottolinea: «Analizzarli non è semplice, andrebbero perlomeno confrontati con il tasso di fertilità. E poi, non si tratta di variazioni così significative, si tratta di oscillazioni. E di un leggero aumento. Che può essere legato al travaso dal clandestino al legale. Le adolescenti non ricorrono più facilmente all'aborto, oggi. E io non vedo nessun fallimento della 194, anzi».

Dunque, presidente, il problema non c'è, secondolei?

«Non dico questo. Già vent'anni fa, si disse che il tallone d'Achille della 194 erano le adolescenti, perché la legge prevede un meccanismo troppo pubblico, troppo burocratico. Oggi però, c'è da dire che c'è meno vergogna. Spesso sono gli stessi genitori che accompa-

gnano le figlie ad abortire. È anche per questo che faccio l'ipotesi di un aumento dei dati legato ad una diminuzione delle interruzioni di gravidanza clandestine. Ma vorrei ricordare che oggi gli aborti, tra le minorenni, sono non più di sette ottomila l'anno, secondo i nostri dati. Mentre diciotto anni fa erano trentamila».

Per migliorare ancora la situazione, cosa manca?

«Una legge sull'educazione sessuale a scuola. Noi siamo sommersi di richieste, anche dalle elementari. Per le quali ovviamente esistono metodi specifici. Li chiedono i ragazzi. E i presidi. Soprattutto le presidi donne: al 70%, sono loro a chiedere i corsi per le scuole che dirigono. L'ignoranza sul tema, tra i giovani c'è. E esistono vecchi pregiudizi, come

l'idea che sia impossibile restare incinta con il primo rapporto. E dunque cresce la richiesta di sapere come comportarsi. A Roma, ad esempio, dieci anni fa avevamo richieste di corsi da dodici istituti. Adesso ce li chiedono 226 istituti. E noi non riusciamo a farli tutti. Per questo parlo della necessità di una legge che istituisca la materia vera e propria, che la introduca in tutte le scuole. Perché la richiesta viene dal basso, appunto: da ragazzi e presidi».

E di una iniziativa come quella dello Stato francese, che ha introdotto nelle scuole la pillola del giorno dopo, cosa pensa?

«Che è un'ottima idea e bisognerebbe copiarla. Peraltro, in Italia la vera pillola del giorno dopo non esiste neppure, esistono le vecchie pillole ad alto dosaggio

da prendere in dosi massicce. E così, le ragazze spesso si rovinano riempendosi di ormoni».

Secondo l'Istat, c'è anche un problema culturale: bisogna ammettere che nessuno conosce la vera realtà culturale degli immigrati. Di sicuro, molte donne, tra loro, ricorrono all'aborto clandestino all'interno della comunità d'origine. Per arrivare alla contraccezione, in molti casi sono vincoli culturali difficili da superare. Però, mi faccia dire una cosa, sulla 194 in generale: secondo me, nessuna legge di tipo sociale ha avuto un effetto così positivo sul fenomeno che voleva contrastare. E trovo che la destra faccia un discorso antistorico, sulla legge, oltre che ipocrita».

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI Pino Petrella, oncologo e deputato della Quercia, racconta: «Veltroni mi telefona e mi fa: cosa possiamo fare di non fumoso e di concreto contro il cancro?». È nato così il disegno di legge «Incentivazione dei contributi privati destinati alla ricerca oncologica». Due soli articoli, meno di una paginetta. Primo firmatario, il deputato Walter Veltroni. Insieme a lui, tutti i capigruppo dei partiti del centrosinistra. Obiettivo: far crescere, ma di un bel po', i quattrini per la ricerca contro il cancro, consentendo ai cittadini che li versano di dedurli dall'imponibile. Una detrazione fino a cinquanta milioni per i cittadini, fino a cento per le imprese. Una legge semplice, semplice. Appunto, non fumosa e concreta. Ma che qualcuno doveva pensare di proporre perché il Parlamento l'approvò, dato che il nostro paese, forse il solo tra quelli industriali, una legge così non ce l'ha.

Ieri, in una affollata assem-

Sarà deducibile la lotta contro il cancro Disegno di legge Ds: detassare i soldi donati per la ricerca biomedica

blea al Palazzo Reale di Napoli, il progetto è stato sostenuto, presenti Veltroni e Rosy Bindi, da una filza di attori, cantanti, artisti, scienziati, sportivi, giornalisti, dirigenti di associazioni volontarie impegnate contro il cancro e nel sostegno più generale alla ricerca biomedica. C'erano anche i rettori delle università di Napoli, decine di docenti, ricercatori, medici. Ha fatto gli onori di casa Enrica Bonaccorti, salutando da Enzo Arbore a Sara Simeoni, da Franco Nero a De Crescenzo a Pietro Marrazzo, a tanti altri più o meno famosi, tutti volontari

testimonial di una campagna che si spera intensa e ininterrotta. Assente per un convegno in America, Umberto Veronesi che ha mandato una lettera: «Condivido pienamente la vostra iniziativa».

Rosy Bindi ha sostenuto che la legge offre immediati vantaggi alla sanità e alla ricerca e s'è impegnata perché il governo dia parere positivo alla legge.

Il ministro ha anche affrontato le polemiche avanzate sul progetto: perché una legge soltanto per la ricerca contro il cancro e non sull'intera ricerca biomedica? «Se questo primo passo venisse compiuto nel nostro paese si introdurrebbe - ha detto - qualcosa che non c'è, un principio che potrebbe poi essere allargato a tutto il resto anche perché l'obiettivo è più ambizioso: «Vincere la malattia e accompagnare quelli che la malattia non riescono a vincerla». Il che implica, ha argomentato, una ricerca più ampia. La Bindi ha concluso: «Chiediamo al Parlamento di darci presto questa legge».

Veltroni, rispondendo a una domanda della Bonaccorti, su come sia nata l'idea del progetto ha detto: «Faccio le cose che mi appassionano». E il segretario della Quercia trova appas-

sionante sfidare e vincere la seconda causa di morte in Italia. Veltroni ha subito avvertito di trovare «ragionevoli le obiezioni» di chi chiede che questa possibilità sia allargata a tutti i campi della ricerca biomedica. «Mi auguro che il governo possa dare via libera, mi auguro - ha aggiunto - che il principio possa essere esteso». Veltroni ha poi riconosciuto che gli piacerebbe «che questo progetto di legge fosse una risposta anche culturale contro chi ha sostenuto o fatto intendere che non sia la scienza a dover curare il cancro». Una polemica volutamente molto sobria contro chi (Veltroni non ha mai citato né il caso Di Bella né i partiti che hanno sostenuto quella ventata oscura) nel recente passato ha cavalcato la disperazione degli ammalati di cancro e dei loro familiari.

SCUOLA

Autonomia a rischio Protestano i lavoratori non docenti

■ Non solo i docenti sono sul piede di guerra. Anche il personale scolastico non docente - amministrativo, tecnico, ausiliario (ATA) - si mobilita per reclamare una politica di sostegno e di sviluppo dei servizi scolastici assieme al rispetto degli impegni contrattuali circa la sua «valorizzazione professionale». A proclamare lo stato di mobilitazione, con una serie di assemblee ai posti di lavoro e a una giornata di lotta nazionale (la cui data è da definire), sono stati i sindacati Cgil, Cisl e Uil di categoria. Essi affermano, in una nota unitaria, che si apre una «vertenza sui servizi per la scuola dell'autonomia» perché la politica del ministero della P.I. «è stata caratterizzata nell'ultimo periodo da proposte confuse e riduttive sul ruolo e sull'importanza di tali servizi». Le forme e le modalità attuative della vertenza saranno definite in un attivo nazionale di settore convocato per il 17 marzo.

Le compagnie ed i compagni Socialisti della Cgil Lombardia, ad un anno dalla dolorosa scomparsa di

ANTONIO FANZAGA
esprimono il loro più profondo cordoglio alla moglie Elide ed ai figli Chiara e Gianluca. Egli ha rappresentato un punto di riferimento per dirigenti e delegati nelle battaglie politiche ed ideali condotte dalla Cgil. Il vuoto che Egli ha lasciato nella Cgil ed in tutti noi non potrà essere colmato ma il suo rigoroso impegno continua a rappresentare un modello di riferimento per tutti i socialisti che operano per la ricerca dell'unità nel mondo del lavoro.
Sesto San Giovanni, 7 marzo 2000

Ad un anno dalla scomparsa di
ANTONIO FANZAGA
La Segreteria della Cgil Lombardia si stringe con affetto ad Elide e ai figli, ricordando con grande rimpianto l'amico prezioso e il compagno di tante lotte.
Milano, 7 marzo 2000

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**
DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
800-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588





◆ **Il segretario della Quercia a Napoli ribadisce la necessità di trovare convergenze anche con i Popolari e con lo Sdi**

◆ **Gerardo Bianco: «Parole insufficienti» Ma la trattativa non si chiude Il sindaco: «Ho sempre lavorato per l'unità»**

Veltroni e Bassolino al Ppi «Il vostro ruolo è decisivo» I Popolari dicono ancora no, ma si aprono spiragli



DALL'INVIATO

NAPOLI Una *legittimazione* piena della candidatura di Bassolino e la richiesta di lavorare senza risparmio di energie e di aperture per far convergere su Bassolino tutta la coalizione, quindi anche il Ppi e lo Sdi. È questo il messaggio di Walter Veltroni arrivato ieri a Napoli per una visita che s'è via via caricata di significati diversi da quelli iniziali. Una visita attesa da molti come un possibile sblocco, o comunque per fare chiarezza sulla vicenda tormentata che rischia di lasciare ferite dolorose sul corpo del centrosinistra in Campania. Un arrivo, bisogna aggiungere, mentre è al massimo lo sforzo per trovare una soluzione a cui aspira l'intero centrosinistra.

Il leader della Quercia avverte subito: sulla Campania devono decidere i campani. Ma questo non gli impedisce, come «correttamente non l'ha impedito a Castagnetti» di dire la propria opinione. E l'obiettivo di Veltroni è preciso: costruire un ponte che possa consentire il ricongiungimento dei Popolari con il resto della coalizione senza però perdere di vista l'altro punto decisivo: conquistare la Regione al centrosinistra. «È stato giusto - spiega Veltroni - nella riunione di venerdì fare un passo avanti», cioè scegliere il candidato. Ma ora deve essere chiaro «l'obiettivo a cui tutti dobbiamo lavorare: quello di ricercare una convergenza, anche con il Ppi e con lo Sdi, che fin qui non l'hanno dichiarata attorno alla candidatura di Antonio Bassolino».

Insiste sui Popolari il capo della Quercia perché «il centrosinistra in qualche misura si definisce anche grazie alla presenza dei Popolari». Intanto per ragioni storiche «che riguardano l'idea stessa dell'Ulivo e del centrosinistra» che sono la sintesi di diverse culture «tra le quali quella dei cattolici democratici,



Bassolino con Veltroni ieri a Napoli e in alto Gerardo Bianco F. Castano/Ag

che per larga parte è rappresentata dal Ppi» ha un ruolo strategico e fondante. Ecco perché Veltroni si augura «davvero che sia possibile creare le condizioni nelle quali possa esservi una convergenza attorno alla candidatura di Antonio Bassolino». Ma aggiunge anche altre cose il segretario Ds. Dice che se Bassolino verrà candidato alla Regione sarà chiaro fin da ora ai Ds che dovranno lavorare perché tra un anno, quando la legge prevede le elezioni, possa diventare sindaco un esponente del centro. Perché la coalizione «non può essere squilibrata». Insomma, un pubblico e solenne impegno sul riequilibrio della coa-

lizzazione e il riconoscimento strategico e fondativo del Ppi rispetto al centrosinistra.

Che si fosse creato un clima favorevole alla riapertura della trattativa è stato chiaro fin dalla mattina di ieri. Il segretario regionale della Quercia ha lasciato via Gramsci, dov'era riunito il tavolo del centrosinistra, per raggiungere Antonio Valiante, il suo collega Popolare. Dopo un po' è uscito anche Bassolino che ne ha approfittato per lanciare un appello pressante ai Popolari, insieme a un vero e proprio progetto per superare l'impasse. Ecco il piano del sindaco. Intanto, fermare la conclusione formale dell'accordo pro-

IL RETROSCENA

E la parola chiave si chiama riequilibrio

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Tre le parole magiche dovrebbero risolvere il caso Campania. Riequilibrio. Riconoscimento. Ricompattamento. E Walter Veltroni, qui a Napoli, aggiunge un'altra R - Ricominciare - chiudendo lo schema. Le tre parole sono risonate fin dall'inizio, passaport politico per chi le avesse riconosciute. Per capire bene perché in queste ore crescono le condizioni e le possibilità dell'accordo bisogna, prima di spiegare il teorema delle quattro R, fare due premesse. La prima: i Popolari, sia quelli campani che quelli di Roma, hanno sempre messo in chiaro di non aver mai posto alcun veto di alcun tipo su Bassolino. Castagnetti l'ha detto almeno quattro volte durante le sue due missioni napoletane. Il Ppi, infatti, ha sempre sostenuto che Bassolino era «incandidabile» perché, avendo ritirato le dimissioni da sindaco, Napoli sarebbe stata abbandonata a se stessa. Soltanto una raffinata sottigliezza che non modifica la sostanza del veto? Nient'affatto. «Significa dice chi sa le cose del Ppi «che ci siamo lasciati una possibilità. Perché se il problema di Napoli abbandonata viene risolto, Bassolino non è più incandidabile. Questo, unito alla parola «riequilibrio», indica la nostra porta aperta». E qui s'aggancia il secondo

punto della premessa, apparentemente tecnico, in realtà decisivo per aprire la strada all'accordo. È possibile che il sindaco lasci Palazzo San Giacomo senza che arrivi il commissario ma facendo restare in carica giunta e vicesindaco, magari un vicesindaco ex consigliere e votato direttamente dai cittadini? Su questo punto, che azzererebbe l'argomento Napoli abbandonata, ci sono fronteggiate due scuole di pensiero: è possibile, non è possibile. Ma alla fine i tecnici del ministero degli interni avrebbero detto che è possibile, consentendo così ieri mattina a Bassolino l'affermazione (scandita non a caso due volte): «C'è un anno di tempo e in città, con la giunta e il Consiglio (comunali, ndr) che a norma e procedure attuali, possono andare avanti...».

«Riequilibrio» è la parola buttata lì da Castagnetti mercoledì 23 marzo dopo l'incontro coi maggiori della Campania seguito allo spargimento del ritiro delle dimissioni di Bassolino. Significa: se la Quercia esprime il presidente della Regione, il sindaco deve passare dalla sinistra al centro per non squilibrare l'alleanza. Attenzione: non dai Ds a un altro dei dieci partiti dell'alleanza, ma dai partiti di sinistra a quelli di centro, che in Campania hanno la componente più forte nel Ppi. Questo riconoscimento era già avvenuto con la candidatura di Teresa Armatto fatta saltare, oltre che da Pecoraro Scanio, dalla componente Po-

polare insorta contro la lista Bassolino-Armatto; proposta non perché Bassolino volesse tenere un piede dentro il Comune, ma perché c'era il serio pericolo che Pecoraro Scanio prendesse, senza quella lista, più voti della Armatto, soffiandole il ballottaggio al secondo turno. In realtà, l'opposizione contro la lista Bassolino-Armatto di parte del Ppi, ha coinciso con il siluramento della Armatto che non fa parte della maggioranza che regge il Ppi in Campania. Ora, il riequilibrio può ricostruirsi soltanto garantendo che il prossimo sindaco andrà al Centro, ed è quanto hanno detto pubblicamente ieri mattina sia Bassolino che Veltroni. Il riequilibrio, inoltre, deve essere anticipato da subito lavorando a una squadra regionale che dia grande spazio e visibilità alle componenti centrali dello schieramento che è il punto su cui si sta lavorando (per la Regione circola una ipotesi Bassolino, Valiante, segretario regionale Ppi, demitiano).

Oltre al riequilibrio serve il «riconoscimento» che i Popolari sono parte strategica dell'alleanza, Bassolino ieri mattina l'ha ripetuto. Veltroni poche ore dopo è tornato sul punto in una forma e con argomenti che non lasciano alcun dubbio. Ma siccome l'alleanza è stata rotta serve il ricompattamento, cioè un gesto da cui si capisca che i Popolari non sono parte aggiunta ma soci fondatori.

grammatico, quello alla cui elaborazione ha partecipato anche il Ppi, perché possa farlo la coalizione la completa. Secondo, riconoscimento del ruolo politico del Ppi: «Una forza peculiare e importante» dell'alleanza. E ancora: «Secondo me sarebbe giusto e utile avere in modo significativo la presenza e la partecipazione del Ppi pienamente dentro la coalizione». E scandisce: «Non si tratterebbe mai, e non potrebbe mai essere in nessun caso un fatto aggiuntivo, ma un fatto originario e originale com'è la presenza del Ppi». Bassolino ha rivelato di aver parlato spesso in queste ore «con diversi dirigenti autorevoli

del partito Popolare. Ho sempre lavorato per l'unità - ha martellato -. Continuerò a farlo fino all'ultimo minuto utile». E se è vero che la situazione «è molto difficile», il sindaco pensa vi «possano essere le condizioni per andare avanti alla Regione». Bassolino non ha dubbi: «a norme e procedure attuali» la giunta e il consiglio comunali possono andare avanti «e sarebbe un bene per la città». Il che significa che per il sindaco non esiste il problema su cui hanno chiesto chiarimenti i Popolari: come fare per non lasciare Napoli abbandonata a se stessa. E infine, un altro tassello: se i cittadini mi eleggeranno presidente della

Regione, alle elezioni del 2001 il candidato sindaco «non potrà essere espressione dei Ds e della sinistra». La conclusione: «Penso che se si ragiona bene, se si dialoga, con ognuno che fa la sua parte, si può continuare a lavorare».

Ma Bianco pare che proprio non voglia ritirare la sua candidatura e giudica insufficienti le dichiarazioni di Bassolino, mentre un Pecoraro Scanio piuttosto nervoso, avverte: «Non siamo di fronte a un bipartito Ds-Ppi. I Ds non hanno la delega a trattare coi Popolari». In città è insistente la voce che anche i demitiani sarebbero impegnati a trovare una soluzione. Certamente

lo è Rosa Russo Jervolino che alla Camera ha parlato a lungo con Gianfranco Nappi. Da Rosy Bindi, in città per un convegno sul cancro, arriva una battuta saggia: «Io sono per vincere. Le condizioni perché accada debbono poi giudicarle quelli che stanno qui». Mentre Andreotti, anche lui a Napoli per un convegno, incita i Popolari a resistere su Bianco: «È una questione di prestigio». Ma il tam-tam delle indiscrezioni, mentre c'è chi dice che i Popolari schierebbero nel listino tutti i ministri e i sottosegretari, racconta di un irrigidimento di Pazzi del Gesù. Sarà vero?

A.V.

Buffo: no al dialogo tra la Quercia e i radicali

Un no senza mezzi termini, ribadito da Gloria Buffo a nome della sinistra del partito, contro la strategia di intavolare un dialogo con i radicali che contrasta con la linea uscita dal congresso di Torino sui temi del referendum economico-sociale: sarebbe stata questa, a quanto si apprende, la contestazione subitanea di Walter Veltroni nella prima riunione della segreteria della Quercia dopo il suo ritorno dalla missione in Africa e dopo la visita di sabato alla convention dei Radicali. La segreteria si è riunita prima della partenza di Veltroni alla volta di Napoli per una missione difficile: cercare di sciogliere il nodo della candidatura per le regionali in Campania. La riunione, durata circa due ore, ha registrato numerosi interventi dominati da una comune preoccupazione: lo stato di crisi della coalizione e la ricerca dei modi per uscirne. «È stato espresso l'auspicio - spiega Pietro Folena, coordinatore della segreteria - di poter condurre una forte iniziativa politica di tutto il centrosinistra per recuperare le difficoltà sorte in Campania e altrove. C'è la consapevolezza che dopo le regionali la coalizione dovrà accelerare un ripensamento strategico». (Ansa)

L'INTERVISTA ■ GOFFREDO BETTINI, capolista dei Ds alle regionali del Lazio

«Evitiamo la trappola dell'astensionismo»

CINZIA ROMANO

ROMA «A Roma e nel Lazio le campagne elettorali per la sinistra e le forze democratiche non sono mai una passeggiata. Riescono a vincere quando mettono in campo un'esperienza di buon governo ed un'iniziativa politica ampia ed in grado di unire forze diverse». Goffredo Bettini, capolista dei Ds alla Regione Lazio, riflette, senza nascondersi i problemi, sull'appuntamento elettorale del 16 aprile.

La giunta di centro sinistra guidata da Badaloni si presenta al giudizio degli elettori del Lazio. Con quali credenziali? «Portiamo in campo il lavoro di questi cinque anni di buon governo ed una coalizione ampia ed unita. Certo, ci sono difficoltà, perché l'orientamento spontaneo dell'elettorato di Roma e del Lazio è tendenzialmente di centro destra. Sono fiducioso, anche se so bene che è una partita politica non sottovalutare».

Già cinque anni fa Badaloni vinse sul candidato del Polo per una manciata di voti. Anche questa volta sarà una vittoria ai fotofinish, o il centro sinistra ha un qualcosa in più rispetto al centro destra?

«Sicuramente in più, rispetto alle pre-

cedenti regionali, noi portiamo i cinque anni che abbiamo alle spalle. La Regione con Badaloni ha fatto passi da gigante. Abbiamo ereditato un edificio distrutto e l'abbiamo rimesso in piedi. Faccio solo alcuni esempi: il risanamento del bilancio, la riorganizzazione rigorosa nel settore sani-



Storace tenta di fare il moderato ma questa destra non è credibile come classe di governo

tario, l'ammodernamento dei trasporti».

Ma anche alla Provincia di Roma il centro sinistra portò un'esperienza di governo positiva che non ha però retto al voto.

«Credo che la sconfitta fu determinata in parte dalla sottovalutazione della difficoltà della prova. Una certa sicurezza nel prevalere sul centro destra ci portò a non drammatizzare lo scontro politico e una parte del no-

stro elettorale è stato indotto a non andare a votare. In quell'occasione siamo stati molto penalizzati dall'astensionismo. Stavolta dobbiamo evitare questa trappola».

Ma l'astensione dell'elettorato di sinistra nasce da una sottovalutazione dello scontro o è invece il frutto di una delusione che porta a dire, non c'è differenza e quindi non voto?

«Ci sono anche settori che si sono allontanati dalla politica ai quali noi dobbiamo guardare con molta attenzione. A loro dobbiamo ridare fiducia negli ideali di una politica seria ed animata da valori, come abbiamo fatto al congresso di Torino. C'è stanchezza per il chiacchiericcio, il teatrino della politica, che è lontano dai problemi concreti del paese».

Il candidato del Polo Storace sta dando di sé un'immagine moderata, che può tradursi in consensi elettorali.

«Anche la verniciatura dell'ultimo momento non può bastare a rendere credibile il centro destra come classe di governo: non meritano di costi-

tuirsi. La loro campagna elettorale è iniziata buttando tutto nella polemica politica generale. Berlusconi è arrivato a dire che nel Lazio c'è la sfida tra il regime e la libertà. Ora, definire Badaloni il regime e Storace la libertà è comico. E dimostra che il Polo non ha le carte per giocarsi in modo credibile una partita di governo, privo com'è di proposte programmatiche per Roma ed il Lazio. Non credo che questa loro impostazione funzionerà elettoralemente. Inoltre mi sembra che l'unico segno di regime siano proprio i manifesti di An. Stanno facendo un'affissione impressionante ed io che conosco costi mi domando da dove provengono questi enormi finanziamenti».

Nel Lazio ci sono tensioni all'interno del Polo. Altrettanto avviene per il centro sinistra in alcune regioni. Nel Lazio qual è stata la formula politica che è riuscita a non provocare lacerazioni nella coalizione di governo?

«È accaduta la stessa cosa anche con Rutelli a Roma. Sicuramente un merito l'hanno avuto i gruppi dirigenti dei democratici di sinistra e degli altri partiti. Siamo riusciti a costruire un equilibrio tra le esigenze dei partiti e la forza e l'autonomia delle leadership di Rutelli e Badaloni. E di questo equilibrio sicuramente Badaloni ne è stata un'espressione: lui porta alla

coalizione una sua autonomia, che fa bene a difendere, ma ha sempre dimostrato un grande rispetto dell'articolazione dei partiti, del loro rapporto con l'elettorato, delle loro esigenze di visibilità. È stata una politica saggia che nel Lazio siamo riusciti a portare avanti. Certo, se devo fare un ap-

pello in queste ore, vorrei che da tutto il centro sinistra venisse un segnale di unità. Gli elettori chiedono programmi, scelte concrete e non litigi e confusione. Ecco perché spero che un voto per il centro sinistra alle regionali sia anche un grande segnale per la stabilità del governo di D'Alema».

L'obiettivo dei Ds e del centro sinistra per i prossimi cinque anni alla Regione Lazio?

«Noi dobbiamo essere i campioni di un federalismo che esalti il ruolo delle regioni rendendole protagoniste di un nuovo sviluppo, di una capacità di ammodernamento ambizioso per Roma e il Lazio».

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena

*Fornitura di cofani e zinchi per il Servizio Onoranze Funebrì, periodo 1.1.2000-31.12.2001. Lotto A) B) e C) - *Fornitura di confezioni floreali per il Servizio Onoranze Funebrì, periodo 1.1.2000-31.12.2001 - *Lavori di manutenzione straordinaria strade urbane ed extraurbane del capoluogo e frazioni - 2° Intervento anno 1999 - **PUBBLICAZIONE ESITI DI GARA** - Si comunica che sono stati esposti all'Albo Pretorio comunale in data 6.3.2000 gli esiti completi delle aste pubbliche in oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico 0535-29511.

Il Dirigente Arch. Adele Rampolla

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865020 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



CINEMA

Al via Festival internazionale delle donne

■ Ottolungometraggi, 19 cortometraggi, 11 documentari. È il «materiale» in gara alla settima edizione del Festival Internazionale Cinema Donne *In viaggio con noi*, che prende il via oggi a Torino al Teatro Nuovo. Le opere in concorso (tra cui *Flor de otro mundo* vincitore della settimana della critica di Cannes) arrivano praticamente da tutti i Continenti. La manifestazione, organizzata da Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, si concluderà domenica prossima, 12 marzo, con la premiazione prevista nel pomeriggio alle 15.

Stelle e «barboni» nello show di Z

E la coppia di «nemici» Gironè-Millardet torna nella «Piovra 10»

Lo spot tormentone va in onda da diverse sere sulle reti Rai. Mostra un Renato Zero, con parruccone e marsina da direttore d'orchestra, che guida delle «improbabili» orchestre formate da barboni, carpentieri e muratori. Saranno proprio loro, in un misto di fiaba, musica e realtà i protagonisti, assieme a Renato Zero, di *Tutti gli zero del mondo*, lo show che Raiuno trasmetterà per quattro martedì alle 20,50 in diretta da Mirabilandia, la città del divertimento alle porte di Ravenna. Zero sarà il padrone di casa, ma la conduzione vera e propria dello show sarà affi-

data a Paolo Bonacelli e Lucrezia Lante della Rovere. Avranno il ruolo di conduttori della Zeronave, una sorta di vascello che costituirà nello stesso tempo la scenografia e il filo conduttore dello show. Sulla Zeronave ci saranno in permanenza artigiani e artisti di strada, e anche il sontuoso camerino di Zero. L'incrocio tra memorie collettive e storie di vite difficili, tra diseredati ed esclusi e grandi artisti sarà tra i cardini di *Tutti gli zero del mondo*. Accompagnato da una orchestra di 52 elementi, Zero canterà le sue canzoni più celebri e dedi-

cherà omaggi agli ospiti musicali, italiani e internazionali, che saranno con lui nelle singole puntate. Zero ripercorrerà nelle quattro puntate i momenti chiave della sua vita e della sua carriera.

Per la serie «grandi ritorni», intanto, Remo Gironè e Patricia Millardet, saranno ancora una volta i protagonisti della decima serie di *La Piovra*, due puntate che saranno girate in estate e andranno in onda nella stagione 2000-2001, prodotte da Sergio Silva e con la regia di Luigi Perrelli. Gironè, ovviamente, sarà Tano Cariddi. «E

io - annuncia Patricia Millardet che ha già firmato il contratto - sarò la sua antagonista, di nuovo nella parte del giudice Silvia Conti». La nuova *Piovra*, a quanto si apprende, ripercorrerà le ultime fasi della carriera criminale di Carriddi saldandosi alla *Piovra 7*. La Rai, intanto, pensa già a come proseguire la serie. L'idea è di utilizzare il prestigioso marchio della *Piovra* «per dare vita - spiegano a Raifiction - a episodi monografici della storia della lotta al crimine mafioso», da Salvatore Giuliano a Petrosino, a Giovanni Falcone.

Per Patricia Millardet, che ha lavorato accanto a Michele Placido nella *Piovra 4* e poi con Vittorio Mezzogiorno nella 5 e Raoul Bova nella 6, «il momento migliore della saga è stato proprio a cavallo tra quarta e quinta edizione. «Quando mi proposero la parte del giudice coraggioso nella *Piovra 4* - racconta - lessi il copione in un fiato, fino a mattina. Nella *Piovra 6* mi hanno fatto partecipare a scene d'azione, stavolta non sarà così. Credo che un giudice non debba usare la pistola». «Ma nelle ultime serie - dice - non era più la *Piovra*, era una specie di imitazione del Padrino di Coppola. Anche se le luci e l'ambientazione erano splendide». Su chi sarà il «poliziotto buono» che affiancherà nella caccia a Cariddi, la Millardet preferisce nicchiare.

DANZA

Rassegna-concorso sul sacro nel Giubileo

■ L'arte coreutica scende in campo per il Giubileo. Un concorso/rassegna mondiale di danza e coreografia su temi sacri è stato indetto dall'Associazione programmi per l'Arte (Arpe) con il patrocinio delle presidenze della Repubblica e del Consiglio dei ministri. La rassegna che vede, insieme al mondo della danza e della musica, le istituzioni ecclesiastiche, dello Stato, e dell'Università, culminerà in una settimana-vetrina che si svolgerà a Roma dal 18 al 24 luglio, per mostrare le forze migliori della danza e della coreografia sui temi sacri. Quattro le sezioni: professionisti, amatoriale, «angeli in movimento», video.

TORNANO LE INCHIESTE

Dopo «Circus» e «I ragazzi del '99» due nuovi programmi giornalistici. E si riscopre lo stile dello storico TV7

ANTONELLA MARRONE

ROMA Nel cuore della Carinzia, nei cuori di coloro che sostengono Haider. Sfilano monti boscosi estrade innevate, volti e parole di madri di famiglia, cacciatori, operai, preti. L'Austria del sud, confine pallido tra l'orgoglio di essere del «panda» dell'umanità e il pregiudizio di essere gli unici «panda» dell'umanità. Una razza che si considera pericolosamente in via di estinzione che adora l'autoprotezionismo, che vigila sugli uccellini dei boschi e non si «accorge» di vivere sui corpi trucidati di oltre 200 ebrei.

Non lascia indifferenti la prima puntata di *Sciuscìa*, la trasmissione di Michele Santoro e del suo compatto gruppo di lavoro. Guardatela, giovedì prossimo, su Raiuno, alle 23,00 (e per altri due giovedì di seguito). Un'inchiesta giornalistica senza «clamori», senza scoop fragorosi, le immagini parlano come le persone intervistate. «Haider si occupa di noi - dice una signora - mio marito aveva un problema e Haider glielo ha risolto con una telefonata». «Più figli si fanno, più assegni familiari arrivano e così le donne possono stare a casa ad accudire i figli», articola più o meno il sindaco di una piccola città e, contenta, gli fa eco una giovane madre di famiglia.

Dunque, Haider nasce da queste valli, da questa tranquillità ovattata e felice che si protegge dallo straniero, che non vuole sloveni e italiani, ebrei e marocchini. Tutti uguali, tutti a portar via lavoro e a sporcare. Avreste mai pensato che due simpatiche ragazzine di origine italiana, a scuola, a Klagenfurt, non sanno chi frequentare perché nessuno esce con loro? E che fior di studenti universitari, con il sorriso sulle labbra, quasi inneggiano al successo del presidente della Carinzia? Per fortuna le medaglie hanno due facce. L'altra è in ombra, in questo momento, ma c'è, è vitale, è composta da artisti, intellettuali, da chi teme di rivedere un film già visto, da chi non accetta che, ad esempio, sui documenti dei «non austriaci» debba essere apposta obbligatoriamente l'impronta digitale. Succede anche questo. A due passi da noi. Il premio di *Sciuscìa* è quello di imprimere al reportage la forma di un racconto, di lasciare che la realtà parli per se stessa. Questa, inoltre, è la strada che, secondo Santoro, deve prendere l'informazione per stare al passo di audience con varietà e fiction. O almeno una delle possibili strade. «Ci sono tutte le possibilità per fare informazione che sia di livello internazionale - spiega Santoro - Ci sono linee produttive che potrebbero garantire



La tv degli Sciuscìa

Santoro: «Vi mostro la realtà senza copioni E comincio da Haider»

all'informazione di andare in onda sempre, per tutto l'anno, tutti i giorni. E non come succede oggi, che l'informazione va in onda stagionalmente. La Rai è piena di occasioni informative. Quello che manca è un'intenzione editoriale forte. Come è successo per la varietà - e mi riferisco a Raiuno e al successo di Panariello - quando si decide di scendere in campo con investimenti ed idee, lo si fa per vincere. Non credo

che per quanto riguarda l'informazione più di tanto non si possa fare».

L'idea di Santoro, insomma,

è quella di sperimentare nuovi laboratori. In fondo la riuscita di *Circus* è incoraggiante: ha raggiunto l'obiettivo del 19-20% di share («Si tratta degli stessi risultati che raggiungono, nelle altre reti, sia la fiction che il varietà», ha detto il direttore di Raiuno, Agostino Sacca) in un momento in cui «non ci aspettavamo una simile risposta di pubblico su temi non sempre «caldi». «È la dimostrazione - aggiunge Santoro - che il racconto dell'informazione in prima serata, che la realtà in tv senza «copioni scritti», può vincere». Purché,

sottinteso, si trovino nuovi linguaggi. Per esempio nel ripensare ad un magazine che possa andare in prima serata. E Santoro fa riferimento a *Mixer*. Eppure, guardando la prima puntata di questa nuova trasmissione, quello che viene in mente, a proposito di un magazine (e nella fattispecie pensando al laboratorio di *Sciuscìa*) è il vecchio TV7, dove c'era una grande cura per il racconto delle immagini, cura per il montaggio e le musiche (come non ricordare il brano di Stan Kenton, sigla della trasmissione, che ha veramente segnato un'epoca?). E verrebbe da aggiungere che il TV7 di allora fu proprio l'espressione di un «laboratorio» che creò una forma diversa, meno paludata (allora) di fare informazione. E sarà un caso, ma se Raiuno con Panariello rispolvera il vecchio varietà della nostra tradizione televisiva e vince, con Santoro, che «riscopre» uno dei prototipi dell'informazione televisiva italiana, si sancisce, forse, il definitivo tramonto dei patiti anni Ottanta e dei «ripuliti» anni Novanta. Per tornare al cuore e alla sostanza delle cose.



Qui sopra un esplicito cartello anti-Haider. In alto a sinistra Michele Santoro e sotto Enrico Deaglio



«COSÌ VA IL MONDO»

Deaglio: «L'Italia? Lasciatela parlare»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si chiama *Così va il mondo*, e va in onda la domenica nella stessa collocazione (ore 23) de *I ragazzi del '99*, il programma di Raiuno che ci ha condotti nel nuovo secolo raccontandoci storie di italiani «straordinariamente» comuni. Il nuovo titolo, racconta Enrico Deaglio, è stato scelto «un giorno a pranzo», dopo aver scartato la possibilità di passare a «I ragazzi del 2000».

Deaglio, che differenza c'è tra il programma dell'anno scorso e questo «Così va il mondo»?

«*I ragazzi del '99* era un tentativo documentario, quasi archivistico basato sulla convinzione che tutto diventa importante col passare del tempo. Adesso facciamo delle inchieste, un genere più tradizionale, quasi un TV7».

Insomma un ritorno al passato. «Proprio. Quando uno non ha vincoli, ha più tempo per seguire sentieri marginali. Per esempio mi è piaciuto molto il servizio che abbiamo fatto su Torre del Greco, dove abbiamo scoperto che le cose non stavano come la stampa le aveva raccontate. Abbiamo fatto parlare le famiglie che rubavano l'elettricità. Sono storie che ci permettono di raccontare un'Italia non ufficiale e non politica».

Nei vostri servizi l'investigatore è molto in disparte, al contrario di un giornalismo televisivo molto divistico, se non addirittura intimidatorio.

«È una nostra scelta di stile e di linguaggio. In questo modo gli intervistati si esprimono in maniera più diretta, più intima, come quando una persona si racconta in treno».

E questo giornalismo che tiene d'occhio sia la precisione della cronaca, sia la necessità narrativa, si potrebbe fare anche in primasera?

«Per mesi si potrebbe fare anche in

prima serata. Ma ti dicono sempre che per la primasera ci vuole la «messa cantata», ci vogliono uno studio, un conduttore e le luci. Invece la nostra scelta minimale, dal punto di vista degli ascolti magari non funziona, ma io credo che un servizio dei nostri, di pochi minuti, si potrebbe fare anche nei tg. Noi per esempio abbiamo deciso di seguire la storia di Emanuele Scerif, il papà morto in caserma: per tutte le 15 puntate previste, racconteremo come procede l'inchiesta».

Ma, in questi tempi di Echelon, in cui ci

sentiamo tutti controllati, si può ancora scoprire qualcosa?

«Sempre di più. Perché, guarda, secondo me Echelon sbaglia sempre. C'è un codice in cui ci sono 5-6 parole chiave ed è proprio questo procedimento a schemi fissi che non funziona. Quando le cose succedono, si scopre che nessuno le aveva immaginate. Facciamo un esempio: uno dei temi, delle parole chiave che loro inseguono è Saddam. Eppure non ci sono mai arrivati. Per arrivare a Saddam dovrebbero proprio sentire qualcuno che dice: oggi Saddam è qui o là, ma ormai tutti nel mondo sanno che non bisogna dire la parola Saddam neanche per scherzo».

Bisogna essere irrilevanti, per non essere spiati. E la cronaca deve restare sotto traccia per poter sperare di arrivare alla verità?

«Se uno arriva sul posto nel momento in cui le cose sono apparentemente tranquille, è più facile che le persone si esprimano e raccontino. Poi ci sono situazioni, come quella di Torre del Greco, suscettibili di certi sviluppi».

Avete fatto anche un servizio sulla setta dei Raeliani, così oggettivo e rispettoso che mi è venuto il dubbio che anche tu attenda l'arrivo degli alieni entro il 2035.

«Il rispetto vale per tutti. *Così va il mondo* è questo: ci sono anche mille italiani che aspettano il 2035 e versano il 3% del loro reddito per costruire l'ambasciata per gli alieni».

eti TEATRO VALLE
info Biglietteria 0668803794
prevendita Amit 800085085 - 8088352
dal 7 al 12 marzo 2000

HAMLET X
da William Shakespeare
traduzione e regia
VALTER MALOSTI
produzione Teatro di Dioniso
L'Amleto raccontato attraverso un cast interamente Femminile
che ribalta la pratica diffusa all'epoca di Shakespeare,
in cui tutte le parti erano recitate da ragazzi

eti TEATRO QUIRINO
COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura - Spettacolo
dal 7 marzo al 2 aprile

LUCA BARBARESCHI **CHIARA NOSCHESI**

LA GRANDE TRUFFA
di Nigel Williams
e con **ROBERTO ALINGHIERI**
regia Luca Barbareschi
scene Paolo Polli
costumi Laura Allievi

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 7 Marzo ore 20.45 PRIMA

Merccoledì 8 ore 20.45	MES-A	Merccoledì 15 ore 18.45	MED-B
Giovedì 9 ore 20.45	CSA	Giovedì 16 ore 20.45	GS-B
Venerdì 10 ore 20.45	VSA	Venerdì 17 ore 20.45	VS-B
Sabato 11 ore 20.45	SSA	Sabato 18 ore 20.45	SS-B
Domenica 12 ore 16.45	DDA	Domenica 19 ore 18.45	DD-B
Martedì 14 ore 20.45	MAS-A	Giovedì 23 ore 18.45	GD-B

BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85 • Prevendita AMIT ☎ 800.085.085 ☎ 809.83.52

Giovedì **Autonomie**
In edicola con **l'Unità**



L'Unità

LO SPORT

21

Martedì 7 marzo 2000

L'ALLARME DEI PRESIDENTI

Serie C in crisi cerca nuove idee
«Facciamo la B/2, no ai play-out»

Inserire C, dove il malessere è generale, c'è voglia di cambiare tutto, di una ristrutturazione dei tornei troppo onerosi: per salvare i bilanci in rosso delle società potrebbe servire una B/2, con le squadre della C che hanno un bacino di tifoseria più ampio, due gironi di serie C dove far giocare soltanto i giovani del luogo e abolire i play-out. Sono proposte scaturite tra presidenti delle società calcistiche di serie C/1 e C/2 riuniti ieri mattina a Viareggio, nel giorno della finale della Coppa Carnevale. Nonostante i problemi della serie siano «tanti, uno su tutti quello economico», l'assemblea non ha visto una partecipazione massiccia, ma le idee che sono circolate faranno discutere. Molto seguite le indicazioni del presidente della Carrarese Luciano Grassi, consigliere di Lega, che nella descrizione dei «mal» della serie ha sottolineato che «non c'è alcuna società di serie C con il bilancio in pareggio», tanto che «anche chi fa grandi incassi poi ha bilanci in perdita per somme che in media girano sui 3 miliardi e mezzo all'anno». Grassi ha anche sollevato il problema di rimettere mano al consiglio direttivo della Lega di serie C che «deve essere rappresentato da presidenti di società in carica: dobbiamo avere il coraggio di cambiare lo statuto, tanto che nel consiglio della Lega ci dovranno essere solo presidenti in carica».

Fiorentina, il giorno della verità
Champions League, viola a Valencia (Canale 5, ore 20,45)

VALENCIA «La Fiorentina è in testa al suo girone di Champions League e appena cinque giorni fa ha superato in casa il Valencia ma questo non deve farla sentire già qualificata ai quarti di finale». È la raccomandazione che Giovanni Trapattoni rivolge ai suoi alla vigilia della gara di ritorno con il Valencia in programma oggi (diretta Canale 5 ore 20,45) allo stadio Metastalla, una sfida che si annuncia piena di rischi. Il tecnico viola già prevede quale sarà il copione della gara: «Loro faranno un pressing assillante, ci aggrediranno e partiranno a mille, noi dovremo allora essere bravi a frenare la loro

pressione e a tenerli più lontano possibile dalla nostra area. Appena ci concederanno qualche spazio cercheremo di sfruttarlo al meglio senza tattiche rinunciarie». Insomma, la Fiorentina, che proprio in Spagna ha subito finora l'unico ko in Champions League (4-2 con il Barcellona al Nou Camp) non farà barricate anche se potrebbe bastarle un pareggio per avere la quasi matematica certezza di qualificarsi. Il Trap raccomanda «equilibrio e nervi saldi, anche se il risultato in finale dovesse essere diverso da quello sperato».

Quanto all'assenza dello squa-

drone Toldo sostituito da Pino Tagliapietra, Trapattoni non sembra troppo in ansia e nemmeno sembrano preoccuparlo le condizioni precarie di Batistuta. «Tagliapietra non va caricato di troppe responsabilità - afferma l'allenatore - deve fare quello che sa e restare sereno. Quanto al nostro capitano, non esageriamo nelle critiche: basta la sua presenza in campo per incutere terrore agli avversari». Batistuta quindi guiderà ancora l'attacco con Mijatovic, mentre in difesa tornerà Repka e a centrocampo Torricelli, con il recuperato Cois in ballottaggio con Rossitto per il ruolo di mediano.

COPPA UEFA

Udinese-Slavia,
rimonta possibile
(Raidue, ore 18)

Un appuntamento storico: l'Udinese oggi con la Slavia Praga (diretta Rai 2 ore 18) potrebbe guadagnare l'accesso ai quarti di finale di coppa Uefa, un traguardo mai raggiunto e impensabile all'inizio di stagione. I friulani dovranno recuperare il gol di svantaggio subito nell'andata. «Saranno novanta minuti di grande sofferenza e intensità - ha spiegato ieri De Canio - perché lo Slavia è una formazione compatta e veloce che si affida soprattutto alle ripartenze e al contropiede. Sono fiducioso perché la mia Udinese può segnare due gol a tutti. Ma senza avere fretta».

BREVI

L'Empoli vince
Torneo di Viareggio

Bel gioco e spiccioli di fortuna: l'Empoli si è aggiudicato la 52ª edizione della Coppa Carnevale, classica dei tornei giovanili, battendo in finale 2-1 la Fiorentina. L'Empoli è passato in vantaggio con un rigore realizzato da Porro al 7'. Otto minuti dopo, il pari viola con Tavano ancora su rigore. Al 3' della ripresa il gol del successo da parte di Tancic.

Parigi-Nizza
tappa a Kirsipuu

L'estone Jaan Kirsipuu ha vinto lo sprint la seconda tappa della Parigi-Nizza. Secondo si è piazzato il tedesco Danilo Hondzo, terzo l'australiano Stuart O'Grady. Grazie all'abbuono conquistato ieri, Kirsipuu è il nuovo leader della classifica.

Ronaldo a Milano
Presto in campo

Fra 15 giorni Ronaldo tornerà ad allenarsi con i compagni ad Appiano Gentile. Lo ha annunciato ieri pomeriggio a Parigi il medico dell'Inter, dottor Pietro Volpi, dopo l'esito soddisfacente della visita di controllo da parte del chirurgo che ha operato il centravanti.

Fabio Junior
torna al Cruzeiro

Il presidente della Roma, Franco Sensi, ha annunciato di aver ceduto in prestito fino al termine della stagione del campionario brasiliano (dicembre) il centravanti Fabio Junior, che domenica scorsa contro il Torino, quindi, ha disputato la sua ultima partita con la Roma.

Serie B, il Brescia
sale al terzo posto

Il Brescia sale al terzo posto in classifica dopo la vittoria ottenuta ieri nel posticipo sul campo della Pistoiese. Di Stroppa, al 29' del primo tempo, il gol vincente.

Derby contro il razzismo

Sensi e Cragnotti uniti: «No all'intolleranza»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Sensi e Cragnotti anticipano il derby. Il 26 marzo, giorno di Lazio-Roma, è ancora lontano ma i due presidenti giocano (dalla stessa parte) la sfida della civiltà e della lotta al razzismo. In una parte dello stadio Olimpico abita l'intolleranza, ormai è assodato. La prevenzione delle forze dell'ordine ed un maggiore controllo impediscono l'ingresso agli striscioni violenti ed offensivi ma rimangono i «buuu» ai calciatori di colore. Il nemico non è ancora sconfitto, per troppo tempo il razzismo da stadio è stato sottovalutato o scambiato per goliardica. L'occasione per una netta presa di posizione contro l'intolleranza è offerta dalla visita di Sensi e Cragnotti alla scuola ebraica di Roma all'interno dell'iniziativa «Oltre i colori» curata dall'Assessorato alle politiche sportive del Comune di Roma.

Nella scuola di Lungotevere Sanzio tutti i bambini, dalle elementari alle superiori, indossano la maglia o la sciarpa della squadra del cuore, sembra una piccola curva. L'arrivo dei due presidenti e dell'allenatore laziale Eriksson scatena nella platea un entusiasmo incontenibile, le insegnanti le provano tutte per portare la calma ma è una battaglia persa. Il silenzio arriva solo quando prendono la parola i beniamini ed è un bene perché il loro messaggio è forte, chiaro e - soprattutto - «corale». «Do atto a Cragnotti e esordisce Sensi - di aver avuto il coraggio di affrontare il problema del razzismo». Quindi il messaggio ai bambini: «Non date importanza a quattro irresponsabili che offendono - ha detto il presidente della Roma - voi siete più forti, voi siete il futuro. La nostra forza viene da dentro e quei quattro scemi non possono metterci

CORI CONTRO I GIOCATORI NERI

Il presidente minaccia:
Lazio lontano da Roma

Sergio Cragnotti anche ieri ha ribadito che la Lazio potrebbe lasciare la Capitale se non finiranno i cori e gli striscioni razzisti. Il presidente laziale ha lanciato un nuovo avvertimento. «Le squadre che vengono a giocare contro di noi - ha detto - meritano il massimo del rispetto. Mi rivolgo ancora una volta a quei tifosi faziosi ribadendo quello che ho detto tante volte: se ci sarà bisogno andremo via da Roma». Cragnotti ha però subito aggiunto di esser sicuro di non dover arrivare ad una soluzione così estrema. «So - ha spiegato - che alla fine non ce ne sarà bisogno perché vincerà il buon senso e perché la maggior parte dei tifosi della Lazio non è razzista». Sensi è contrario ad una soluzione del genere. E se fenomeni di intolleranza dovessero capitare anche nelle partite della Roma? «Comunque - ha risposto il presidente giallorosso - non porterò via la squadra, sono romano e, qualunque siano le manifestazioni, io rimarrò qui».

paura, non vinceranno contro la forza dei valori».

Si cambia «sponda», parola a Cragnotti ma la lunghezza d'onda è la stessa: «Partecipo con immensa gioia a questa festa. E questa è anche la festa dello sport: Roma e Lazio unite in un grande confronto per la civiltà». Poi un invito tutto particolare: «Lazio-Roma sarà una grande partita, sono sicuro che in quella gara le due squadre si giocheranno lo scudetto - ha detto il presidente biancoceleste - ma noi dovremo impegnarci per far vincere comunque il senso dello sport. Io vi invito: venite alla partita, tutti quanti con i vostri genitori, sarà una festa». Inevitabile il boato della piccola folla.

In attesa di Cafu (che arriverà soltanto in chiusura, dopo le 12) è Eriksson a prendere il microfono e a stupire un po' tutti perché le sue parole varcano i confini ro-

mani: «Ciao a te romanista, ciao laziale, milanista, interista, juventino e a tutti gli altri. Nel calcio si deve dimostrare di essere più bravo dell'avversario ma c'è una cosa che ancora più importante: dimostrare sempre rispetto per il compagno e per l'avversario, sia per quello più bravo e famoso che per quello meno noto. Non importa il colore della pelle, l'idea politica o la fede religiosa». Dopo la visita alla scuola ebraica, Sensi e Cragnotti hanno avuto un incontro privato con il rabbino capo di Roma Elio Toaff e hanno ribadito il loro impegno a vigilare contro razzismo e intolleranza. Poi hanno fatto un giro per il ghetto ebraico soffermandosi davanti alle lapidi che ricordano l'inizio della deportazione nazista nel '43 e l'attentato alla Sinagoga dell'82. Sensi ha indossato anche la Kippa, il tradizionale copricapo ebraico.

INIZIATIVA BENEFICA

Minitorneo all'Olimpico
con Israele e Palestina

Ieri, durante l'incontro alla scuola ebraica, Sensi e Cragnotti hanno anche ricordato Vincenzo Paparelli, il tifoso laziale ucciso da un razzo sparato dalla curvasud poco prima del derby del 28 ottobre 1979. I due presidenti hanno premiato il nipote ed il fratello di Vincenzo. In memoria di Paparelli sono stati piantati alcuni alberi nel bosco sacro della foresta della pace a Gerusalemme. Nel corso della mattinata è stata anche illustrata (anche se siamo ancora alla fase iniziale) un'altra iniziativa simbolica: l'organizzazione di un quadrangolare di beneficenza tra le due squadre della Capitale, una rappresentativa israeliana e una palestinese. Il minitorneo dovrebbe disputarsi all'Olimpico il 15 maggio, cioè il giorno dopo la fine del campionato. Ma su questa data sorgono diversi problemi: il 17 maggio si disputa la finale di Coppa Uefa (Roma ancora in lizza), il 18 c'è l'Inter-Lazio, finale di ritorno di Coppa Italia.

IL CASO FRANCO-INGLESE

Petit, fotografia di un insulto



LONDRA I calciatori francesi non riescono a trovare in Inghilterra il giusto equilibrio nei rapporti con le tifoserie. Bravi sul campo, un po' meno quando i tifosi li prendono di mira dopo una giornata non proprio felice. Vi ricordate di Cantona, bomber transalpino del Manchester United che scavalcò il divisorio tra campo e spalti per rifilare un uno-due ad uno spettatore che aveva avuto l'ardire di apostrofarlo pesantemente dopo una sua modesta esibizione calcistica? Praticamente, anche se in maniera meno violenta, cioè senza arrivare allo scontro fisico, la storia si è ripetuta. Nell'ultima tornata del campionato inglese, Emmanuel Pe-

tit, uno dei punti di forza della nazionale francese campione del mondo '98, è salito alla ribalta della cronaca «nera» calcistica. Per un gestaccio verso il pubblico, che, se provato, gli costerà molto caro. La Federcalcio inglese, infatti, ha deciso di prendere in esame una foto per decidere se prendere o meno eventuali sanzioni contro il calciatore francese dell'Arsenal. Il centrocampista è stato sorpreso mentre rivolgeva un gesto offensivo (il dito medio sollevato) ai tifosi dell'Aston Villa, al momento di essere sostituito a 20' dal termine di Aston Villa-Arsenal. La partita si è giocata domenica al Villa Park di Birmingham, ed è terminata 1-1. Petit

ha spiegato la sua reazione al giornale londinese Evening Standard: «C'erano molti commenti razzisti graditi contro di me - ha detto - mi dicevano francese di qui, francese di là. Ad esser sinceri, non ne posso più. Era razzismo vero e proprio, perché razzismo non è soltanto inveire contro la gente di colore». Ma Steve Double, portavoce della Football Association, è stato duro: «Abbiamo chiesto una copia della fotografia, poi decidemmo se prendere altre iniziative». «Non ho visto nulla», il solo commento del tecnico dell'Arsenal, Arsène Wenger, dopo la partita. Il club non ha preso posizione. Forse attende prima di sapere cosa ci sarà nella «foto-verità». Se il gestaccio sarà visibile, oltre alla squalifica della federazione, per Petit potrebbe arrivare anche una pesante sanzione da parte del club di appartenenza.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritti prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'Unità

Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX in tel. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati il numero di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 760.000 (Euro 395,6)

Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.045,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1º fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test. 2º fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz-Legali-Concess-Auto-Riparti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuse Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita
Milano: Via Giuse Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccani, 1/14 - Tel. 010/540394 - 567/8 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
Pubblicità locale: P.I.M. Pubblica Informazione Matrice S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidoro, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidoro, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidoro, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/420180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Sic.Bis. Roma - Via Carlo Pisentini 130
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Gnavi, 137
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5ª - 35
Distribuzione: SCOP. 20092 Civello B. (MI), via Bettola, 18

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
Vice DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 116/117 tel. 0032 2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A L'UNITÀ

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio di mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 7 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 65
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Referendum, dietrofront di Fini

«Meglio le elezioni anticipate che il quesito sul maggioritario». I referendari: così non si vince la battaglia
Giornata di incontri a Napoli: Veltroni e Bassolino invitano il Ppi a trovare una soluzione unitaria

LA LETTERA

«VOGLIO FAR VINCERE LA COALIZIONE»

ANTONIO BASSOLINO

Caro Direttore, anzi, caro Peppino (preferisco scriverti così, senza formalismi e senza ipocrisie). Nel tuo editoriale di domenica dal titolo «La guerra campana», ad un certo punto osservi: «Bassolino di suo ci ha messo la scarsa chiarezza della decisione di ritirare le dimissioni da sindaco di Napoli. Un gesto che resta a tutt'oggi di difficile decifrazione».

Per me è stata una decisione inevitabile. Mi si può infatti chiedere tutto. Di candidarmi alla Presidenza della Regione, come si è fatto con insistenza da tutte (o quasi) le parti. Di ritirare invece la disponibilità a candidarmi, come si è fatto da parte di alcuni nei giorni scorsi. Una sola cosa non mi può essere chiesta: di buttare a mare sei anni di duro lavoro, portato avanti giorno dopo giorno a Napoli. C'erano tutte le condizioni per eleggere sindaco Teresa Armato. Eleggere, non solo candidare. Ma se questo viene vanificato dall'autoleonismo che a volte (o spesso) prende il centrosinistra, per me diventa doveroso salvaguardare la città e la stessa Teresa Armato. Ci sono due equilibri di cui tenere sempre conto. Gli equilibri interni alla coalizione e gli equilibri tra coalizione e società. In queste ore, per quanto mi riguarda, continuo ad impegnarmi per avere una coalizione regionale unita ed aperta a tante forze che si muovono fuori dai partiti. Così come continuerò ad impegnarmi per poter avere, alle elezioni amministrative della primavera del 2001, una coalizione capace di eleggere un sindaco che non venga dalla sinistra democratica. Saranno comunque i fatti a verificare la giustizia e la fondatezza delle difficili scelte fatte in queste settimane.

ROMA Gianfranco Fini innesta una mezza-retromarcia sul referendum elettorale: afferma che se non dovesse raggiungere il quorum, «difendere il sistema maggioritario sarà più difficile». Una dichiarazione tanto tiepida provoca la reazione di Marco Taradash, che

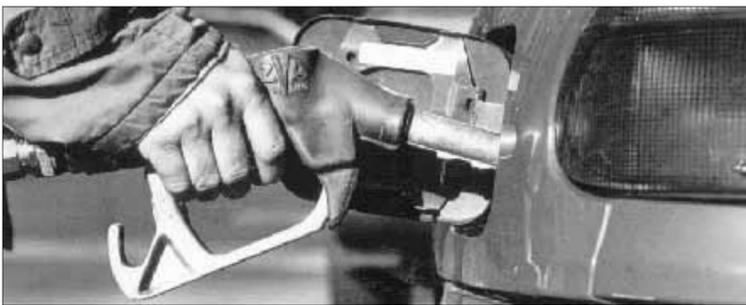
«storce il naso»: non è certamente così - rileva - che «si incita alla lotta». Quelle parole «dannano l'impressione di una certa indifferenza». Per la Lista Bonino la dichiarazione del leader di An sul referendum è «sorprendente».

A Napoli giornata di incontri: Veltroni e Bassolino invitano il Ppi a trovare una soluzione unitaria: il prossimo sindaco di Napoli non sarebbe dei Ds, si impegna Veltroni. Ma per ora le risposte sono negative: Bianco ritiene insufficienti le proposte del segretario Ds.

BENINI ROMANO SACCHI VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3

PALAZZO CHIGI

Monitoraggio prezzi contro l'inflazione



A PAGINA 15

IL SERVIZIO

Aborti, in sedici anni calo del 7%

Dati Istat: aumento fra le minorenni. E torna lo scontro sulla 194

ROMA Diminuiscono le interruzioni volontarie di gravidanza in Italia: nel 1998 intorno ai 140mila interventi, in 16 anni oltre il 7% in meno. Ma il trend di riduzione non vale per giovanissime e minorenni. In diminuzione gli aborti clandestini, ma c'è una nuova

emergenza: l'aborto volontario è in fortissima crescita tra le straniere. La diffusione degli ultimi dati dell'Istat ha determinato uno scontro tra gli schieramenti politici sulla legge 194 che regola l'aborto volontario. Dal Polo un attacco: Publio Fiori (An) auspica che il centrodestra metta mano alla legge in caso di vittoria alle prossime elezioni. Reagisce la Lista

Bonino, che ha chiesto polemicamente se tutto il Polo sia d'accordo. «Immagino - incalza Gloria Buffo (Ds) - che il centrodestra preferisca gli aborti clandestini».

BADUEL
A PAGINA 5

IL CASO

Bompreschi si consegna? L'avvocato: non ora



A PAGINA 6

CIPRIANI

IL DIBATTITO

LA SINISTRA IMPARI A VIVERE COL CAPITALISMO

MICHELE SALVATI

Su «l'Unità» del 5 marzo Rossana Rossanda critica la «modesta proposta» di Mario Tronti («l'Unità» del 24 febbraio) di riorganizzare destra e sinistra intorno alla rappresentanza degli interessi dell'impresa, la prima, e intorno agli interessi del lavoro, la seconda. Ha ragione Rossanda, anche se molti dei suoi argomenti non sono quelli che avrei usato io; ma insomma, in un contesto politico bipolare, nessuno dei due schieramenti può rinunciare a sostenere entrambi gli interessi, anche se in proporzioni, forme e modalità diverse quanto basta a giustificare una contrapposizione politico-elettorale. Ha però torto quando, dando voce ad un sentire che l'accumina a Tronti, esprime l'opinione che l'impossibilità di legare la destra al capitale e la sinistra al lavoro comporta «lo spegnersi di una credibile definizione di destra e sinistra» o addirittura «un mutamento della democrazia che abbiamo conosciuto».

Il comune sentire è quello degli orfani del grande (e terribile) secolo della sinistra intesa come movimento operaio e socialista, soprattutto degli orfani marxisti dell'Europa continentale, perché il laburismo inglese (per non dire della sinistra americana) è sempre stato un animale un po' diverso: se si identifica la sinistra con il progetto politico del movimento operaio e socialista, e dunque con quella radicale riorganizzazione del modo di produzione che i vecchi socialdemocratici auspicavano e i comunisti sovietici hanno realizzato (concediamo: di cui hanno realizzato una forma), allora è certo che la sinistra è morta e forse è bene che lo sia. Ma è proprio inevitabile questa identificazione? Tra la Rivoluzione francese e la fine dell'Ottocento c'è stato un lungo secolo di opposizione tra destra e sinistra, ben prima che la sinistra acquisisse la configurazione storica del movimento operaio e socialista, un secolo nel quale la destra combatteva per il ritorno all'Antico Régime e la sinistra si poneva obiettivi «borghesi», democratici e liberali: non era democrazia quella? E non è stata democrazia quella degli Stati Uniti nel secolo successivo, nel secolo socialista, anche se in quel grande paese - per motivi che da Sombart in poi sono tuttora oggetto di ricerca storica - un partito socialista non si è mai radicato e mai è diventato uno dei due soggetti dell'alternanza politica?

La sinistra è, prima di tutto, un insieme di valori e di aspirazioni profondamente condivisi: non utopie imbelli, ma esigenze radicate nello stesso sviluppo della modernità e del razionalismo; è quel moto inarrestabile verso un'affermazione sempre più piena del principio di eguaglianza di cui Tocqueville parlava in pagine profetiche di «Democrazia in America».

SEGUE A PAGINA 4

Criminalità, l'Italia sbagliata dei media

Reati in calo, ma giornali e tv dipingono un paese irreale

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Sazio o disperato

Galoppano la hi-tech genetica e sanitaria, si moltiplicano i cataloghi di ovuli e spermatozoi «di qualità» e presto arriveranno quelli di reni e polmoni «esclusivi» (clonati o bioclonati che siano) da portare come un Cartier. In Occidente la tecnologia sta diventando una branca del fitness. Destinatari, gli individui amorosi di sé e soprattutto solventi. Nel frattempo, chi parla più di bonificare i deserti? Quando ci dicono che le frontiere della scienza avanzano, tutti pensiamo alle cliniche dove si può partorire a sessant'anni, nessuno a un dissalatore. Evidentemente l'acqua potabile (vedi Mozambico, dove i bambini bevono fango) è più preziosa del liquido amniotico. Mentre nel mondo ricco ci si interroga sugli sfizi, sul surplus di benessere e di autotutela che la tecnologia rende disponibile, gran parte del mondo si misura con l'abito della sopravvivenza (fame, sete, e malattie che da noi sono solo un ricordo). Possibile che una tecnologia in grado, da noi, di duplicare l'uomo non sia in grado, nel mondo povero, di conservare in vita l'originale? E non è, questo, un ulteriore e micidiale salto di qualità nella divisione dell'umanità in due mondi contrapposti, uno sazio, l'altro disperato?

VITTORIO EMILIANI

Molti anni fa scrivevamo che l'Italia, traumatizzata dal passaggio epocale dal semiruralismo all'industrializzazione diffusa, era un paese dai nervi deboli. Oggi che siamo al post-industriale e alla New Economy (diffusa finalmente dove ci sono giovani «cervelli», quindi anche nelle aree meno sviluppate) l'Italia sembra rimanere un paese dai nervi deboli, reso più concitato, più allarmato da una informazione spesso distorta, emotiva, basata su alcuni stereotipi negativi. In una bella intervista al Sole 24 Ore di domenica, il presidente della Camera Luciano Violante attacca due «luoghi comuni» - così li chiama - che penalizzano per davvero l'immagine dell'Italia.

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

CRONACHE
Sequestri, l'impegno di Bianco
CAPRILLI A PAGINA 6

ESTERI
Le sfide del Supermartedì
GINZBERG A PAGINA 9

ECONOMIA
Borsa, è ancora record
IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA
Il trasloco di Tutankamon
ROMANO A PAGINA 16

SPETTACOLI
La tv degli sciucchi
MARRONE e OPPO A PAGINA 19

SPORT
Roma e Lazio contro il razzismo
FILIPPONI A PAGINA 21

LAVORO.IT
Professione «collaboratore»
GIOVANNINI NELL'INTERNO

La guerra privata del «borghese» Beretta

La fabbrica di armi e una filosofia di vita con cui fare i conti

PIERO SANSONETTI

Sul «Giornale» di Milano ieri è uscita un'intervista a Ugo Gussalli Beretta, proprietario dell'omonima fabbrica di pistole. È una bellissima intervista, condotta con perizia e senza nessuna indulgenza da Stefano Lorenzetto. Ne esce fuori, nitido, il ritratto di un capitalista italiano sobrio e spregiudicato, pieno di buoni principi, di qualche sentimento, e forse neppure ossessionato dal guadagno. Ossessionato, piuttosto, dal dovere e dal buonsenso. Lo dico senza ironia, credetemi. Quello che urla, in Beretta, è il modo nel quale lui interpreta il dovere e il buonsenso. Un modo diametralmente opposto a quello che ispira - credo - la stragrande maggioranza dei lettori di questo giornale. Il dovere principale, per Beretta, è quello

di far funzionare la sua azienda, e quindi vendere un buon numero di pistole. Il buonsenso lo spinge a dire che il mondo sarebbe migliore se fosse perfetto, ma siccome perfetto non è, né può esserlo, tanto vale rinunciare alle utopie e guardare alla sostanza. La sostanza - la vera sostanza della storia dell'uomo - è che la pace è un intervallo tra le guerre, e anche il Papa, in fondo, predica il disarmo ma si fa difendere dalle alabarde delle guardie svizzere.

Vale la pena trascrivere qualche brano dell'intervista. Domanda: davvero chi vuole la pace deve preparare la guerra? Risposta: «La politica non può arrivare ovunque. E dove non arriva la politica...». Domanda: Per cui lo slogan «fate l'amore non fate la guerra...». Risposta: «Le due

azioni non sono antitetiche. Molte guerre si intraprendono per dare spazio vitale alla popolazione, se no che troppa gente ha fatto in precedenza l'amore. L'amore è numero, il numero è potenza, la potenza è guerra. Quindi l'amore, a lungo andare, genera guerra. Ma la guerra, con i suoi spettacoli di morte, suscita negli uomini il desiderio di pace e amore. Così si ricomincia da capo». Domanda: Benedetto la guerra? Risposta: «Sì, una bella guerra ai giovani d'oggi starebbe meglio di un vestito nuovo». Domanda: Secondo lei è giusto sparare a un uomo per difendere i beni materiali? Risposta: «Nelle gambe sì. Uccidere una persona perché ti porta via un tappeto persiano lo considererei eccessivo».

SEGUE A PAGINA 17



ORESTE PIVETTA

Francò Basaglia, morì vent'anni fa, a ventiquattro mesi dall'approvazione della legge 180, la sua legge, sugli «accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori», che fu votata il 13 maggio 1978, quattro giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani.

Aggiungiamo una data, il 1975, quando cominciò a circolare, con successo, un film, «Qualcuno volò sul nido del cuculo», con Jack Nicholson, un film denuncia sull'istituzione manicomio, che il regista, Milos Forman, definì «un ordine malefico e implacabile capace di creare schiavi e dittatori». Il film fu accolto con emozione anche in Italia. E si capisce perché. Non solo per le sue qualità. Parve piuttosto che il film illustrasse una condizione magari estranea all'esperienza personale degli italiani, ma che era stata letta e compresa e si capiva essere un ostacolo formidabile alla democrazia, al progresso, alla civiltà.

L'avevamo noi stessi sottratta alla sua marginalità culturale e alla sua concreta segregazione. Avevamo recuperato ciò che secoli di dottrina, di leggi, di consuetudini in un sistema sociale di classe, avevano nascosto. La nostra rivoluzione aveva bisogno anche dei matti, non poteva lasciarsi alle spalle come una sofferenza grave ma inevitabile. Tutto questo lo dovevamo a Franco Basaglia. Che vide le sue idee e le sue battaglie riconosciute da una legge, ma dovette accorgersi prima di morire che il «fascino discreto del manicomio» tornava ad aleggiare tra di noi, mentre i suoi matti per sopravvivere chiedevano libertà e attorno a quel mondo che sentisse il valore della democrazia, dei diritti, della solidarietà... La legge 180 resiste nel nostro codice. All'estero è riconosciuta come una legge guida, un autentico primato italiano. Ma c'è voluto un governo di sinistra per imporre la fine dei manicomi.

Molti risultati sono stati raggiunti, come sperava Basaglia. Il procedere delle leggi, dei regolamenti, delle pratiche amministrative ha però offuscato i ragionamenti, cioè le premesse, le analisi, la politica, la cultura. Come se tutto si dovesse chiudere attorno a quella legge e ai suoi dispositivi, con conseguenze perverse...



Un ritratto fotografico di Franco Basaglia e, sopra il titolo, un'immagine della vita in ospedale psichiatrico

Nel film sul Novecento, presentato al congresso dei disesse a Torino, il ritratto di Basaglia non compariva. Una dimenticanza e basta, che rivela, senza cattiveria, l'anomalia e persino l'anacronismo di un intellettuale. La legge salva e può rispettare le conclusioni della sua lezione e del suo impegno. Il resto è altrove, forse dimenticato o residuale. Come Basaglia stesso aveva percepito. Eppure non aveva pronunciato discorsi di poco conto, che si potessero separare dalle conclusioni: la sua lettura di classe della società e della malat-

La lezione anomala di Franco Basaglia

Critica e follia nelle «Conferenze brasiliane»

A confronto Bindi Rossanda, Veltroni

La riflessione sull'esperienza di Basaglia sembra destinata a una ripresa. Dopo domani, giovedì 9 marzo, il libro «Conferenze brasiliane» di Franco Basaglia, edito da Raffaello Cortina, sarà discusso a Roma nella sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni (via Milano 9A alle ore 16), dalla ministra della sanità Rosi Bindi, da Stefano Rodotà, Rossana Rossanda e Walter Veltroni.

Il dibattito sarà introdotto da Maria Grazia Giannichedda - che ha curato l'edizione dei testi basagliani raccolti nel libro e lo ha prefato - e coordinato dal direttore del settimanale «Diario», Enrico Deaglio.

L'iniziativa, alla quale sarà presente Franca Ongaro Basaglia, è promossa dalla Fondazione Franco Basaglia in collaborazione con il Palazzo delle Esposizioni.

La parola come sfruttamento e povertà, immagini del manicomio come reclusione dei miserabili che disturbano e inquietano, considerazione della terapia come oppressione, coercizione. Altrimenti, se si distingue tra una analisi e le conseguenti deduzioni fosse lecita, chi ci impedirebbe di classificare la chiusura dei manicomi semplicemente come segno della crisi del welfare e dell'assistenza pubblica gratuita, del nuovo liberismo, thatcherismo, reaganismo, negando quell'invocazione dei diritti di cittadinanza,

vera anima della nuova legge? Altrimenti, se si annegano le cause sociali, prime, di una malattia, si rischia di fare soltanto della letteratura, cioè delle classificazioni, delle definizioni che possono comporre un quadro perfetto, esatto, ma non risolvono nulla. Così citando e parafrasando Sartre (di «Che cos'è la letteratura?») aveva scritto molti anni prima lo stesso Basaglia: «Rifiutando... e la sterile letteratura psichiatrica e lo sterile rapporto puramente umanitario, si sente l'esigenza di una psichiatria che voglia costantemente trovare la sua verifica nella realtà e che nella realtà trovi gli elementi di contestazione per contestare se stessa».

«Temi come il rapporto tra sapere e istituzione, il nesso follia ed esclusione sociale, il problema della politica dell'agire del tecnico, dei quali Basaglia dimostra lo spessore etico-politico e la ricaduta sui saperi e sulle pratiche, si percepiscono oggi come inattuati in quanto sono usciti, o sono stati espulsi, dalla scena pubblica e dal lessico della politica...». Lo scrive Maria Grazia Giannichedda, tra i più vicini collaboratori di Basaglia, nell'introduzione alle «Conferenze brasiliane», un volume appena pubblicato (Raffaello Cortina Editore, a cura di Franca Ongaro Basaglia), che raccoglie testi in gran parte inediti, le discussioni, trascritte dalle registrazioni originali, che lo psichiatra di Trieste ebbe in Brasile, prima a San Paolo e a Rio de Janeiro e poi a Belo Horizonte, nel 1979. Intanto il libro è bello, la formula stessa dell'incontro pubblico (tra domande

e risposte) rende viva e chiara l'esposizione, sorretta dall'ispirazione pedagogica. Nelle «Conferenze» ci sono la storia di Gorizia e Trieste, il Sessantotto italiano («una grande fiammata»), il movimento operaio, i tecnici che «dimostrarono che il manicomio era un luogo di oppressione e di dolore, non di cura», la miseria della vita e cioè «il vero contesto nel quale si costruisce la psichiatria», la fatica della scienza che nega le accademie e si misura con la realtà dei bisogni e della gente... Alla fine: «Tentiamo di trasformare il malato in persona viva, responsabile della propria salute...». Come se il primo atto della cura fosse appunto cancellare la passività per restituire responsabilità: e già questo nei manicomi era rivoluzione, ritenere che il mazzo fosse persino capace di esprimersi, di contare, di restituire la dignità di una faccia, di un affetto, di un lavoro, persino della proprietà privata (diritto intangibile per qualsiasi ricco di qualsiasi parte del mondo).

Le cose che racconta Basaglia ai suoi interlocutori brasiliani sono la cronaca di un lavoro guidato dal bisogno e dalla necessità divenuta oggettiva di «stare nel mondo». Il sapere scientifico e tecnico non bastano: la fuori, oltre le nostre parole, spiega a un certo punto Basaglia ai brasiliani, c'è lo Juqueri, il grande manicomio di San Paolo, che era arrivato a rinchiusere diciottomila malati, che determina tutto, «non la nostra buona volontà». L'attualità (come l'inaltuità) di Basaglia sta anche, sinteticamente, in questo continuo

richiamo alla realtà esterna e quindi alla politica. Rispondendo a un collega di Belo Horizonte spiega in modo esemplare: «Non è vero che lo psichiatra ha due possibilità, una come cittadino dello Stato e l'altra come psichiatra. Ne ha una sola: come uomo. E come uomo io voglio cambiare la vita che faccio, e per questo voglio cambiare l'organizzazione sociale, non con la rivoluzione ma semplicemente esercitando la mia professione di psichiatra...». E una risposta anche al «pessimismo degli intellettuali che pensano che non si può far nulla, che si può solo scrivere libri». Operare, immaginare, scoprire, accettare le contraddizioni, sconvolgere i ruoli. Non so dove e non so chi raccontasse di un malato ricoverato, che soffriva d'insonnia, un'insonnia che sconfiggeva qualsiasi farmaco. E Basaglia disse ai collaboratori vicini: dobbiamo stare svegli anche noi. La società si cambia anche rifiutando i ruoli che sono stati attribuiti: il medico cercando il malato, atteggiandosi allo stesso modo, accantonando l'autorità. Piuttosto che distinguere per dividere le competenze, i saperi, le responsabilità, Basaglia cerca quella «unità o quella globalità che chiamava appunto «uomo»: di fronte a sé, nell'ospedale psichiatrico ha incontrato l'esatto contrario, o uno dei possibili contrari, il malato che è stato espropriato e che è malato proprio per colpa dell'espropriazione che ha subito. Quella risposta a uno studente brasiliano, «Aprire l'istituzione!», è una metafora che riguarda, nella politica, la vita intera.

IN BREVE

Meno depressi ma sessualmente insoddisfatti

Meno depressi, ma sessualmente insoddisfatti: è quanto accade, secondo una ricerca americana, al 50% di coloro che utilizzano gli antidepressivi. Lo studio, pubblicato da «Psychiatric Annals», ha svelato gli effetti sulla libido della fluoxetina, paroxetina, sertralina e degli altri inibitori del riassorbimento della serotonina. Lo studio dimostra che la difficoltà a raggiungere l'orgasmo e la diminuzione della libido è molto più comune di quanto non si sia sostenuto in passato e riguarderebbe una percentuale decisamente superiore a quella del 10% stimata fino ad oggi. I medici, nel nuovo studio, hanno intervistato direttamente i pazienti sulla loro sessualità. Così facendo il dato sulla insoddisfazione sessuale è salito vertiginosamente rispetto agli studi passati nei quali venivano riportate solo le segnalazioni rese spontaneamente ai medici. La differenza dei risultati sarebbe quindi legata all'impostazione metodologica degli studi, ma i medici americani avrebbero anche la responsabilità, secondo quanto ha spiegato sulle pagine di «Psychiatric Annals» Lawrence Labbate, professore associato di psichiatria dell'Università del Sud Carolina, di non avere informato correttamente i propri pazienti su questo tipo di effetti collaterali.

Scuole di lettura in biblioteca

Tornano le «Scuole di lettura in biblioteca», tutti martedì pomeriggio, dal 7 marzo al 31 maggio, in 22 biblioteche statali di 19 città. Dopo la positiva esperienza dello scorso anno (con più di quindicimila partecipanti agli incontri in biblioteca con 240 scrittori) questa seconda edizione coinvolge 267 autori, nessuno dei quali era presente nella prima. Nuova anche l'impostazione degli incontri, non solo laboratori di lettura creativa, ma, di volta in volta, occasione di discussione di saggi, di presentazione di libri, di conoscenza di autori che lavorano anche con diversi linguaggi. Continua così la ricognizione nel mondo della scrittura contemporanea con la partecipazione di narratori famosi, di giovani esordienti. Si rinnova, inoltre, la disponibilità delle biblioteche storiche statali a diventare spazi «aperti». Quest'anno c'è un'altra novità: è stata firmata una convenzione con il Ministero della Pubblica Istruzione, che farà valere le competenze, le risorse, le responsabilità, Basaglia cerca quell'unità o quella globalità che chiamava appunto «uomo»: di fronte a sé, nell'ospedale psichiatrico ha incontrato l'esatto contrario, o uno dei possibili contrari, il malato che è stato espropriato e che è malato proprio per colpa dell'espropriazione che ha subito. Quella risposta a uno studente brasiliano, «Aprire l'istituzione!», è una metafora che riguarda, nella politica, la vita intera.

SEQUE DALLA PRIMA

LA GUERRA PRIVATA...

Domanda: Lei in quale paese si sentirebbe più sicuro? Risposta: «E me lo chiede? Negli Stati Uniti». Domanda: Lei è favorevole alla pena di morte? Risposta: «Nei casi più gravi, sì». Domanda: Lei è credente? Risposta: «Sì». Domanda: È cattolico? Risposta: «Certo». Domanda: Il quinto comandamento ha valore assoluto per lei? Risposta: «Io dico che non si deve uccidere. Così ho insegnato ai miei figli».

Nel corso dell'intervista Beretta spiega anche che lui proibiva ai suoi figli di giocare con le armi finte. Li riempiva di sberle se li scopriva col mitra di plastica.

Ugo Gussalli Beretta è uno dei maggiori industriali italiani. Ogni giorno dalle sue fabbriche escono alcune centinaia di armi nuove di zecca. Pare che siano ottime armi. Le più famose sono le pistole, ma ci sono anche strumenti molto

più potenti. Recentemente l'esercito americano ha abbandonato le vecchie «Colt» e ha fornito ai suoi soldati pistole Beretta.

Non credo che ci sia da indignarsi per le risposte di Beretta che abbiamo appena letto. Sarebbe ipocrita considerarle gli eccessi di pensiero di un armaiolo puramente reazionario. Beretta è semplicemente un autorevole esponente del capitalismo italiano, è discendente da una antichissima famiglia di industriali, le sue idee rispecchiano abbastanza bene le idee dominanti nella borghesia, non solo italiana. Questa è la verità. Dobbiamo far finta di stupirci? Di non sapere che il capitalismo è - spesso - favorevole alla guerra, e la considera comunque una possibilità politico-economica come tante altre? Oppure dobbiamo immaginare che la borghesia italiana sia, nella sua maggioranza, fondamentalmente non-violenta, garantista e woitillista?

Sarebbe meglio se invece di stupirci ricominciassimo a ragionare sulla società italiana (e

non solo italiana) sulle sue classi, sugli interessi generali e su quelli particolari, in conflitto tra loro, sui sistemi politici. Non fingendo che il capitalismo sia una forma di socialismo appena un po' più ingiusto ma più liberale. E che la borghesia sia una specie di classe operaia, solo più ricca e più dinamica. Non è così, e dobbiamo saperlo. Dopodiché potremo anche, all'unanimità, o a larghissima maggioranza, decidere che il capitalismo, in fin dei conti, è l'unico sistema politico-economico possibile nel quale vivere e svilupparci. Ma conoscendo il carico di ingiustizie, e anche di violenza e di prepotenze, che immanabilmente porta con sé. E potremo decidere che la borghesia è la classe più adatta a governare, a guidarci verso il futuro: ma conoscendone le rozzezze e l'egoismo, non solo lo spirito di iniziativa e l'amore per la libertà. Cioè avendo ben chiaro che la borghesia non è solo Lazzati o i fratelli Rosselli. E anche - è molto - Gussalli Beretta.

PIERO SANSONETTI

Venerdì

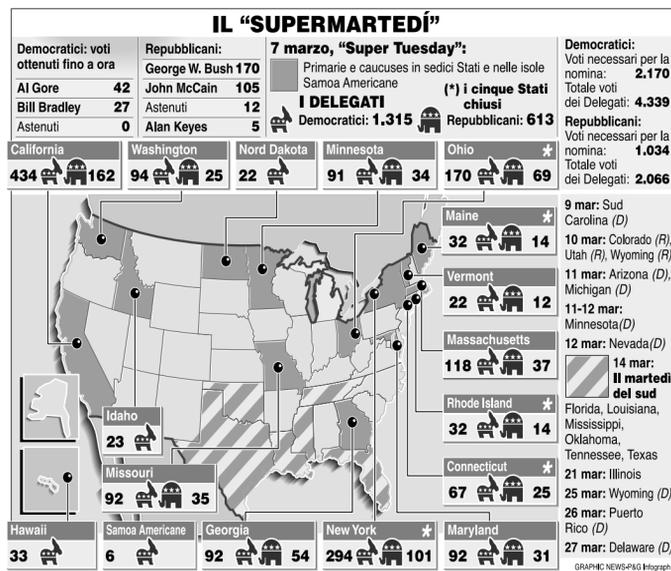
Eterritorio

COLOGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con l'Unità





LA SCHEDA

Le forche caudine dei candidati-presidente



WASHINGTON Il Supermartedì del 7 marzo è decisivo per la corsa presidenziale: in un solo giorno gli elettori di 16 stati sceglieranno un terzo dei delegati che in agosto, alle convention repubblicana e democratica, eleggeranno i candidati della finalissima di novembre. Oggi si vota in California, Connecticut, Georgia, Hawaii, Idaho, Maine, Maryland, Massachusetts, Minnesota, Missouri, New York, North Dakota, Ohio, Rhode Island, Vermont e stato di Washington.

La corsa è complicata dalle regole del gioco: in molti stati in cui si vota domani, solo parte dei delegati sono aggiudicati in base a chi vince a livello statale, e la maggior parte va a chi strappa il successo nei singoli collegi.

Ecco la situazione: **NEW YORK** - Votano solo gli iscritti. In palio 294 delegati democratici e 101 repubblicani. Un sondaggio oggi ha dato Bush in vantaggio di 9 punti su McCain. Gore è in chiaro vantaggio.

CONNECTICUT - Votano solo gli iscritti. In palio 67 democratici e 25 repubblicani: il vincitore prende tutto. McCain e Bush sono alla pari. Gore è in testa.

CALIFORNIA - Tutti i candidati su ogni scheda, ma contano solo i voti degli iscritti ai partiti. In palio 434 delegati democratici e 162 repubblicani. Vanno tutti al vincitore.

GEORGIA - In palio 92 democratici e 54 repubblicani. Lo stato è di Bush. Gore è in vantaggio su Bradley.

HAWAII - Votano solo i democratici per 33 delegati.

IDAHO - Solo per democratici: sono in palio 16 dei 23 delegati dello stato (gli altri sette sono stati già scelti).

MAINE - In palio 32 democratici e 14 repubblicani. McCain è in lieve vantaggio su Bush. Bradley è ben piazzato.

MARYLAND - In palio 92 delegati democratici e 31 repubblicani. Bush e Gore sono in vantaggio.

MASSACHUSETTS - Votano anche gli indipendenti. In palio 118 democratici e 37 repubblicani. McCain è in testa.

MINNESOTA - Solo per repubblicani che hanno in palio 34 delegati. Bush è in testa.

MISSOURI - Votano anche gli indipendenti. In palio 92 democratici e 35 repubblicani. Bush è in testa di un soffio.

NORTH DAKOTA - Solo per democratici, ma si tratta di una prova generale in vista del congresso del partito.

OHIO - Votano anche gli indipendenti. In palio 170 delegati democratici e 69 repubblicani. McCain spera di battere Bush.

RHODE ISLAND - Tutti votano tutti. In palio 32 delegati democratici e 14 repubblicani.

VERMONT - Tutti votano tutti. In palio 22 democratici e 12 repubblicani. McCain ha la vittoria in tasca.

WASHINGTON - Sono in palio 94 delegati democratici e 25 repubblicani. Sia Gore che Bush sono sicuri di vincere.

Bradley e McCain, serve un miracolo

I pronostici per il Supermartedì indicano vincenti Gore e Bush

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Naufraghi tra gli implacabili marosi dei sondaggi, alla vigilia del «Supermartedì», gli «underdog» Bradley e McCain si aggrappano ormai alla speranza di un «miracolo» che smentisca i pronostici. Alla freddezza, mortale morsa dell'aritmetica elettorale che li prevede travolti rispettivamente da Gore e da Bush, contrappongono a questo punto la fede nell'insondabile arbitrio supremo di coloro che oggi andranno effettivamente a votare. Ma la loro estrema speranza non è sorretta dalla religione. Semmai dalla storia. Bradley si vota esplicitamente a Sant'Harry Truman, McCain, implicitamente, a Sant'Ike Eisenhower, protagonisti di altrettante miracolose rimonte elettorali.

«Siamo un tantino indietro. Ma non è ancora finita. Sapete che io vengo dal Missouri. Sapete certo chi era Harry Truman. Nel 1948 dicevano che era finito, che non aveva più una chance. E sapete quel che invece successe: rimontò dalle posizioni di coda e vinse. Facciamo la stessa cosa martedì», ha detto l'ex campione dei Nicks di New York Bill Bradley, in un comizio in uno spiazzo del Greenwich Village a Manhattan, con il fracasso di un martello pneumatico al lavoro nei pressi che sovrastava gli applausi. Le previsioni sono che Bradley abbia una chance di vincere delegati in uno o due Stati sui 16 in palio, se gli va bene. Nessuno se gli va male.

GLI UNDERDOG
Gli sfidanti «condannati» dai sondaggi si rifanno a Truman e Eisenhower

L'ex pilota di guerra John McCain può anche lui appigliarsi al precedente di un altro ex eroe di guerra, che come lui aveva sfidato il favorito dell'establishment del partito repubblicano, che come lui, pur essendo fino al midollo un conservatore convinto, veniva giudicato troppo «liberal», troppo di sinistra dalla vecchia guardia del partito, era stato dato per spacciato, e invece aveva conquistato non solo la nomination ma anche la Casa Bianca. L'«underdog» vittorioso, in barba ad ogni pronostico, nel 1952 si chiamava Dwight Eisenhower. Come McCain, l'ex comandante supremo delle forze alleate in Europa, era un mito nazionale ma era stato sbaragliato alle primarie dal favorito degli apparati di partito, guarda caso anche lui figlio di un ex presidente, come Bush junior: Robert Taft, figlio di William Howard Taft. Eisenhower era arrivato alla Convention repubblicana di Chicago con appena 427 delegati contro i 530 di Taft. Ma manovrando con grande astuzia strategica, contestando come iniquo il sistema di elezione dei delegati e, soprattutto, insistendo in modo martellante sulla tesi che lui, e non il concorrente, avrebbe avuto migliori possibilità di vincere il duello di novembre con l'avversario democratico, il generale era riuscito, contro ogni previsione, persino contro ogni logica aritmetica, a ribaltare il risultato a proprio favore.

Non è detto che McCain abbia la

stessa fortuna in guerra di Eisenhower. «La mia maggior prodezza è l'essere riuscito a intercettare un missile nemico col mio caccia-bombardiere», scherza spesso. In queste primarie non è riuscito a sostenere uno sbarco massiccio in Normandia contro i bunker e le panzer-divisioni di partito di Bush. Sin dall'inizio aveva puntato piuttosto ad una guerra di guerriglia, ispirata più a Mao e al suo ex-nemico generale Giap, che all'ortodossia da manuale delle presidenziali americane. Aveva puntato tutto solo sulla conquista di alcuni Stati chiave, ignorando il resto dello scacchiere. Aveva piazzato, come nel gioco del Go (il wei-qi cinese di cui Mao e Lin Piao erano maestri), le proprie pedine in punti apparentemente lontani dai concentramenti dell'avversario (il Sud, nel caso di Bush), in attesa che questi si asfissiasse da solo, per eccesso di forza. Sembrava ad un certo punto che la manovra gli stesse riuscendo. Ma è lui che a questo punto rischia di essere spazzato via da Bush.

In questo «Super-Tuesday», gli Stati chiave che potevano garantire, o almeno lasciare aperta, una prospettiva di vittoria a lungo termine a McCain, anche se Bush avesse occupato tutti gli altri, erano 3 su 12: New York, l'Ohio, meno popoloso ma significativo perché lì si concentrano tutte le «medie» statistiche, economiche, demografiche, razziali, politiche e sociologiche dell'intera America, e la decisiva California. McCain dovrebbe oggi vincerli tutti e tre per tornare ad essere «nominabile», almeno uno dei tre per continuare la corsa. Il guaio è che, alla luce degli ultimi sondaggi, rischia invece di perderli tutti e tre. Con conseguenze rovinose, perché, come spiega un addetto ai lavori, il direttore della rivista «Campaigns & Elections», Ron Faucheux, a questo punto della campagna «non conta più se si vince distanziati o testa a testa, non conta più tenere ma non vincere, in una parola: non ci sono medaglie per il secondo piazzato, bisogna arrivare primi per incassare i delegati».

A New York McCain era sino a un paio di settimane fa in vantaggio su Bush. Ma il vantaggio sembra essersi dissolto, gli ultimi sondaggi davano Bush in testa 43% contro 40%. E comunque i peculiari meccanismi delle primarie repubblicane nell'Empire State la trasformano in una corsa estremamente frammentata, 31 piccole distinte primarie con regole diverse in ciascun collegio. Basti pensare che sulla scheda gli elettori devono usare la lente per trovare i nomi di Bush o McCain, in grande figura solo quello dei delegati. L'Ohio sembrava tra gli Stati più inclini a McCain, ma l'ultimo sondaggio lo dà perdente con il 31% contro il 57% di Bush. A sfavore di McCain anche i pronostici in California, dove Bush lo distanzia tra i voti che contano per l'elezione dei delegati, quelli dei repubblicani Doc. Ma siccome in California le primarie sono «aperte», ciascun elettore può indicare una preferenza per candidati, di un partito o dell'altro, potrebbe anche succedere che McCain abbia nessun delegato ma più voti di Bush. Consentendogli di cavalcare l'argomento decisivo di Eisenhower: che, delegati o non delegati, lui avrebbe più chances di Bush contro Gore a novembre.



Il presidente Bill Clinton tiene per mano il reverendo Jesse Jackson durante la cerimonia a Selma in Alabama, in alto Bush

USA

George jr contestato da manifestanti contro la pena di morte

Un comizio elettorale del candidato numero uno alla nomination repubblicana, George Bush junior, è stato interrotto ieri sera a Oakland in California da attivisti contrari alla pena di morte.

George Bush aveva appena preso la parola quando una ventina di dimostranti si sono schierati davanti al palco, gridando slogan e innalzando cartelli in cui chiedevano una moratoria delle esecuzioni capitali. Dopo un primo momento di imbarazzo dello staff e una pausa nel discorso, il candidato in lotta con il senatore John McCain per ottenere l'investitura dei repubblicani per la Casa Bianca ha ripreso il comizio, gridando ancora più forte per farsi battere, nonostante la contestazione.

«I dimostranti - ha detto poi in conferenza stampa - non mi hanno dato fastidio, io credo nella libertà di parola». Il Texas, di cui Bush è governatore, è lo stato americano in cui avviene il maggior numero di esecuzioni. Dall'inizio di quest'anno già dieci condannati sono stati messi a morte.

Selma, Clinton ricorda il «Bloody Sunday» dei neri

Alabama, trentacinque anni fa la strage per mano dei bianchi. «Non dimentichiamo»

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Si chiama Edmund Pettus Bridge. Ed è per gli Stati Uniti d'America, qualcosa di ben più importante d'un ponte in acciaio e cemento lanciato tra le due sponde del fiume Alabama. È, piuttosto, un tratto di cammino che - assai breve nella realtà geografica, ma lunghissimo ed ancora inconcluso nella metaforica realtà della Storia - di fatto unisce (ed al tempo stesso, separa) due Americhe diverse. O, se si preferisce, due distinti momenti dell'esistenza d'un paese che, nato nel nome della libertà, ha conservato (ed ancora conserva) nel suo seno i germi di malattie che, della libertà, sono la negazione assoluta: lo schiavismo ed il razzismo.

Domenica pomeriggio quel ponte è stato attraversato di nuovo da un lungo corteo - almeno 10mila persone - solennemente guidato da William Jefferson Clinton, 42esimo presidente degli Stati Uniti d'A-

merica. Ed al suo fianco, mano nella mano, c'erano molti degli uomini e delle donne che, il 7 marzo del 1965, quel pezzo di strada già lo avevano percorso in ben diverse circostanze. C'erano Coretta King ed il reverendo Jesse Jackson. C'era il deputato dell'Alabama John Lewis che ancor oggi porta su di sé le cicatrici delle manganellate. E c'erano anche, alle loro spalle, migliaia di «cittadini qualunque» che, pacificamente marciando attraverso quel ponte, hanno riflesso la «realtà di un Sud profondamente cambiato».

Cambiato quanto? Le cronache di quello che è passato alla storia come il «Bloody Sunday» narrano dell'assalto violento che una cinquantina di poliziotti condussero contro un corteo di 600 persone guidato da Martin Luther King. Il corteo era, in quel momento, raccolto in preghiera lungo il Pettus Bridge, il ponte che per l'appunto unisce la cittadina di Selma alla strada diretta a Montgomery, la capitale dello Stato dell'Alabama. E

che, inevitabilmente, era non solo la prima tappa d'una marcia convocata per reclamare un diritto allora di fatto negato ai neri - quello di votare - ma anche un fondamentale «appuntamento con la storia». Selma, raccontano infatti i testimoni di quella «domenica di sangue», era stata scelta da King perché, in quel regno delle tenebre e della violenza che era allora il Sud dell'apartheid, rappresentava il punto forse più tenebroso e violento. E perché era, proprio per questo, la cartina di tornasole dell'efficacia della filosofia e della tattica della non violenza da lui propugnata.

Lo sceriffo di Selma, Jim Clark - meglio noto come «Pitbull Jim» - aveva giurato di «spaccare le ossa ad ogni negro» che osasse metter piede su quel ponte. E, sgusciato dall'allora governatore dell'Alabama, George Wallace, era davvero stato di parola. I manifestanti erano stati aggrediti a bastonate prima ancora che la marcia cominciasse, ed almeno una settantina di

quelli «teste di negro» erano state di fatto spaccate dagli engrammi in divisa. Tra esse quella di John Lewis, oggi uno dei veterani della House of Representatives. Poi i feriti più gravi erano stati incatenati ai letti d'ospedale per ordine dello stesso Clark. Ed un centinaio di bambini neri che prendevano parte alla manifestazione erano stati sospinti come animali, con i bastoni elettrici che di norma s'usano con le vacche, fino ad un recinto nel bel mezzo della campagna.

I libri di storia raccontano anche come i «fatti di Selma», siano stati tra gli eventi che più hanno contribuito, in quello stesso 1965, all'approvazione del Voting Right Act, la legge federale che, un secolo dopo l'abolizione dello schiavismo, ha garantito ai neri il diritto di voto. Ed il senso di quel «Bloody Sunday» è scritto in chiare lettere nel destino di molti dei protagonisti di quei giorni. Assassinato a Memphis nel 1968, Martin Luther King è oggi un universale simbolo della lotta

per la libertà. «Pitbull Jim» ha oggi 77 anni e vive - in un anonimo che lo protegge dal disprezzo dei suoi simili - a Elba, in Alabama. George Wallace è morto nel settembre del '98. E, costretto sulla sedia a rotelle da un attentato, ha dedicato molti degli ultimi anni ad «emendare» il suo passato di razzista. Frank Johnson, il coraggioso giudice dell'Alabama che sentenziò a favore degli manifestanti - e che venne per questo qualificato come «l'uomo più odiato del Sud» dal Ku Klux Klan - è morto anch'egli lo scorso agosto. Ed oggi il City Council di Selma è composto per i tre quarti da neri liberamente eletti da altri neri.

In 35 anni, ha rammentato Clinton domenica pomeriggio, «tutto è cambiato». Tutto tranne il «germe del razzismo» che scorre nel sangue della democrazia americana. E che impone «a noi tutti - ha detto il presidente - di ricordare Selma in ciascuno dei giorni a venire».



◆ **Un rincorsi di voci sul ritorno in cella dell'ex militante di Lc condannato per il delitto Calabresi con Sofri e Pietrostefani**

◆ **L'avvocato Ezio Menzione, suo difensore esclude però che «almeno per ora» il suo assistito possa tornare dietro le sbarre**

◆ **Dal giorno dell'ultima condanna presentate una serie di istanze per la libertà a Milano, Massa, Genova e Venezia**

Pisa aspetta Bompressi, ma lui non si costituisce

Annunciato nel corso della giornata l'arrivo in carcere, poi la smentita

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PISA Non si è costituito. Almeno ieri. Ma tutti a Pisa - e non solo - dicono che il rientro di Ovidio Bompressi è questione di pochi giorni. O, forse, di poche ore. Il tempo per trovare un ragionevole accordo tra i suoi legali (che avevano vagamente chiesto il differimento della pena per motivi di salute) e la magistratura, che potrebbe accordare all'ex militante di Lotta continua gli arresti domiciliari o in una struttura ospedaliera entro un paio di settimane. Insomma: la latitanza dell'uomo condannato quale autore materiale dell'omicidio Calabresi sta per finire.

Ieri - per tutto il giorno - la costituzione di Bompressi era data per imminente, una voce sempre più insistente che aveva trovato alcune conferme ufficiose ed aveva indotto una pattuglia di giornalisti a presidiare il carcere Don Bosco di Pisa (dov'è detenuto Adriano Sofri) e la questura, nell'attesa di vedere la costituzione di Bompressi. Invece nulla. Forse la fuga di notizie aveva complicato tutto o, forse, le voci si erano sparse a trattativa non ancora conclusa. Fatto sta che in serata il legale di Bompressi, l'avvocato Ezio Menzione, aveva fatto la classica smentita che conferma: «Stasera non si costituisce nes-

no: non so come sia nata questa notizia», il commento. Stasera. Ma domani? «Lo vedremo domani», la risposta.

Ma cosa è accaduto? Bompressi, come è noto, è fuggito lo scorso 24 gennaio, giorno in cui la Corte di appello di Venezia aveva confermato la pesante condanna contro di lui, di Sofri e Giorgio Pietrostefani. L'ex militante di Lotta continua, era stato scarcerato per motivi di salute, spera-

no: non so come sia nata questa notizia», il commento. Stasera. Ma domani? «Lo vedremo domani», la risposta.

LUNGA ATTESA
Fino a ieri sera una folla di giornalisti e fotografi aspettava Bompressi



va che nel frattempo la magistratura di sorveglianza, proprio in virtù dei problemi fisici più volte riscontrati, disponesse il differimento della pena. Sperava, insomma, di non tornare in cella. E invece, dopo il lungo balletto, i magistrati si sono espressi: nessun differimento, Bompressi deve tornare in carcere.

Che fare? La situazione, secondo le

ranza che la vicenda si sblocca. È stata proprio questa situazione a spingere i suoi avvocati a cercare una possibile mediazione. Quale? Naturalmente la trattativa - che non viene ufficialmente confermata - è riservata. Ma è chiaro che i legali chiedono alcune garanzie. Come la concessione, magari non subito, degli arresti domiciliari. Oppure il ricovero in

una struttura ospedaliera che dia tutte le garanzie.

Ieri, a quanto pare, l'accordo è sembrato vicino. E con l'accordo la costituzione di Bompressi nel carcere di Pisa dove, come detto, c'è già Adriano Sofri. Ma in serata tutto è saltato. O più verosimilmente è stato rinviato ad oggi o ai prossimi giorni.

Una cosa è sicura: una soluzione per Bompressi dovrà essere trovata a breve, proprio perché l'ex militante di Lotta continua - stando alle persone a lui vicine - non è intenzionato a sottrarsi a lungo alla giustizia, ma spera che le sue reali condizioni di salute vengano meglio valutate. Anche la storia di Bompressi è indicativa di un iter processuale tormentato, che ha visto Sofri, Bompressi e Pietrostefani chiamati a rispondere dell'omicidio del commissario Calabresi sedici anni dopo il delitto. Sofri, da parte sua, ha scelto di tornare in carcere, pur protestando fortemente contro quella che ha sempre definito un'ingiustizia. Pietrostefani, al contrario, ha scelto la libertà ed è tornato verosimilmente in Francia. Bompressi sta cercando una soluzione per sopravvivere. Le sue sorti, in queste ore, sono affidate alle capacità di mediazione dei suoi avvocati e alla disponibilità della magistratura di rivedere le sue posizioni. È questione di poco tempo. Giorni. O, forse, ore.



I giornalisti in attesa di Ovidio Bompressi, a sinistra, davanti al carcere Don Bosco di Pisa. Franco Silvi/Ansa

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Si alla certezza della pena, maggiore discrezionalità sull'applicazione del blocco dei beni alle famiglie dei sequestrati, severità coi rapitori. Questi in sintesi i punti considerati dal ministro dell'Interno Enzo Bianco durante la conferenza stampa in Prefettura a Milano, dopo l'incontro con i rappresentanti delle tre forze di polizia, il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio e Fabio Tacchinardi, l'imprenditore liberato a tre giorni dal sequestro. Bianco si dice inoltre d'accordo sul fatto che il sequestro venga considerato un reato contro la persona, non più contro il patrimonio. «C'è un disegno di legge - ha spiegato - che va in questa direzione. Ma già con gli strumenti normativi esistenti, e grazie anche all'impegno degli uomini dediti alla lotta alla criminalità, si può arrivare a risultati straordinari».

L'abbraccio e la stretta di mano delle istituzioni per Fabio Tacchinardi è stato il clou dell'incontro che il ministro ha avuto privatamente, con l'imprenditore milanese. «Ho portato a Tacchinardi una stretta di mano da parte del presidente della Repubblica Ciampi e del presidente del Consiglio D'Alema. Il momento più commovente è stato quando ho presentato a Tacchinardi gli uomini che tanto duramente hanno lavorato per arrivare alla sua liberazione e alla cattura dei sequestratori».

ROMA Con otto condanne a pena variabile da 13anni a 2 di reclusione ed un'assoluzione «piena», si è concluso, dopo cinque ore di camera di consiglio, il processo contro una parte degli imputati accusati di aver partecipato con diversi ruoli al sequestro di Giuseppe Soffiantini e al riciclaggio del denaro versato dalla famiglia dell'imprenditore di Manerbio per ottenerne la liberazione. Si tratta delle persone che avevano chiesto ed ottenuto di essere processate con il giudizio abbreviato. La pena più pesante (13 anni e 4 mesi), decisa dalla seconda Corte d'assise di Roma, presieduta da Mario D'Andrea, è toccata a Pietro Raimondi, il basista della banda di rapitori per il quale il pm Franco Lonta aveva chiesto una condanna a 20 anni di reclusione. 7 anni di carcere per l'accusa di sequestro, invece, sono stati inflitti ad Agostino Mastio, che ha potuto beneficiare dell'atte-

Bianco: «Blocco dei beni meno rigido nei sequestri»

Il ministro: deve diventare un reato contro la persona, non contro il patrimonio

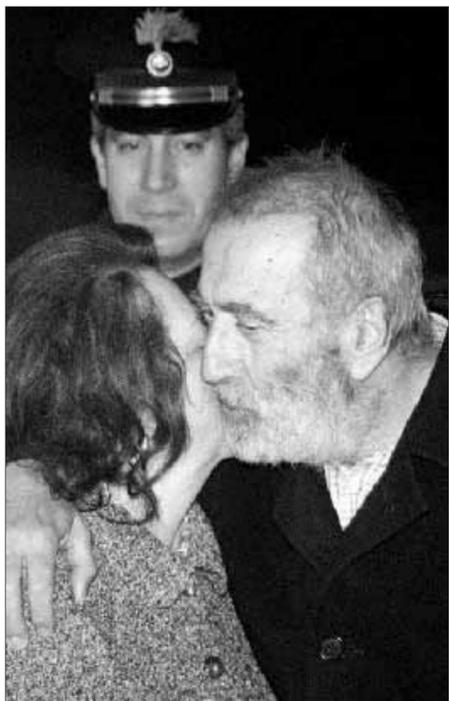
Dopo un caffè con l'imprenditore, il ministro dell'Interno, durante la conferenza stampa, ha innanzitutto avuto parole di elogio per le forze dell'ordine che hanno contribuito alla liberazione dell'ostaggio e all'arresto dei rapitori. «Un'operazione - ha commentato - che è stata possibile grazie all'altissimo livello qualitativo di chi guida a Milano le forze dell'ordine e all'alta capacità di coordinamento che qui è stata messa in atto». Perfetta concordanza di vedute tra il ministro e il procuratore capo D'Ambrosio che subito dopo

la liberazione di Tacchinardi aveva puntato il dito sulla certezza della pena e lamentato la lentezza dei processi, che rischiano di vanificare l'ottimo lavoro degli investigatori e della magistratura inquirente. «L'allarme sollevato dal procuratore - ha detto Bianco - coincide esattamente con il mio».

Meno d'accordo, invece, sulla necessità espressa dal procuratore antimafia Pierluigi Vigna, di una task force contro i sequestri, impegnata non solo nel momento dell'emergenza. Secondo Bianco è

inutile immobilizzare permanentemente degli uomini. «Cio che è necessario è specializzazione e professionalità. La rapidità con cui si è concluso il caso di Milano dimostra che esistono entrambe». Con questo, ha aggiunto Bianco, non è detto che la criminalità venga eliminata. «Ma lo Stato sta rispondendo colpo su colpo. E per quanto riguarda Milano, oggi la città è in una posizione obiettivamente diversa rispetto a qualche tempo fa». Il ministro ha inoltre ricordato che i sequestri di persona a scopo estorsivo sono notevolmente diminuiti negli ultimi anni. Ed elogiando ancora tutte le forze impegnate a scacciare questo tipo di reato, ha sottolineato che l'Anonima sequestri si sta rendendo conto che si tratta di un reato ad altissimo rischio, la cui redditività è diminuita.

Dopo l'incontro in Prefettura, Bianco ha voluto stringere la mano a tutti i carabinieri del Nucleo operativo che hanno condotto le indagini sul sequestro di Fabio Tacchinardi. Al ministro è stato illustrato in che modo la centrale operativa è stata in grado di gestire le varie fasi del sequestro. Bianco ha concluso la visita ringraziando i carabinieri da parte di tutte le più alte cariche dello stato, «e dell'opinione pubblica, che da questo successo si sente più rinfancata».



Giuseppe Soffiantini il giorno del rilascio. Filippo Venezia/Agf

nuante riconosciuta a chi ha collaborato con la giustizia. Nei confronti di Mastio - che aveva contribuito alla cattura di due carcerieri (Mario Moro, poi deceduto, e Osvaldo Broccoli) - il pm

era stato più morbido e si era pronunciato per una condanna a 6 anni. La Corte è stata meno severa, invece, con il gruppo di imputati accusati, a seconda dei ruoli, di aver riciclato, presso

GLI EX RAPITI

Lettera a D'Alema e a Berlusconi

«Trovate l'accordo sulle nuove norme»

Fabio Broglia, presidente del Coordinamento nazionale famiglie ex sequestrati, lui stesso vittima di un sequestro, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e al leader dell'opposizione Silvio Berlusconi con cui sollecita «una decretazione d'urgenza sulle norme anti sequestri». E per un tema così delicato, auspica un accordo fra i leader di maggioranza e opposizione.

«Un vasto consenso che faccia dimenticare le tensioni esplose con il pacchetto sicurezza».

Il coordinamento presieduto da Broglia, chiede «una decretazione d'urgenza, magari utilizzando quei principi su cui sono d'accordo tutte le forze politiche, giustificata anche dal proliferare dei co-

siddetti "sequestri lampo", che obbligherebbe il Parlamento a decidere nei 60 giorni successivi, evitando le dannose lungaggini del passato».

Tutto ciò però non basta. «Occorre infatti che su temi così delicati, strettamente legati al problema della sicurezza, venga trovato un vasto consenso che faccia dimenticare le tensioni esplose con il pacchetto sicurezza».

La diffusione del sequestro lampo, spiega Broglia, è stato un mezzo per dribblare il problema del divieto della trattativa di violenza alle persone, che vanno dal sequestro al sequestro lampo, allo scippo, perché questo tipo di fenomeno venga affrontato in modo scientifico». In tema di repressione, due, gli aspetti importanti: immediatezza del processo e certezza della pena. «La nostra proposta consiste nel costituzionalizzare i due principi». In questo modo, certi aspetti discrezionali dei magistrati di sorveglianza verrebbero fortemente limitati, perché incostituzionali.

Rapimento Soffiantini, 8 condanne e una assoluzione

La pena più pesante per il basista della banda

due istituti di credito svizzeri, una buona parte dei 2.770.000 dollari (circa 5 miliardi di lire) versati dalla famiglia Soffiantini: si tratta dell'avvocato Carlo Maria Mannironi (condannato a 5 anni rispetto agli 8 chiesti dal pm) e degli allevatori Francesco Biagio Zizi (6 anni e 4 mesi, invece di 9 anni) e Giorgio Barsotti (3 anni, la metà di quanto auspicato da Lonta).

I tre sono stati anche condannati, in solido, al pagamento di una provvisoria, immediatamente esecutiva, di mezzo miliardo di lire. Paolo Sirigu e Salvatore Puggioni, altri due imputati accusati di aver riciclato 70mila dollari, sono stati rispet-

tivamente condannati a 4 e 3 anni di carcere. Zizi, per aver detenuto una pistola, è stato condannato a 2,4 anni di carcere ma è stato assolto «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di aver partecipato al sequestro. Per la stessa ragione, è stato assolto anche Giacomo Terracciano, per il quale il pm Lonta in sede di requisitoria aveva sollecitato una condanna a 3

anni per aver fornito al bandito Giovanni Farina, detenuto in Australia, alcune foto destinate al confezionamento di documenti di identità falsi. La Corte che ha inflitto multe variabili da 3 a 20 milioni di lire e che motiverà la sentenza entro 90 giorni - ha anche condannato Mastio, Raimondi, Mannironi e Francesco Biagio Zizi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale durante il periodo di espiazione della pena.

Concluso il capitolo dedicato agli imputati che hanno accettato il rito abbreviato, prosegue il giudizio ordinario contro un altro gruppo di componenti della

banda accusati del sequestro Soffiantini e dell'omicidio di Samuele Donatoni, l'ispettore del Nocs ucciso a Riofreddo in un conflitto con i banditi il 17 ottobre del '97. Il procedimento riguarda, tra gli altri, il latitante Attilio Cebuddu, ritenuto una delle menti del sequestro dell'imprenditore di Manerbio assieme al bandito sardo Giovanni Farina. Per quest'ultimo, però, la Corte ha disposto lo stralcio e fissato un processo a parte per il 29 maggio. Lo slittamento, sollecitato anche dal pm Franco Lonta, è legato ai tempi lunghi previsti per il rientro in Italia di Farina, che è detenuto in Australia ormai dall'agosto '98.





◆ **Il Cavaliere ribadisce: «Il maggioritario non può essere applicato alla realtà politica del nostro Paese»**

◆ **Il leader di An si accoda: «Certo, punto sul voto di maggio, ma se si dovessero aprire spiragli, perché chiuderli?»**

◆ **Retromarcia anche sul tema quorum: «Se non si raggiunge, rinunciamoci...» La Lista Bonino: «Prima dicevi cose opposte»**

Fini cede a Berlusconi anche sul referendum

«Il quesito elettorale? Meglio il voto anticipato». E tra i referendari è rivolta

PAOLA SACCHI

ROMA «Io punto sul referendum, però se dovesse aprirsi uno spiraglio per le elezioni anticipate non vorrei chiuderlo». È, «se il quorum non ci sarà, sarà difficile anche per chi come me ne è un acceso sostenitore, continuare a dire che il maggioritario è la legge voluta dagli italiani». Ma la posizione di An e Forza Italia è diversa... «Certo che è diversa, An chiederà di votare sì e Forza Italia chiederà libertà di voto, come è già successo. Berlusconi ed io abbiamo opinioni diverse sulla legge elettorale, ma a nessuno dei due sfugge il fatto che si tratta solo di uno strumento e non si fanno guerre di religione sugli strumenti».

Parla Gianfranco Fini. La "virata" avviene nello stesso giorno in cui Berlusconi ribadisce che il maggioritario «non può essere applicato alla realtà politica del nostro paese».

Ormai non è più il tempo delle "accelerazioni" referendarie, delle arrabbiate, delle incomprensioni e dei lunghi silenzi con il Cavaliere. La parola d'ordine del Polo è vincere. Fini e Berlusconi, che in questi giorni più volte si sono sentiti e incontrati di nuovo sembra anche nel fine settimana, siglano un nuovo patto, in nome del quale Fini è pronto ad abbassare la bandiera referendaria se fosse possibile andare ad elezioni anticipate. Fini dice di non essere convinto che ci si

andrà. Ma che sia necessario andarci sembra più che convinto Berlusconi, il quale però sa pure che non è questa l'intenzione di Ciampi.

Lo spartiacque sarà il sedici aprile. E Berlusconi in questi giorni e settimane avrebbe fatto un forte pressing sull'alleato numero due per convincerlo che in caso di successo del centrodestra alle regionali, la «rotta» è quella di puntare dritti a Palazzo Chigi. Con Berlusconi premier, Fini e Casini vicepremier.

Il presidente di An sabato scorso ha confermato: «Io vicepremier? Con Silvio se ne è parlato». Eccetta il «patto» evidentemente anche perché alle prese con una parte del suo partito che la linea referendaria l'ha maldigerita ed ora lo aspetta al varco delle elezioni del sedici aprile, sul quale per An aleggia lo spettro discendere sotto quota dieci per cento. Fini, dunque, sembra mettere le mani avanti. E abbandona i toni determinati sul referendum solo di qualche tempo fa. «La necessità - osserva - di arrivare al più pre-

sto alla formazione di un governo non più di sinistra è vitale per il paese. Personalmente non credo che si arrivi alle elezioni anticipate, ma sento che se ne parla anche nella maggioranza e questo è un segnale da cogliere». Poi, usa le stesse parole che Berlusconi ha più volte adoperato sulla legge elettorale: «È uno strumento tecnico». Si augura naturalmente che il referendum passi e in quel caso dice che si dovrà dar vita anche alla riforma della forma di governo «affiancando al sistema uscito dal referendum, l'elezione diretta del presidente del Consiglio». E se il referendum non passerà? Fini è d'accordo con il cancelliere che vuole Berlusconi? Il modello - osserva - è quello della quinta Repubblica

Francesca, senza però escludere che «esistono altre strade per arrivare allo scopo di mettere i cittadini nelle condizioni di eleggere governi funzionali».

Insomma, fino a poco tempo fa non ci si sarebbe mai aspettato sentire dal presidente di An usare parole così caute anche sugli scenari che potrebbero prefigurarsi se il referendum non passerà. Ma ora nel Polo la parola d'ordine è solo quella di vincere, a qualsiasi costo. Poi, c'è il problema Storace nel Lazio sul quale oggi ci sarà un incontro a Milano tra Fini e Casini.

Si ribella dentro An alla nuova "virata" il leader dell'area liberale, Basini: Gianfranco, «ma non avevi detto che volevi abolire il quorum per il referendum ed ora

dice che se il quorum non ci sarà non si potrà insistere?». E la lista Bonino a Fini: «Sorpriente! Così fai fallire il referendum». Marco Follini, capogruppo alla Camera del Ccd, dice di non vedere all'orizzonte «carovane proporzionaliste». «Credo ormai - osserva - che nell'elettorato sia passata l'idea di una democrazia bipolare».

Intanto però scende in campo anche Andreotti, che ultimamente, secondo insistenti indiscrezioni, avrebbe contatti sempre più assidui con Berlusconi: «Il maggioritario? Meglio il sistema tedesco». E il cossigliano Senza pure si scaglia contro il maggioritario. Inutile ormai ragionare sul Polo come se fosse quello di prima.

Intanto però scende in campo anche Andreotti, che ultimamente, secondo insistenti indiscrezioni, avrebbe contatti sempre più assidui con Berlusconi: «Il maggioritario? Meglio il sistema tedesco». E il cossigliano Senza pure si scaglia contro il maggioritario. Inutile ormai ragionare sul Polo come se fosse quello di prima.



Filippo Monteforte/Ansa

Maggioritario, An sulla difensiva

«Ne riparleremo dopo le regionali»

LUANA BENINI

ROMA An è come l'uccellino che pigola sempre più piano. Cerca di fare il meno rumore possibile nei confronti di Silvio Berlusconi. Sull'accordo con i radicali, poi naufragato, il partito di Fini si è fatto sentire, ma quelli che hanno scalpitato di più sono stati i centristi del Polo. Quanto al macigno dell'alleanza con Bossi, le file di An hanno ingoiato il malumore in sordina. L'atteggiamento prevalente in questa fase è camminare sulle uova, attenti a misurare le parole. Paolo Armadori racconta una storia che ben si adatta. Quella di Attilio Piccioni, segretario De negli anni Cinquanta, che in occasione di un contrastato congresso, salutato da una cronista: come va onorevole? risponde: mah! Si allontanò e poi tornò indietro: sia chiaro che non ho detto niente!

Berlusconi dice che il maggioritario non può applicarsi alla realtà politica del nostro paese e che importa nelle regioni creerebbe una pulizia etnica delle opposizioni? An che pure è in prima linea sul fronte referendario per l'abolizione della quota proporzionale (Fini, come si ricordava legò la sua permanenza alla segreteria alla raccolta di firme per il referendum) misura i toni e giustifica al massimo. «Il Polo è un bene talmente prezioso - spiega Armadori - che fi-

niremo per trovare la quadratura del cerchio». Intanto si spera che il 21 maggio il referendum passi. Così il problema non si porrà più: «Anche Berlusconi si dovrà inchinare» dice Armadori. Intanto, per la pace di tutti, si dice che comunque, dopo il referendum occorrerà fare una legge che legghi il sistema elettorale alla forma di governo presidenzialista. E si da ragione al Cavaliere almeno sul fatto che il maggioritario secco per le regioni sarebbe una iattura. «È vero - dice Gasparri - non si potrebbe introdurre un sistema all'inglese nelle regioni. Si rischierebbe davvero l'eliminazione della rappresentanza della minoranza». «In effetti il maggioritario per le regioni lo trovo anch'io esagerato» spiega Gustavo Selva.

MAL DI PANCIA
L'uscita di Fini spiazza il partito sul referendum

Quando al referendum, è ormai assodato che Fi si pronuncerà ufficialmente solo dopo il voto amministrativo. «Credo che nello spirito del bipolarismo Fi non si possa opporre al referendum - afferma Selva - Nella peggiore delle ipotesi lascerà libertà di voto». Ma dentro An si guarda con apprensione alla scadenza del 21 maggio. Non tanto per il possibile risultato, che si pensa vittorioso, quanto per il fatto di andarci frontalmente divisi dal Cavaliere. Nel Polo ci sono i proporzionalisti centristi e c'è il proporzionalista Bossi il cui cuore batte, come quello di Berlusconi, per il sistema tedesco. E anche vero che dentro Fi c'è ancora il manipolo maggioritario che va da Martini a Biondi... Intanto però Berlusconi il terreno l'ha già predisposto. A gridare apertamente contro il voltafaccia del Cavaliere, una volta convinto sostenitore del maggioritario, sono rimasti Pannella, Segni, e i forzisti liberali passati al gruppo misto come Taradash e Calderisi: «Chi critica il maggioritario perché obbliga a for-

reflessione di Berlusconi non è inutile: pur mirando al bipolarismo, riconosce che il maggioritario ha determinato, di fatto, un proliferare di partiti. In ogni caso la legge che uscirebbe dal referendum consentirebbe il potere di ricatto dei partiti e sarebbe opportuno pensare a fare una legge vera che tolga questo inconveniente». Il maggioritario fa proliferare i partiti? Ma quando mai, risponde Gustavo Selva: «La riduzione del numero dei partiti avviene agganciando la legge al maggior numero di collegi uninominali». Quanto a Berlusconi, «Credo sia d'accordo su un punto: come rafforzare il bipolarismo. Lui è sceso in campo perché il centrosinistra fosse alternativo al centrodestra. Su questo dunque dovrebbe continuare ad essere d'accordo. Sull'argomento da usare si può discutere». An succube di Fi? «Noi andiamo avanti per la nostra strada» ma «non leggiamo alla legge elettorale il restare o l'uscire dal Polo; per noi la politica del Polo è di grande valore».

«Ho orrore di questo personaggio, non lo giudico degno di restare nel consesso delle persone civili». Commentando la critica di Di Pietro, espressa nel pomeriggio sempre nell'ambito della trasmissione «Iceberg», secondo il quale con il giusto processo «hanno cambiato le regole del gioco», Berlusconi ha replicato: «Il signor Antonio Di Pietro ha messo in carcere un numero impressionante di cittadini italiani che sono stati poi giudicati innocenti. Ha fatto carriera politica sul dolore e l'angoscia di vite distrutte. Per fortuna gli italiani hanno capito e tutti i sondaggi danno oggi lui e quegli ammazzetate dei Democratici al 2%, fuori dalla finestra della politica».

«Ho orrore di questo personaggio, non lo giudico degno di restare nel consesso delle persone civili». Commentando la critica di Di Pietro, espressa nel pomeriggio sempre nell'ambito della trasmissione «Iceberg», secondo il quale con il giusto processo «hanno cambiato le regole del gioco», Berlusconi ha replicato: «Il signor Antonio Di Pietro ha messo in carcere un numero impressionante di cittadini italiani che sono stati poi giudicati innocenti. Ha fatto carriera politica sul dolore e l'angoscia di vite distrutte. Per fortuna gli italiani hanno capito e tutti i sondaggi danno oggi lui e quegli ammazzetate dei Democratici al 2%, fuori dalla finestra della politica».

Caso Storace, il Cdu ci ripensa

Incontro Fini-Casini, oggi le decisioni del Ccd

ROMA Il Ccd ha preso atto dell'appello rivolto dal leader di An Gianfranco Fini in merito alla candidatura alla presidenza della Regione Lazio di Francesco Storace e farà conoscere oggi le proprie decisioni: il coordinatore nazionale Baccini ha annunciato che a Milano ci sarà un incontro di Casini con Fini. Com'è noto, le perplessità del Ccd nei confronti di Storace riguardano soprattutto il rapporto che deve legare il candidato alla presidenza e i partiti della coalizione che lo appoggia. Intanto Storace ha già «incassato» la convergenza del Cdu. In un incontro con irresponsabili regionali

e nazionalisti è raggiunto un accordo su questioni programmatiche «inderogabili» come la difesa della vita, la tutela della famiglia e la lotta alla droga. Punti programmatici che hanno lasciato soddisfatti i Cristiano democratici di Buttiglione. Il Cdu dunque sosterrà nel Lazio il candidato del Polo. «C'è il nostro sostegno a Storace - ha detto il coordinatore del Cdu del Lazio Giulio Gargano - proprio perché convinti che sul piano dei valori i nostri punti sono totalmente condivisi da Storace». I punti su cui c'è stata convergenza, gli stessi richiesti dal Ccd, sono quelli del no alla liberalizzazione

della droga; no al distretto federale; no all'elezione uninominale dei consiglieri regionali; difesa della famiglia; tutela della vita. All'incontro, svoltosi nella sede del Cdu, in piazza del Gesù, hanno partecipato anche l'assessore provinciale di Roma e membro della direzione nazionale Giorgio Fanfani e il vice segretario nazionale Mauro Cutrufo. Al centro dell'incontro, ha detto Gargano, c'è stata anche la convergenza sulla peculiarità del ruolo del Cdu che, non stando nel Polo, rappresenta un valore aggiunto per l'obiettivo di attrarre elettorato moderato anche dall'area del centrosinistra. ».

Il Cavaliere: «Essere piduista non è un titolo di demerito»

MILANO «Essere piduista non è un titolo di demerito»: lo ha affermato ieri sera Silvio Berlusconi nel corso della trasmissione «Iceberg» di TeleLombardia. «La P2 fu più che altro uno scoop giornalistico - ha detto rispondendo alle domande di Daniele Vimercati - La magistratura per altro non ha accertato mai nessuna responsabilità di alcun tipo». «Quando alla mia iscrizione alla P2 - ha spiegato Berlusconi - io ricevetti quella tessera dove si diceva che ero "apprendista muratore" ed io, che allora ero il più grande costruttore di case, non potei fare a meno di farmi una grande risata. Dopodiché la tessera fu immediatamente rispedita al mittente». Poi un attacco a Di Pietro:

«Ho orrore di questo personaggio, non lo giudico degno di restare nel consesso delle persone civili». Commentando la critica di Di Pietro, espressa nel pomeriggio sempre nell'ambito della trasmissione «Iceberg», secondo il quale con il giusto processo «hanno cambiato le regole del gioco», Berlusconi ha replicato: «Il signor Antonio Di Pietro ha messo in carcere un numero impressionante di cittadini italiani che sono stati poi giudicati innocenti. Ha fatto carriera politica sul dolore e l'angoscia di vite distrutte. Per fortuna gli italiani hanno capito e tutti i sondaggi danno oggi lui e quegli ammazzetate dei Democratici al 2%, fuori dalla finestra della politica».

DIETRO IL FATTO

GIANFRANCO, SILVIO

E LA SINDROME DELL'AUTOCASTRUZIONE

di ENZO ROGGI

Che, alle viste del referendum, ci sarebbe stata un'offensiva contraria dei proporzionalisti era del tutto prevedibile. Non scontato era che a prendere la testa di tale movimento fosse Berlusconi. Tutti conoscevano la sua idiosincrasia per il maggioritario, ma in molti pensavamo che avrebbe tenuto conto, almeno un po', del fatto che il suo maggior alleato era tra i promotori del referendum. Invece il cavaliere è «sceso in campo» con tutta l'energia e la semplificazione propagandistica di cui è capace. Nell'intervista di ieri al «Messaggero» egli nega che il maggioritario sia applicabile all'Italia. Gli va in soccorso il giornale di famiglia che, per la penna di un ex ministro doroteo, proclama la geniale scoperta che a volere la legge maggioritaria sono gli ex comunisti, gli ex fascisti e gli immancabili poteri forti, tutti proiettati ad un «nuovo autoritarismo». In questo tentativo di presentare la riforma come una vendetta degli sconfitti dalla storia contro l'autentica democrazia è implicita l'ammissione che Berlusconi, alla faccia della «grande innovazione», punta diritto ad una ferrea restaurazione.

È su questa circostanza che va aperto un dialogo con quei proporzionalisti (anche nel centro-sinistra) che sono mossi dalla legittima preoccupazione di garantire il maggior pluralismo e il rispetto delle identità. È ben chiaro che a Berlusconi non interessa la sopravvivenza delle identità, bensì la possibilità di avere un campo frastagliato di rappresentanze minori su cui, di volta in volta, gli sia consentito di fare mercato e raccolta. La campagna per la «Casa della libertà» ha reso del tutto evidente che la strategia del cavaliere punta a costruire un sistema eclettico di satelliti attorno al sole di Fi. Giustamente Mariotto Segni parla di «sogno di un nuovo pentapartito». In sostanza, la cosiddetta democristianizzazione di Fi non consiste nel recupero di una ispirazione cristiana-sociale moderata, ma consiste nel riprodurre il sistema orrendo dell'ultima fase forlaniano-dorotea, senza che oggi sussista l'alibi di allora e cioè la discriminazione che congelava le ali dello schieramento politico. Oggi immaginare una rappresentanza frammentata che faccia da corona satellitare ad un partito, vuol dire perpetuare l'instabilità, la frammentazione e, al contempo, garantire a destra una tirannia personale.

Naturalmente, opporsi a questa strategia non vuol dire procedere, a colpi di legge elettorale, alla liquidazione del pluralismo ideale-poli-

tico. L'idea del maggioritario alternativo è legata a processi di libera convergenza programmatica tra differenti entità ideali e politiche che decidano di valorizzarsi in un comune progetto di governo. Le norme elettorali, come i volontari statuti delle coalizioni, possono solo aiutare i processi integrativi e garantirne l'efficacia e la continuità quando il voto conceda loro il governo. In questo ambito si possono immaginare varie soluzioni di meccanismo elettorale, meno una: quella proporzionale.

Questa limpida verità è stata a lungo propagandata anche da Gianfranco Fini, il quale la interpretava come una garanzia per sé stesso in quanto un maggioritario ben congegnato stabilizza le alleanze sottraendo all'arbitrio di un qualche alleato, nella fattispecie di Berlusconi. Ma ecco che Fini si appresta per l'ennesima volta a piegare la schiena: giura, sì, sul maggioritario ma adombra la possibilità che gli italiani non lo vogliano, e affievolisce il suo impegno fino a rasentare la rassegnazione facendo capire che forse è meglio puntare su elezioni anticipate, il che comporterebbe l'automatizzato rinvio del referendum. Così, egli non solo si è piegato alla imbarazzante alleanza con la Lega ma concede al duo Berlusconi-Bossi anche il tributo della rinuncia alla battaglia maggioritaria. È ormai evidente che An sta precipitando in una sindrome d'autocastrazione.

Sarebbe una iattura se forze democratiche che pure temono il sistema maggioritario quale uscirrebbe dal referendum non operassero la dovuta distinzione tra la loro battaglia e il piano restauratore di Berlusconi. Nella prospettiva della continuità della legislatura ci sarebbero le condizioni politiche e i tempi di un possibile intervento legislativo coerente con la democrazia dell'alternanza e la salvaguardia di un giusto pluralismo. La ricostruzione dello spirito di coalizione nel centro-sinistra comprende anche l'impegno - già scritto nel programma dell'Ulivo - per la stabilità e la non revocabilità del patto di governo: è questo è appunto il senso della riforma.

Ogni accodamento alla campagna di Berlusconi ben poco aiuterebbe la difesa delle identità che è affidata a tutt'altri fattori, e molto faciliterebbe la strategia onnivora di Fi. Una strategia fatta di colpi di mano e di cinica incoerenza (ieri a favore di un sistema alternativo garantito, oggi contraria) che obbedisce all'unico imperativo di vincere ad ogni costo e con chiunque si presti.

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena

IL DIRIGENTE III SETTORE

visti gli artt. 21 e 24 della L.R. 47 del 7.12.1978 e s.m.; la legge 1150 del 17.8.1942 e s.m.; la legge 865 del 22.10.1971 e s.m.

RENDE NOTO

- che con deliberazione di C.C. n. 34 del 14.2.2000 sono stati adottati i Piani per gli Insediamenti Produttivi di via Madonna di Mezzo, denominati "PIP NORD" e "PIP SUD", ai sensi degli artt. 21 e 24 della L.R. 47/1978 e s.m.;

- che atti ed elaborati relativi ai Piani Particolareggiati in parola, sono depositati presso l'Ufficio di segreteria (Protocollo) del Comune di Mirandola in libera visione al pubblico a decorrere dal 7.3.2000 al 5.4.2000 compresi;

- chiunque potrà presentare osservazioni in merito, entro il termine di trenta giorni successivi al compiuto deposito, quindi entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5.5.2000;

- i proprietari di immobili interessati dai suddetti Piani Particolareggiati possono presentare opposizioni in merito, entro il termine di trenta giorni successivi al compiuto deposito, quindi entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5.5.2000.

- le osservazioni e le opposizioni, redatte in n. 3 copie, oltre eventuali compensi, di cui l'originale in competente carta bollata, dovranno essere indirizzate al sindaco del Comune di Mirandola e riportare la precisa indicazione del seguente oggetto: «Osservazioni (Opposizioni) al Piano per gli Insediamenti Produttivi denominato "PIP NORD" (ovvero "PIP SUD") di Via Madonna di Mezzo a Mirandola».

Dalla Residenza Municipale, addì 7.3.2000

Il Dirigente III Settore Arch. Adele Rampolla



LUNEDÌ
media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ
Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ
Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ
Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ
Ecologia
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO
Metropolis
LE CENTO CITTÀ

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



2

L'intervista

CHI È



Sessantotto anni, romano, laureato in giurisprudenza, pubblicista, Giuseppe De Rita, che ha alle spalle un'esperienza nello Svimez, l'istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, dal 1974 è segretario generale della fondazione Censis, della quale in precedenza era stato consigliere delegato. Autore di numerose pubblicazioni, dal 1989 De Rita ricopre anche la carica di presidente del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Le ali dell'economia tornano a tingersi di rosa? Lo dicono i dati e lo ripetono gli esperti, non solo italiani. Ma non tutti concordano. Il professor Giuseppe De Rita, segretario del Censis e presidente del Cnel, non è ottimista. Rifiuta i panni della Cassandra, tuttavia invita alla cautela.

Professore, perché lei è scettico? «Perché non sono del tutto sicuro che le carte in tavola siano del tutto chiare. Probabilmente, se uno pensa in termini macroeconomici potrebbe anche essere vero che, come prevede Giuliano Amato, avremo una ripresa e che finiremo l'anno al 2,5. Ma questa materia non può essere valutata solo in termini di macroeconomia, richiede un vaglio più particolare e concreto».

Quindi? «Io mi muovo su due livelli: capire come va il sistema di imprese e come si evolve l'impresa in Italia. Sul sistema di imprese, ci sono due o tre situazioni che meritano di essere approfondite. Innanzitutto come vanno i distretti industriali? Al Forum Censis sulle economie locali, gli 85 distretti più solidi hanno risposto che, fino al terzo trimestre del '99 stavano fermi, che hanno vissuto bene l'ultimo trimestre del '99 e che ritenevano più alto il primo trimestre del 2000. Ma poi l'ottimismo sul 2000 non è stato confermato. Perché? Non si è trattato di un mutamento sostanziale, ma di un lieve cambiamento d'umore. La mia sensazione è che nel mercato mondiale la nostra economia non si sviluppa in modo così consistente come si ritiene. I nostri distretti, che ormai hanno un mercato mondiale, non fanno più registrare le impennate del passato. Sono tutti segmenti a crescita relativamente limitata. Continuano a crescere, ma senza grandi accelerazioni».

Lei come valuta questo fenomeno? «La mia prima valutazione è che tutto sommato il nostro meccanismo di sviluppo avrebbe bisogno di un'impennata, invece abbiamo una evoluzione più lenta e più ragionata sul mercato mondiale. Siamo agganciati al mercato, ma non andiamo molto su, mentre avremmo bisogno di incrementi significativi dei consumi, superiori al 3-4 per cento».

Questo perché si verifica? «In genere, in tutto il mondo i consumi vanno verso i beni immateriali, come la finanza o l'istruzione. Il sistema mondiale è sostanzialmente forte, produce sviluppo a ritmi fisiologici: ciò va bene per i paesi e le aziende più solidi rispetto a noi e che sono abituati a crescere armoniose, mentre noi siamo abituati a crescere più impennate. Non a caso abbiamo avuto il boom del '59, la grande reazione del '93-96. Noi procediamo per grandi cicli, mentre ora l'aggancio internazionale non supera i ritmi del 3-4 per cento e per alcuni consumi siamo allo 0,8 o 0,5. Siamo in salute, nei distretti abbiamo un certo ottimismo serpeggiante, però non riusciamo a fare partire una ripresa forte. Questa è la prima valutazione».

E il problema dell'impresa, cui prima accennava?

«A proposito delle imprese, abbiamo due problemi fondamentali: la continua proliferazione delle piccole aziende e il processo lento, ma inarrestabile, del nostro sistema economico verso la media impresa. Sulla moltiplicazione delle piccole imprese, non ci sono dubbi. Faccio un esempio. A Forlì abbiamo 350mila abitanti e 44mila imprese, ossia un'impresa ogni 9 persone. E i dati indicano che negli ultimi sei mesi in Italia il numero delle imprese è in continua crescita. La moltiplicazione della piccola impresa punta con ogni probabilità su meccanismi di nicchia che, soprattutto quando sono nicchie di servizio, non producono impennate. Certo, c'è un risvolto positivo: le piccole imprese nelle loro nicchie vivono bene e probabilmente gli imprenditori fanno soldi. Però sono sempre nicchie, numeri limitati. Come è limitato un mercato mondiale che cresce a ritmi relativamente contenuti, così è limitata la crescita della forma delle nicchie, perché la loro crescita non ci fornisce uno sviluppo del 5 per cento, ma molto inferiore. Questo è il secondo elemento».

Cosa significa la "deriva" del sistema verso la media impresa?

«È il terzo fattore da valutare, in questo periodo. Gran parte del nostro sistema economico, specialmente quello più avanzato - parlo del Nord Est, ma anche

Il nostro è un sistema relativamente solido e ricco finanziariamente, ma a un paese moderno serve un impegno pubblico forte: sono necessari interventi fondamentali nelle reti infrastrutturali

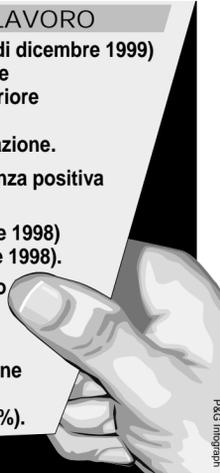
Il sindacato deve continuare a concertare, ma deve anche saper modulare il proprio ruolo puntando sulle esigenze dello sviluppo locale. E deve cercare una nuova identità: quella vecchia non basta più

INDICATORI CONGIUNTURALI DEL MERCATO DEL LAVORO

I risultati delle indagini congiunturali ISAE presso le imprese industriali (dati di dicembre 1999) confermano il consolidarsi della ripresa. Anche il clima di fiducia delle famiglie (115,9 a dicembre 1999) si conferma in miglioramento, anche se permane inferiore al dato registrato all'inizio del 1999 (122,6 a gennaio 1999).

In lieve deterioramento sono le aspettative delle famiglie in tema di disoccupazione.

- L'indagine forze di lavoro relativa al mese di ottobre 1999 conferma la tendenza positiva dell'occupazione (+1,3% rispetto a 12 mesi prima).
- Nel Mezzogiorno il dato era positivo ma contenuto (+0,3% rispetto all'ottobre 1998) mentre i valori massimi si sono avuti nel Nord-Est (+2,2% rispetto all'ottobre 1998).
- In calo significativo era il tasso di disoccupazione: tale calo nel Mezzogiorno era però dovuto essenzialmente a una fuoriuscita delle forze di lavoro.
- Nel Nord-Est, invece, il tasso di disoccupazione era ben sotto il 5%.
- Medesima dinamica favorevole era riscontrabile per il tasso di disoccupazione giovanile (da 11,9% di ottobre 1998 a 11,1% di ottobre 1999), che comunque nel Mezzogiorno si attestava sempre su livelli molto elevati (da 35,2% a 33,3%).



INFO

Lavoro
5 giorni
di convegni
on line

Come cambia il mondo del lavoro e con quali strumenti si può affrontare la lotta alla disoccupazione in Europa. È il tema della maxiconferenza che riunisce in questi giorni in numerose capitali europee e su Internet esperti e rappresentanti dei paesi Ue. L'iniziativa - «Il futuro del lavoro, il lavoro del futuro» - prevede una serie di seminari, incontri e conferenze che si svolgeranno in tutta Europa, da Copenhagen ad Atene passando, in Italia, per Roma, Milano, Bologna e Napoli. Al centro, le iniziative che esaminano l'impatto sul mondo del lavoro delle nuove tecnologie della società dell'informazione, ma senza disdegnare i temi più classici, compresi quelli legati all'artigianato e alle piccole e medie imprese. Le iniziative italiane avranno spazio sul web. Per informazioni: sito Internet <http://www.euro-ops.be/future/>.

Occupazione

L'allarme di De Rita
Un'Italia che non s'impenna

GIOVANNI LACCABÒ

del Nord Ovest - sta andando verso la media impresa, con meccanismi molto differenziati, a volte acquisizioni, altre volte fusioni. Sono meccanismi legati anche a processi generazionali. Penso all'impossibilità di successione in alcune imprese di prima generazione, imprenditori nati negli anni '60 che oggi, a settant'anni, non hanno figli cui consegnare il timone dell'azienda. Perché magari il figlio preferisce fare il finanziere o il filosofo. Questa lenta maturazione della successione generazionale porta fatalmente alla ricomposizione d'impresa, ma si tratta di un travaglio che, come tutti i travagli, non crea l'impennata. La media impresa, cioè, diventa un tessuto solido di un sistema, ma non genera l'impennata. La successione generazionale rallenta il processo. Finché uno capisce che non può andare avanti, non vende, oppure non si fonda, o non cede al socio. Inoltre la lentezza è dovuta al fatto che la media impresa, una volta creata, dev'essere strutturata e consolidata. Non c'è lo scatto immediato. Sto parlando di un'impresa tra i 100 e i 300 miliardi di fatturato».

Lei dice: niente impennate,

niente sviluppo, almeno nella misura che sarebbe necessaria. Però i mercati finanziari "tirano"...

«Diciamo così brutalmente, questa società negli ultimi anni è diventata molto più ricca monetariamente, anche se non appare, ma non perché sono aumentati i valori in Borsa, ma perché alla fine tutti hanno fatto un po' finanza, e quindi i livelli di reddito complessivi delle famiglie si sono elevati. Oggi ci sono molti più soldi, che si vedono. Non si può dire che girando l'Italia si senta aria di povertà. Le cifre di D'Alema, che citano un testo Cnel parla di 500mila famiglie uscite dalla povertà, evidenziano un trascinarsi verso l'alto, verso una ricchezza che certamente esiste. Il problema è che, a mio avviso, questa ricchezza non finisce nei consumi. Almeno, non tutta, come avveniva una volta quando ti comperavi la macchina, le scarpe nuove. Cioè, non

contribuisce a creare domanda, e quindi a creare l'impennata».

Dove finisce questo denaro?

«In primo luogo viene investito in servizi immateriali. Crescono le spese per istruzione e sanità. Le spese private per la sanità in Italia, negli ultimi anni sono aumentate allo stesso ritmo della spesa pubblica. E oggi su tutta la spesa sanitaria, il 30 per cento è spesa privata. Sono alcune decine di migliaia di miliardi. Quando hai soldi, invece di acquistare il frigorifero fai la polizza di pensione integrativa. Oppure fai la dieta, vai in palestra, attività parasportive che fanno bene alla salute. Un altro esempio, l'istruzione. Lo sforzo economico della famiglia non è tanto finalizzato alla scuola in sé, quanto al corso privato d'inglese per i figli, o al master o all'acquisto del computer o dei libri, delle riviste per imparare ad usare Internet. Nessuno si è reso conto, specialmente la politica, che molti dei bisogni sociali tradizionali, che erano considerati bisogni collettivi, da soddisfare con intervento pubblico, oggi sono individuali e prevedono una crescente responsabilità privata».

Dunque, innanzitutto si spende nei servizi. E poi?

«Poi, il risparmio. Si dice che è in calo. Certo, ma prima aveva raggiunto livelli molto alti. Siamo sempre uno dei paesi più risparmiatori del mondo. Ci teniamo il risparmio abbastanza stretto, sappiamo che ci possiamo anche giocare finanziariamente. Certo non lo si investe in azienda, come è stato per quarant'anni: l'azienda familiare, lo studio professionale del figlio, il negozio per la figlia. Oggi abbiamo un risparmio che non viene reinvestito, se non in servizi sociali. Oppure, terzo canale, la ricchezza monetaria alimenta la voglia di rendita. Se ho cento milioni, li do a un gestore immobiliare che li negozia e tra dieci anni il piccolo gruzzolo si può moltiplicare per tre. L'italiano medio di oggi può riunire il mezzo miliardo di patrimonio mobiliare che gli permette la rendita, con cui inte-

Lo sviluppo della nostra economia non è consistente come si ritiene

La mostra

LA MOSTRA

Quando l'utensile era un oggetto d'arte

IBIO PAOLUCCI



Ricordate il vecchio e scorbuto principe Nikolaj Bolkonski, padre di Andrej, di «Guerra e pace» di Leone Tolstoj? Il passatempo preferito di questo aristocratico, che si incipriava e portava ancora la parrucca col codino, era quello di ritirarsi in una propria stanza per lavorare al tornio. Parebbe una stravaganza, ma non era così.

Nella bellissima mostra esposta nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco di Milano fino al prossimo 24 aprile, intitolata «Strumenti di lavoro: Oggetti d'Arte» (Catalogo Skira), sono esposti 700 preziosi esemplari e, fra questi, un magnifico, e raro, tornio inglese «Holtzappel» del 1824, con tutti i suoi attrezzi racchiusi in appositi armadietti, ordinato, per l'appunto, da un «Gentleman» per la tornitura d'arte. Tutt'altro che isolato nelle classi alte europee, dunque, l'hobby del vecchio principe. Addirittura, in quegli anni, l'arte del tornio era materia d'insegnamento per la nobiltà.

«Logo» di questa straordinaria rassegna è una stupenda tenaglia multiuso tedesca

della fine del Cinquecento in ferro forgiato. Così raffinatamente cesellata e così esposta si presenta sì come una riconoscibilissima tenaglia, ma nessun proprietario dei giorni nostri, tanto è bella, si sognerebbe di usarla nel timore di sciuparla.

Oggetto da collezione, oggi, come tantissimi altri della mostra, databili fra il XVI secolo e l'Ottocento, messi assieme, in venticinque anni di appassionata ricerca, dall'architetto svizzero Luigi Nessi, curatore della rassegna. Promossa dal settore Cultura e Musei del Comune di Milano, l'esposizione è arricchita da alcuni pezzi fantastici delle Civiche raccolte d'Arte applicata del Castello Sforzesco, fra cui un rarissimo compasso geometrico militare progettato da Galileo Galilei, costruito a Padova nel 1606 dal meccanico Antonio Mazzoleni, di cui si conosce soltanto un altro esemplare conservato nel Museo della Scienza di Firenze.

Ma poi gli oggetti, a volte magnifici, a volte curiosi e persino stravaganti, sono infatti: forbici, raschietti, schiaccianoci (da non perdere, un esemplare olandese fine

'700, in legno di pero, scolpito in forma di testa di vecchio barbuto col cappello di sbieco), strumenti chirurgici in acciaio del XVIII secolo (da far tremare le vene e i polsi al pensiero dei poveracci sui quali venivano usati senza anestesia), pantografi, orologi, goniometri, set da viaggio, compassi di tutti i tipi, torchi, presse di banco, martelli, seghe, pialle e pialloni, incudini, coltelli, eccetera eccetera.

Poi ci sono gli oggetti che da tempo hanno cessato di circolare, curiosi e divertenti, tipo le pinze taglia zucchero o taglia cioccolato, gli accendiesca, i porta smoccolato, le grattugie di tabacco, le cremagliere. Le pinze per sbriciolare lo zucchero o per ridurre in pezzetti il cioccolato erano di largo uso perché allora quei prodotti - nel Settecento, ma anche oltre - venivano venduti in blocchi.

Tantissimi, insomma, gli oggetti d'uso, maccelti come?

Secondo l'architetto Nessi, con questo termine sono da comprendere «tutti i mezzi manuali impiegati dall'uomo per realizzare prodotti finiti nel quadro delle sue at-

tività artigianali e di quelli usati nelle attività professionali, domestiche e personali». Per semplificare - spiega - «chiamerò questi mezzi "utensili", anche se si dovrebbe, di volta in volta, definirli arnesi, attrezzi, strumenti, macchine semplici, oggetti d'uso, in quanto destinati all'ambito domestico o individuale».

Prima dell'industrializzazione, la produzione di tali strumenti era sterminata. Oggi, sostanzialmente, sono fonte di collezione. La produzione industriale ci ha abituati a oggetti ripetitivi. Nel grande universo degli utensili, di cui la rassegna milanese presenta un affascinante spaccato, gli oggetti erano invece curatissimi anche nella forma. Non c'era artigiano che non tendesse, in qualche modo, ad impreziosire l'oggetto fatto con le sue mani.

L'Enciclopedia di Diderot, che, a parte il contenuto, resta un classico punto di riferimento grafico, con le stupende tavole descrittive delle arti e mestieri, deve essere ricordata anche per la valorizzazione di tali strumenti e, dunque, più in generale, del mondo del lavoro.



◆ **Sospese due società di trading on line per irregolarità varie. Il Mibtel chiude a +1,05% e segna il massimo storico**

◆ **Boom dei titoli Banca Roma (+25,76%) Riprende il volo Tiscali (+10,68%) Wall Street, invece, va in calo (-1,93%)**

Ancora record in Borsa grazie a Internet

La Consob denuncia alla Camera i crimini economici

ROMA Banche e Internet trascinano Piazza Affari e la portano verso nuovi record, con il Mibtel a 1,05%, con il nuovo massimo storico a quota 34.819 punti. Ben diverso il clima a New York: alla chiusura della giornata di contrattazioni di Wall Street l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali, prima delle operazioni di compensazione, ha ceduto 199,80 punti (-1,93%) a quota 10.167,40 punti. Chiusura in negativo anche per Nasdaq (-0,17%). Da dove viene il vento di bufera? Gli analisti incolpano Greenspan. Prima di soffiare sulle candeline del suo compleanno il presidente della Fed ha infatti puntato ancora una volta l'indice contro la Borsa. Gli operatori finanziari hanno inteso che ci sarà da aspettarsi una serie progressiva di aumenti dei tassi d'interesse nel corso dell'anno. Ed è stata fatta.

Ma torniamo a Piazzaffari. La giornata in verità era iniziata sotto il segno dell'incertezza e solo con le ore ha riacquisito verve fino alla brillante chiusura. Sostegno del listino sono stati i bancari e gli assicurativi, che hanno cominciato a muoversi nella seconda metà della giornata. Effervescenti anche i titoli Internet, ma solo quelli legati alla pura tecnologia, perché i media, ormai associati al «polo» dei contenuti della Rete, sono rimasti in terreno negativo. Sono stati 5.965 i milioni di euro scambiati.

Intanto la Consob dà seguito alla campagna iniziata contro l'insider trading e l'aggiotaggio e oggi il presidente Luigi Spaventa verrà ascoltato dalla Commissione Finanze della Camera. Un'audizione preceduta, ieri, da un doppio intervento sulle attività abusive via Internet. La Commissione ha infatti sospeso gli scambi organizzati attraverso il sito www.smallxchange.com e vietato la

diffusione dell'attività di gestione del risparmio attraverso un secondo sito, www.tricalpa.com. I due siti Internet sono gestiti e organizzati da due società con sede nelle British Virgin Islands, la Smallxchange.com Ltd e la Tricalpa Finance Inc. Nel primo caso, secondo la valutazione della Consob, si sarebbe trattato di un sistema di scambi organizzati fuori dai mercati regolamentati e senza autorizzazioni. Nel caso della Tricalpa, invece, sotto accusa è la gestione collettiva del risparmio attraverso un fondo che però in Italia non è stato autorizzato.

ASSICURATIVI IN CRESCITA
Hanno registrato forti rialzi

Bene anche le Fiat sulle voci di accordi internazionali

Banca Roma (+25,72%) grazie all'accordo con Telecom per il trading on line. Sul finale anche Intesa (+15,55%) ha preso il volo. Tra le popolari c'è chi sale (Commercio Industria +5,85% e Milano +2,68%) e chi scende (Lodi -6,47% e Novara -1,94%). In luce gli assicurativi con Alleanza (+7,58%), Generali (+6,06%) e La Fondiaria (+7,63%).

Una seconda primavera per i titoli legati a Internet con Tiscali che ha segnato un rialzo del 10,68%. Dopo essere incorse nella sospensione per eccesso di rialzo hanno continuato a correre Tecnodiffusione (+18,56%), Opengate (+17,05%) e Prima Industrie (+14,88%). In volo anche Finmatica (+22,26%). Non è invece andata ben con le teleco-



municazioni e i media: venduti i titoli del gruppo Telecom, con Olivetti che perde l'1,74% e Tecnostil il 3,55%. Telecom ha ceduto lo 0,97% e Tim lo 0,22%. Non risveglio l'interesse del mercato il settore media dove Seat ha perso il 5,09%, Buffetti il 5,07%. Scivola il gruppo De Benedetti con Cofide in calo del

9,6%. Cir del 4,39% e L'Espresso del 3,85%. Pesante anche ClassEditori (-3,49%) e Mondadori (-6,72%).

Buona performance della Fiat che si rilancia con un +6,41% mentre tornano le voci sui possibili accordi internazionali imminenti.

R. E.



IL CASO

E GRAUSO CONTINUA A REGISTRARE DOMINI ADESSO NEL MIRINO I CODICI DI PIAZZA AFFARI

■ Continua il «rastrellamento» di domini Internet da parte di Nichi Grauso. Il controverso imprenditore sardo ha infatti registrato (oltre naturalmente ad altri 480.000 domini) 450 codici Isin, vale a dire quelle lunghe e complicate serie numeriche che identificano i titoli di Borsa. I codici Isin, tra l'altro, sono una serie di numeri impossibili da memorizzare: lo stesso Cedborsa, infatti, utilizza un codice mnemonico con le iniziali dei titoli. Ad annunciare la nuova iniziativa dell'imprenditore sardo è «Repubblica.it», secondo cui anche la Consob si starebbe interessando del caso, pur non avendo ancora aperto alcun fascicolo sulla vicenda. «È una mossa che suscita perplessità - rileva un portavoce dell'organismo di controllo delle società e del mercato di Borsa interpellato da «Repubblica.it» - dal momento che la spendibilità di quei codici sembra bassa o nulla».

Le ragioni per le quali Grauso si sia impadronito anche di questi domini risultano a molti incomprensibili, ma è lo stesso Grauso a confermare che - accanto all'aspetto provocatorio che gli è connotato - l'operazione ha un senso commerciale ben preciso.

Secondo un esperto di finanza on line interpellato da «Repubblica.it» uno dei possibili utilizzi che ne

potrebbe fare Grauso potrebbe essere quello di sfruttarli per gli investimenti in Borsa con il cellulare. «Digitando uno di questi numeri su un telefonino wap abilitato ad Internet - sostiene l'esperto - si otterrebbe un doppio risultato: aprire la pagina web in questione e contemporaneamente fare una «chiamata» al database corrispondente, dicendogli che si vuole effettuare una transazione sul titolo identificato in maniera univoca dal codice Isin. In questa prospettiva - prosegue - il lungo ed ostico codice numerico sarebbe più facile da ricordare dal cellulare di quanto non lo sia da una persona». Altri, invece, sostengono che si tratti solo di una mossa «pubblicitaria», ideata solo per suscitare l'interesse dei media attorno all'imprenditore sardo.

Probabilmente, sono vere un po' tutte queste ipotesi. Nichi Grauso, interpellato dal nostro giornale, conferma che in un certo senso si tratta di una delle sue «provocazioni»: ma c'è anche il lato commerciale della faccenda. In particolare, l'imprenditore sardo ci spiega che sui siti Internet corrispondenti ai domini registrati con i codici Isin potrà inserire «contenuto» e informazioni relative ai vari titoli quotati in Borsa. A questi siti potrà accedere, afferma Grauso, «da tutti i più importanti siti di informazione finanziaria e di trading», ma anche attraverso i sistemi di navigazione Internet via cellulare, ad esempio con la tecnologia Wap.



Maurizio Romiti, sopra a sinistra l'imprenditore Nichi Grauso e in alto la Borsa di Milano

Snia, Giribaldi torna all'assalto Ora controlla l'11 per cento

e voci, peraltro sempre smentite dalla società, Piazza Affari si aspettava qualche iniziativa più concreta sul futuro di Rcs; e invece, per il momento, vengono ribaditi gli impegni già noti su Internet e multimedialità.

In pesante ricetta anche le Gemina che hanno chiuso a 0,78 euro con una perdita del 7,10% e scambi in linea con quelli di venerdì (11,6 milioni di pezzi).

La giornata ha un segno vagamente positivo soltanto per i lavoratori della Gft, gruppo tessile torinese controllato dalla Hdp, dopo che l'azienda ha promesso loro una riorganizzazione seguita da rilancio non lo smantellamento degli stabilimenti torinesi. Ma resta lo spettro dei circa 700 esuberanti su 2100 dipendenti dichiarati da all'azienda.

ROMA Capitolo Snia, la Banque du Gothard ci riprova e sale all'11% della società milanese. L'istituto di credito di cui si serve Luigi Giribaldi, l'ormai celebre raider piemontese con base nel principato di Monaco, risulta infatti dal 29 febbraio scorso in possesso di due distinte quote di Snia. La prima, del 2,08%, attraverso la Banque du Gothard Monaco, la seconda, più consistente (8,9%), attraverso la Banque du Gothard Luxembourg. Azionista principale della società guidata da Umberto Rosa rimane la Bios con il 29,935%. Sempre nel mese di febbraio, invece, Giribaldi ha invece diminuito la propria quota in Itiierre, che era pari all'8,2% il 10 febbraio e, dieci giorni dopo, risultava scesa al 6,27%. La partecipazione del finanziere è detenuta attraverso la Banque du Gothard Monaco, che ha in portafoglio il 6,48% di Itiierre Holding intestato per conto di terzi. Lo si apprende dalle comunicazioni alla Consob.

Hdp blinda il patto di sindacato Ma i mercati bocciano l'operazione

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il patto di sindacato Hdp rimane saldo e anzi intende salire di un altro 3% dall'attuale 46,1%. La Rcs ha «un ruolo sempre più importante» e per gli altri investimenti rimane fermo «l'impegno alla valorizzazione». È quanto ha stabilito la direzione del sindacato che controlla il gruppo al centro della querelle finanziaria di queste settimane al termine della riunione di ieri mattina. Ma si tratta di una posizione che il mercato punisce con un pesante calo di interesse per il titolo Hdp, che infatti a fine giornata ha chiuso a -9,87%. Insomma, agli investitori gli annunci dei «padroni» del gruppo sono sembrati poca cosa rispetto

alle ipotesi degli ultimi tempi: soprattutto per l'assenza del benché minimo accenno all'ipotesi che il comparto moda-abbigliamento possa essere scorporato.

CRESCERE RCS

Ma per adesso non si parla dello scorporo delle attività di moda e abbigliamento

Inoltre ha deliberato, sempre all'unanimità, di rafforzare il proprio possesso, nei tempi e limiti previsti dalle leggi vigenti, di un

ulteriore 3% rispetto all'attuale 46,1%. Il che significa che scalare Hdp resta un'impresa impossibile. «Per quanto riguarda le strategie - prosegue il comunicato - il Sindacato ha dato particolare accento al ruolo sempre più importante che svolge all'interno delle partecipazioni la Rcs». E anche questo passaggio ha tutto il sapore di una conferma, dal momento che non è mai stato mistero che il gioiello dell'editoria fosse considerato il fulcro per future incursioni nel mondo di Internet e della multimedialità. Ma poi arriva la mezza sorpresa, che si tradurrà in delusione in Piazza Affari: «Rimane ovviamente fermo - conclude la nota - l'impegno alla valorizzazione degli altri investimenti». Quindi niente cessione o scorporo

del comparto abbigliamento-moda, come in tanti si attendevano da settimane. E forse non a caso anche i titoli della Itiierre, possibile acquirente di questo settore, sono calate del 3,75%.

Reazione negativa in Borsa, si è detto: il titolo della finanziaria, dopo un avvio di seduta in forte rialzo a 2,20 euro, dal pomeriggio ha cominciato a scendere ed è stato sospeso per eccesso di ribasso. Le ordinarie sono quindi state riammesse a pochi minuti dalla chiusura della seduta e hanno fissato il prezzo di riferimento a 1,90 euro con una perdita del 9,87%. Gli scambi sono stati comunque piuttosto vivaci: sono passati di mano 31 milioni di titoli contro i 27,3 milioni di venerdì. «È soprattutto il rafforzamento del patto di

Commercio, Dini attacca le banche «Sono un freno per lo sviluppo delle imprese, soprattutto all'estero»

ROMA Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha bacchettato il sistema creditizio italiano che con la sua scarsa intraprendenza in Italia e all'estero «non accompagna le imprese» a sufficienza nei loro progetti di investimento. Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, sollecitato dalle «lamentose» delle autorità iraniane incontrate a lungo a Teheran, è tornato anche ieri a strigliare il sistema bancario italiano che, rispetto ad altri paesi europei, non assiste il «sistema-Italia» quando si propone all'estero. Un problema grave, secondo Dini, tanto più quando - come in Iran - ci sono ottime pro-

spettive di penetrazione economica, in quanto l'Italia gode di ampie aperture politiche basate sulla reciproca fiducia. «È un problema difficile da affrontare», ha ammesso Dini durante la seconda tappa della sua visita in Iran.

«Il nostro sistema bancario concede crediti solo su garanzie reali e all'estero con quelle Sace, e questo è un fattore di ritardo dello sviluppo economico anche dell'Italia al suo interno», ha lamentato il titolare della Farnesina. Per Dini si tratta di «un modo di fare banca che oggi nel 2000 deve essere parzialmente modificato». Lo spunto è stato offerto al ministro degli

Esteri proprio dal collega iraniano Kamal Kharrazi, il quale ha manifestato «grande apertura verso le imprese italiane» osservando però che spesso queste vengono «frenate dal sistema bancario italiano che non accetta in garanzia neppure il buy-back petrolifero», esigendo la garanzia sovrana della Sace. Kharrazi ha ricordato come altri paesi finanzino con più facilità progetti anche per milioni di dollari. In Italia, invece, il sistema bancario «esige, anche per progetti piccoli, la garanzia della Sace, il che comporta - ha precisato Dini - la richiesta di una garanzia statale sul Governo iraniano e Teheran

spesso non è d'accordo». Proprio di questo scarso coraggio e dell'assenza delle banche italiane all'estero Dini ha fatto ormai un cavallo di battaglia: «all'estero le nostre banche non ci sono», ha osservato consolato, rilevando che il governo non ha più potere di indirizzare sugli istituti di credito che sono ormai per lo più privati. Per questo il suo invito è ad avere più coraggio e a rischiare di più per sostenere soprattutto i progetti delle imprese italiane all'estero. Anche perché, ha aggiunto, le banche «non sono più pubbliche». Ma ciò non vuol dire che non si debba «costringerle a fare qualcosa di più».

Credito on line, Bnl annuncia un progetto «virtuale»

ROMA Bnl ha allo studio progetti per la creazione di una banca virtuale. Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Davide Croff, conversando con i giornalisti a Milano a margine di un convegno sull'e-commerce organizzato dalla società di consulenza AtKearney. Croff giudica «interessante» il progetto nato dall'accordo tra Banca di Roma e Telecom Italia, premiato dal mercato di Piazza Affari con un vero e proprio boom delle quotazioni dell'istituto guidato da Cesare Geronzi. Ma noi - spiega Croff - siamo la banca italia-

na che da più tempo è entrata nel settore delle telecomunicazioni. Abbiamo realtà concrete che stanno operando. Noi partecipiamo in società del settore che nel '99 hanno registrato un fatturato globale di 1.700 miliardi. Dunque, siamo una realtà molto concreta».

«Ovviamente - ha proseguito l'amministratore delegato di Bnl - siamo molto attenti all'innovazione, stiamo lavorando, abbiamo una serie di progetti in corso che annunceremo nel momento in cui diventeranno realtà. Credia-

mo che questo sia un settore importantissimo che va monitorato con grande attenzione e credo altresì - ha concluso Croff - che Bnl abbia tutte le carte in regola per essere un grande protagonista della «New Economy». A margine del convegno, conversando con i giornalisti, l'amministratore delegato della Bnl ha chiarito che allo stato non esistono progetti di possibile collaborazione tra Bnl e Unicredit. «Unicredit è una bellissima banca, ma al momento non abbiamo nessun progetto in discussione con loro».



Martedì 7 marzo 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Inasprito il blocco degli affari con Podgorica, chiuse le frontiere con Republika Srpska e Macedonia**

◆ **Esercitazioni militari al confine con il Kosovo, a Belgrado distrutto un ripetitore della tv Studio B**

Serbia, «muro» commerciale con l'ostile Montenegro

Il Sinodo: pregate per una svolta democratica

Le auto vengono perquisite una ad una, una lunga colonna di camion aspetta inutilmente. Due panini a testa per ogni viaggiatore, sono l'unica «merce» autorizzata a varcare la frontiera tra Serbia e Montenegro. Persino per lasciar passare i rifornimenti destinati all'esercito c'è stato bisogno dell'intervento della polizia militare. Belgrado ha inasprito ieri il blocco commerciale varato già due mesi fa, ritorsione all'annuncio dell'introduzione a Podgorica del marco tedesco come valuta parallela. Stavolta il giro di vite coincide curiosamente con la concessione da parte della Germania di crediti per 40 miliardi di lire, il segno che la piccola repubblica affacciata sul-

l'Adriatico può considerare conclusa la fase di isolamento forzato dalla comunità internazionale. Il blocco fa salire la tensione, ma non preoccupa Podgorica più di tanto. «Ad aprile i serbi sperimenteranno una penuria di generi alimentari, dato che i produttori non possono sopravvivere senza esportazioni e con i prezzi calmierati all'interno», pronostica il ministro del commercio montenegrino Ramo Bralic. A Belgrado, gli economisti indipendenti fanno altre previsioni: il blocco è un favore all'aristocrazia del contrabbando, notoriamente legata a doppio filo con il regime.

Chiuse anche le frontiere con la Republika Srpska di Bosnia e con

la Macedonia, la Serbia si rintana nel suo bozzolo di minacce e violenze politiche, mentre al confine con il Kosovo il terzo corpo d'armata tiene le «consuete» esercitazioni di fine inverno. E ancora per una volta, dopo un silenzio durato mesi, il Sinodo della Chiesa ortodossa alza la voce contro il regime invitando i fedeli a pregare durante le celebrazioni pasquali per «la salvezza della società serba, e per la creazione, attraverso la libera espressione democratica della volontà del popolo, di condizioni che permetteranno al paese di uscire dall'isolamento». Tradotto in altri termini, la Chiesa appoggia la convocazione di libere elezioni che aprano una via d'uscita

alla galera serba. I segnali che arrivano vanno però in direzione opposta. La campagna di intimidazione lanciata dallo stesso Milosevic all'ultimo congresso socialista, due settimane fa, dà frutti quotidiani. Molte salate e mancato rinnovo delle licenze stanno mettendo al muro i media indipendenti. Ieri c'è stata l'irruzione di cinque uomini con le divise della polizia serba nella sede di un ripetitore della tv Studio B, controllata dal partito di Vuk Draskovic. Il materiale tecnico è stato distrutto, due uomini malmenati. Per alcune ore l'emittente è rimasta silenziosa, così pure radio B2-92, che trasmette grazie al supporto di Studio B. Ma M.



Un soldato francese della Kfor a Mitrovica

H.Reka/Reuters

SPAGNA

Attentato dell'Eta a San Sebastian. Sette persone ferite

■ Una bomba nascosta in un'auto-vettura parcheggiata è esplosa alle ore 21,30 di ieri sera al passaggio di un'auto di pattuglia della Guardia Civile, in una strada del quartiere Intxaurren del capoluogo basco di San Sebastian. Almeno sette persone sono rimaste ferite, due delle quali (un uomo ed una donna) sono agenti della Guardia Civile, ma nessuna di loro verserebbe in condizioni gravi. Nonostante l'auto della pattuglia della Guardia Civile fosse blindata, l'esplosione l'ha sventrata ed ha provocato un incendio che è stato poi spento dai vigili del fuoco. Gli altri feriti, fra i quali una giovane donna di 27 anni, viaggiavano in un'auto-vettura che seguiva quella della Guardia Civile. L'attentato è stato attuato a soli 300 metri di distanza dalla caserma di Intxaurren della Guardia Civile. Quello di ieri sera è il terzo attentato attribuito ai terroristi separatisti baschi dell'organizzazione ETA, in meno di due mesi. E fra pochi giorni si svolgono le elezioni politiche nazionali. «Questo attentato - ha commentato Rafael Hernando, esponente del Partito Popolare (PP, attualmente al governo) - dimostra che il gruppo armato vuole essere presente nella campagna elettorale nell'unico modo che conosce: uccidendo».

Mozambico

Maputo, in tilt l'aeroporto

MAPUTO L'aeroporto di Maputo non ha un sistema radar, né computer per coordinare il traffico in arrivo e in partenza.

Dalla torre di controllo, gli operatori lavorano a vista, usando un sistema radio ad alta frequenza del tutto inaffidabile in condizioni di maltempo, dicono con una battuta, ci «affidiamo a Dio» per evitare collisioni in volo in fase di avvicinamento. In una giornata di traffico in tempi normali lo scalo riesce a gestire al massimo una cinquantina di voli ma con gli aiuti umanitari che stanno arrivando da tutto il mondo per le vittime delle inondazioni ora sono circa 200 i voli giornalieri che devono atterrare sulle ridotte piste della capitale del Mozambico. La situazione rischia di andare in tilt: i grossi cargo provenienti da Sudafrica, Gran Bretagna, Germania, Francia, Portogallo, Spagna, Libia, Lesotho, Zambia e Malawi usano già l'aeroporto e spesso sono costretti a parcheggiare col muso che sfiora la coda di un altro aereo. Per domani sono attesi aerei dagli Usa e da altri paesi dell'Asia e dell'Africa. Poi ci sono i regolari voli commerciali, gli aerei militari e gli elicotteri di salvataggio che entro domani saranno una cinquantina: ieri sono arrivati altri due Puma dell'aviazione militare britannica.

L'INTERVISTA ■ ZIAD ABU ZIAD, ministro palestinese

«Barak, non ci metterai all'angolo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Vogliono stringerci in un angolo, logorarci in un'estenuante "stop and go" al tavolo delle trattative. Le cose peggiorano di giorno in giorno, nei Territori crescono rabbia e delusione per una pace sempre più evanescente. Barak sta giocando col fuoco. Non rispettare gli impegni sottoscritti e cercare di dividere il fronte arabo finirà solo per alimentare la forza dei nemici della pace». E un lucido, argomentato e a tratti disperato grido d'allarme quello lanciato da Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli ministri dell'Autorità nazionale palestinese. «Abbiamo molto apprezzato», dice Abu Ziad - le parole del presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema: «L'Europa deve assumere un ruolo politico molto più marcato in Medio Oriente e svolgere una funzione attiva di mediazione tra le parti fondate su una effettiva equidistanza. L'Europa ha questa credi-

bilità, gli Stati Uniti la stanno perdendo».

«Barak vuole uccidermi per la quarta volta», ha denunciato pochi giorni fa Yasser Arafat. Si tratta di una uccisione «politica». Un'accusa molto grave. «Ma fondata su dati di fatto. Barak sta delapitando quel carico di aspettative che aveva accompagnato la sua elezione a primo ministro. Aveva promesso di voltar pagina rispetto a Netanyahu e alla sua sciagurata politica...». «E invece? «Invece sta seguendo la stessa strada. Certo, i toni sono cambiati, ma la sostanza no: la politica degli insediamenti continua, come pure il mancato rispetto degli impegni sottoscritti a Sharm-el-Sheikh per ciò che concerne il ritiro dalla Cisgiordania e la liberazione dei palestinesi ancora nelle carceri israeliane. Nel corso della campagna elettorale, Barak aveva manifestato la volontà di accelerare l'inizio delle trattative sullo status finale dei Territori. Anche su questo punto

la realtà ha smentito le parole: il negoziato vive una paralisi totale, gli accordi interinali non sono stati rispettati e la discussione sui nodi strategici della pace israelo-palestinese è ancora in alto mare». Lei parla di «nodi strategici» ancora da sciogliere. Quali sono quelli più intricati? «L'elenco è lunghissimo. Basti pensare alla questione dei confini e della compattezza territoriale del futuro Stato palestinese, allo smantellamento delle colonie nelle aree sotto controllo dell'Anp, al problema del diritto al rientro dei profughi palestinesi e al futuro di Gerusalemme Est. Barak ripete sempre che una pace duratura in Medio Oriente comporta per Israele «dolorosi sacrifici». Belle parole. Rimaste finora lettera morta. Perché nei fatti il premier israeliano sembra volere, come il suo predecessore Netanyahu, una pace «a costo zero» per Israele».

«Il processo di pace è dunque rientrato in un vicolo cieco? «Non siamo all'"anno zero" ma certo stiamo vivendo uno dei momenti più difficili e cruciali di questo lungo cammino della pace. E la responsabilità della crisi attuale non è solo di Israele ma

anche per certi versi soprattutto della Comunità internazionale. Troppi silenzi, troppa sottovalutazione dei pericoli insiti in un prolungato stallo delle trattative. La vittoria elettorale di Barak è stata accolta da tutti, in Occidente, con un sospiro di sollievo ritenendo, a torto, che da quel momento la strada della pace e del dialogo sarebbe tornata in discesa. Un grave errore. Il fatto è che senza la pressione internazionale, in particolare dell'Europa, su Israele il processo di pace rischia davvero di implodere e arenarsi definitivamente. Barak non può godere di un credito illimitato. Va invece giudicato per le scelte che compie, per la politica che persegue. E questa politica oggi ha portato il negoziato in un vicolo cieco».

Qual è il pericolo maggiore per il processo di pace? «L'illusione di poter mantenere ancora a lungo l'attuale status quo. O, per altri versi, ritenere chesia più conveniente per Israele avere di fronte una dirigenza

palestinese più debole e dunque più ricattabile. Questa cecità politica può produrre solo dei guasti terribili, per tutti. L'alternativa ad una pace giusta e globale non è l'attuale status quo ma una guerra totale. Per quanto ci riguarda intendiamo proseguire nella ricerca del dialogo e di un equo compromesso. Ma per dialogare bisogna essere in due e dimostrare di voler ascoltare le ragioni dell'altro. Barak sembra invece sordo ad ogni nostra sollecitazione».

Ma il Barak «sordo» di cui parla è lo stesso che ha annunciato il ritiro di Israele dal Libano meridionale. «È la politica del dividere per imperare. Forzare ad un tavolo del negoziato - in questo caso quello con la Siria - per poi tornare con più carte da giocare sull'altro tavolo ancora aperto: quello palestinese. È la vecchia politica di Israele che in passato ha prodotto solo conflitti e tensione. Una politica che è agli antipodi di quella «pace dei coraggiosi» avviata da Rabin e Arafat. Non vedo

coraggio nella conduzione di Barak, il premier israeliano sembra far finta di non capire la lezione di cinquant'anni di storia mediorientale: al centro della pace e della guerra in questa regione c'è sempre stata e sempre ci sarà la questione palestinese. Il che, naturalmente, non vuol dire sottovalutare l'importanza di un accordo con gli altri Paesi arabi, come Siria e Libano. Ma la pace in Medio Oriente o sarà globale e giusta o non sarà. E una pace giusta e stabile passa inevitabilmente per una soluzione del problema palestinese fondata sul principio della pace in cambio dei Territori e sul riconoscimento del nostro diritto ad uno Stato autonomo e indipendente. E l'altra faccia del diritto alla sicurezza per Israele».

Tra due settimane Giovanni Paolo II compirà una storica visita in Terra Santa. Cos'è attendete? «Più volte il Papa ha ribadito che giustizia, rispetto, pace in Terra Santa non possono che fondarsi sull'eguaglianza, la pari dignità di tutti i popoli che la abitano. Ci attendiamo che rilanci con la sua forza morale questo messaggio di verità. Nel suo viaggio Giovanni Paolo II toccherà con mano la sofferenza e insieme le aspettative che animano il popolo palestinese. E avrà conferma diretta che in Palestina è possibile la convivenza tra ebrei, cristiani e musulmani, tra arabi e israeliani. Ma questa convivenza può crescere e radicarsi solo nel rispetto dei diritti dell'altro e non sull'oppressione del più forte sul più debole».

Londra, Ken il rosso sfida Blair

Livingstone si candida a sindaco come indipendente

LONDRA «Sono stato costretto a scegliere tra il partito che amo e la difesa dei diritti democratici dei londinesi». Sulle pagine dell'Evening Standard Ken Livingstone dissotterra l'ascia di guerra. Sconfitto di misura alle primarie del mese scorso in seno al Labour, Ken «il rosso» ha deciso di candidarsi come indipendente per le elezioni a sindaco di Londra, sfidando apertamente le alte gerarchie laburiste che accusa di derive destrorse. «Sarebbe un disastro», ha detto il premier Tony Blair che aveva osteggiato la candidatura di Livingstone, favorendo invece il più fedele Frank Dobson, ex ministro della sanità. «Si è automaticamente escluso dal partito», ha precisato un portavoce laburista, anticipando le dure reazioni dello stato maggiore laburista. Dobson, direttamente insidiato dalla discesa in campo di Livingstone, non è andato per il sottile. «Ken, sei un bugiardo pieno di te - ha detto -. Finalmente l'aquila è atterrata. Ora il confronto sarà su politica del lavoro, criminalità, trasporti e le disastrose politiche di Ken per Londra».

Spinto a candidarsi da uno schiera-

mento multicolore che va dai conservatori dell'«Evening Standard» ai massimi esponenti della comunità gay, passando per la stragrande maggioranza della base laburista, Livingstone non poteva rinunciare a questa ennesima avventura politica. I sondaggi lo danno per favorito, con un largo vantaggio tanto su Dobson che sul candidato Tory, Steve Norris. Il solo vero rischio è rappresentato dalle scarse disponibilità finanziarie di Livingstone, che ieri ha ammesso di poter contare per la sua campagna elettorale su quattro persone e sulla cifra, assai modesta, di 20.000 sterline, circa 60 milioni di lire.

Cinquantaquattro anni, figlio di un operaio del popolare quartiere di

Streatham, già a capo dell'ente amministrativo della capitale - il «Greater London Council» abolito da Margaret Thatcher nei primi anni Ottanta - Ken il Rosso ha cercato fino all'ultimo di ottenere la nomination laburista. Non c'è riuscito, ma con questa campagna potrebbe ottenere di più: la messa in discussione della leadership di Blair. Un rischio calcolato dagli esperti del «New Labour» che in uno

studio - rivelato ieri dall'«Independent» - hanno avvertito il premier: con un elettorato disaffezionato il partito rischia la sconfitta alle prossime politiche. Forse anche per questo, Livingstone ha espresso la «speranza» di tornare un giorno nelle file del partito.

La campagna elettorale si trasforma così in una battaglia senza esclusione di colpi dalla quale Tony Blair rischia di uscire umiliato. Puntando sull'ex ministro della sanità Frank Dobson, Blair ha già ottenuto un pessimo risultato: la spaccatura del suo partito nella grande Londra. Se poi Livingstone divense sindaco il leader laburista si troverebbe di fronte a una situazione davvero scomoda: un ex membro del suo partito, proveniente dall'ala sinistra ma capace di attrarre consensi anche tra i conservatori, potrebbe dar vita dalle sponde del Tamigi a una mezza rivolta contro il governo. E il primo tema di scontro - Livingstone l'ha già detto - sarebbe proprio il «Tube»: la grande rete metropolitana di Londra che il governo vorrebbe privatizzare e che invece Livingstone vuole pubbli-

«Togliete l'immunità a Pinochet»

Richiesta del giudice Guzman: «Serve per interrogarlo»

SANTIAGO Il giudice cileno Juan Guzman Tapia ha chiesto ieri alla Corte d'appello di togliere l'immunità parlamentare all'ex dittatore Augusto Pinochet. Ad annunciarlo è stato l'avvocato Alfonso Insunza, che ha presentato una delle sessantuno denunce depositate negli ultimi anni nei confronti dell'anziano generale. Pinochet, rientrato in patria venerdì scorso dopo aver trascorso più di cinquecento giorni in stato detentivo a Londra, beneficia attualmente dell'immunità, essendo stato nominato nel 1998 senatore a vita.

Il giudice Guzman ha chiesto che l'immunità sia tolta allo scopo di poter interrogare Pinochet nell'ambito dell'istruttoria relativa alle denunce depositate contro di lui a partire dal gennaio di due anni fa, e soprattutto nel periodo in cui si trovava agli arresti in Inghilterra. «Noi pensiamo che c'isiano elementi sufficienti affinché sia sottoposto a processo», ha dichiarato l'avvocato Insunza. Quest'ultimo e altri avvocati e giuristi hanno chiesto che si proceda contro Pinochet per le sue responsabilità nella cosiddetta «carovana della morte», un gruppo di ufficiali che ordi-

nò l'esecuzione di almeno settanta prigionieri politici nell'ottobre 1973, un mese dopo il golpe che rovesciò il governo democratico di Salvador Allende e portò Pinochet al potere sino al 1990. Il giudice Guzman alcuni mesi fa ordinò l'arresto del generale in pensione Sergio Arellano e altri capi militari che facevano parte di quella struttura. «Ma il generale Arellano ha agito su ordini diretti di Pinochet», è la valutazione dell'avvocato Insunza.

Altre denunce sono state depositate a carico dell'ex dittatore a proposito di una lunga serie di assassini, torture, sparizioni di cui furono vittime ben 1198 avversari del regime tirannico imposto al Cile da Pinochet e dai suoi collaboratori. La richiesta di togliere l'immunità parlamentare dovrà essere ratificata dai ventiquattro magistrati della Corte d'appello. Essa si basa sull'articolo 612 del codice cileno di procedura penale, che prevede «l'arresto dell'incriminato», qualora l'imputato sia privato dell'immunità.

Secondo un altro avvocato denunciante, Hugo Gutiérrez, la decisione del giudice Guzman è significativa, perché alla base sta l'implicito riconoscimento

che sono fondati i sospetti sulle pesanti responsabilità dell'ex dittatore cileno nella repressione del movimento democratico e nella violazione dei più elementari diritti umani.

Il problema dell'immunità parlamentare di Pinochet è uno dei grandi temi di dibattito in questo periodo nel paese sudamericano, ed in Parlamento è a metà strada (approvato per ora dalla Camera) un progetto di legge che prevede una conferma di tale immunità per gli ex capi di Stato, anche quando abbandonino il seggio senatoriale a vita. E ovvio che se l'iter della legge compisse il suo corso, l'iniziativa di Guzmannaufregerebbe.

«Questo è il momento della verità per il Cile» ha dichiarato Carmen Hertz, vedova di una delle vittime della «carovana della morte». «Ora vedremo se le promesse del governo e dei tribunali di portare Pinochet in giudizio si avvereranno». Sinora l'ex dittatore ha sempre negato di esser mai stato direttamente a conoscenza di qualunque eccesso commesso nella repressione dell'opposizione, e si è sempre giustificato con la scusa di avere agito per prevenire una deriva cubana del suo paese.



LUCCA È pesante il tributo pagato in una sola notte ad una delle più belle montagne italiane: due morti ed un ferito sulla Pania, una delle vette più ambite delle Apuane, trasformarsi in una trappola mortale di ghiaccio. Domenica sera in quella trappola sono rimasti due escursionisti appassionati di scialpinismo, uno dei quali è morto, ma anche un soccorritore esperto, il sindaco di Piazza al Serchio Roberto Nobili, medico che aveva 45 anni, sposato (anche la moglie è medico), e con due figli, di 13 e 6 anni. Lo scialpinista deceduto è Alessio Spinelli, 29 anni, di Antracoli (Lucca) mentre quello rimasto ferito, e ricoverato all'ospedale di Lucca, si chiama Cristiano Alberti, 32 anni, lucchese, impiegato. Roberto Nobili da sette anni aveva scelto di compiere la sua missione anche sulle vette in aiuto a chi ne aveva bisogno.

La montagna, domenica era di-



Franco Nobili, morto durante la ricerca di un disperso. F. Silvini/Ansa

ventata un'unica lastra gelata. La pioggia caduta sulla neve si è trasformata quasi subito in ghiaccio a causa di una temperatura che ha

toccato i -10 gradi. Una situazione che ha fatto scattare l'allarme da parte degli amici di Alessio Spinelli e Cristiano Alberti, i due scialpi-

Trappola di ghiaccio sulle Apuane, due morti

Deceduto un alpinista e un soccorritore, sindaco di Piazza al Serchio

nisti che non erano rientrati dopo l'escursione. La squadra del soccorso alpino si è mossa verso le 20, dividendosi in due gruppi sul versante nord della Pania. Una volta avvistati i due escursionisti, di cui uno già morto e l'altro ferito, gli uomini del soccorso alpino hanno richiesto l'intervento di una terza squadra, quella di cui faceva parte il dottor Nobili, per raggiungere il ferito. Ma durante questa difficile operazione il medico è scivolato lungo il canalone ghiacciato e senza neanche un urlo è caduto, un volo di 250 metri, sul fianco gelato della montagna. Per lui non c'è stato nulla da fare. Ai suoi

compagni non è rimasto altro che far intervenire l'elicottero per il recupero del corpo del loro amico.

«C'è una generale sottovalutazione della montagna e incidenti del genere, purtroppo, ci sono sempre più spesso, ma mai era accaduto che coinvolgesse uno dei nostri», dice uno dei soccorritori, gli occhi gonfi e la voce stanca.

Condolganze alla moglie del sindaco deceduto, signora Lia Pierami Nobili, sono state inviate dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. «La notizia della tragica morte di suo marito, Dott. Roberto Nobili, sindaco di Piazza al Serchio, perito nel suo ge-

neroso tentativo di soccorso, mi ha profondamente rattristato», scrive Ciampi. Anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha espresso ai familiari e alla comunità di Piazza al Serchio «i sentimenti di partecipazione commovente al loro dolore per il sacrificio del sindaco Roberto Nobili». Se il drammatico incidente richiama i rischi della montagna e l'esigenza di vigilanza e di condizioni di sicurezza, il tentativo generoso di portare soccorso ad alcuni dispersi sul Monte Pania, che è costato la vita al sindaco Nobili, ha scritto D'Alema «è espressione alta di spirito civico e di valori di umanità che la

tragedia non può cancellare». Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco ha ricordato «l'uomo che si è distinto per la grande generosità, sia nella professione che nella politica. Medico conosciuto e apprezzato, ha dedicato molto anche alla politica, un settore nel quale riteneva di poter concorrere a soddisfare meglio i bisogni della gente». La figura di Roberto Nobili è stata ricordata anche dal Sindaco di Firenze e Presidente dell'Associazione dei Comuni, Leonardo Domenico, dal presidente del consiglio regionale della Toscana, Angelo Passaleva e dal capogruppo regionale del Ccd, Giuseppe Del Carlo.

«Un bollino blu per le imprese»

Conferenza Ds anti-usura, Vigna e Veltroni d'accordo

VITO FAENZA

NAPOLI Un «bollino blu» per le imprese. Lo ha proposto Vigna, è stato d'accordo Veltroni. La giornata di mobilitazione su Racket ed Usura organizzata dai Ds a Napoli, ha portato alla formulazione della proposta di estendere la certificazione sulle imprese, non guardando solo alle «carte», ma entrando nel merito, vagliando nel profondo le società e questo - ha sostenuto Vigna - non solo per le imprese che devono partecipare agli appalti pubblici, ma renderlo accessibile a tutte le società. Veltroni si è dichiarato d'accordo con questa proposta, che ha portato negli Usa a grossi incrementi di affari per le società che hanno accettato questo tipo di con-

trollo perché il cittadino è garantito, sia esso cliente dell'impresa, sia esso un possibile finanziatore.

Il convegno nazionale a Napoli arriva un anno dopo uno simile effettuato a Capo d'Orlando. Ma quest'anno non è trascorso inutilmente, ha fatto rilevare Lino de Guido nella sua relazione introduttiva, il governo ha varato provvedimenti ed altri sono stati portati all'attenzione del parlamento che hanno reso più incisiva la lotta a determinati fenomeni. Il problema non è risolto, ha fatto rilevare Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno, ma in questo anno s'è ridotto lo spazio per la mafia. La criminalità organizzata è meno forte rispetto agli inizi degli anni '90, ma occorre dire che esistono ancora forti situazioni di territorialità. Brutti ha parlato anche dei

56 testimoni in processi di mafia. «Li sto incontrando uno ad uno per verificare bisogni, esigenze, risolvere problemi, ma per estendere la pubblica dei cittadini testimoni (Vigna aveva fatto notare la disparità fra il numero dei testimoni e quello dei pentiti), 1150 ed aveva parlato di Repubblica dei pentiti) è fondamentale il lavoro delle associazioni, perché contro certi tipi di reati se uno di trova da solo a dover combattere viene irrimediabilmente sopraffatto.

Ma le associazioni, per quanto importanti, stentano a decollare, in Campania ne esistono solo 2, una in provincia di Caserta ed un'altra nata nove mesi fa nel napoletano, mentre ne occorrerebbe una per provincia. E Veltroni lancia la proposta, che siano i Ds a costituire il filo conduttore fra associazioni e istituzioni, i promotori di quel legame che rafforza le associazioni e rafforza conseguentemente la lotta al racket ed all'usura. Tano Grasso, Santino Caraffa, presidente di Sos Impresa, Marco Venturi, presidente della Concommercio hanno inteso un ragionamento sulla perfezione della criminalità economica. Spesso non esistono due livelli, hanno fatto notare, ma la struttura criminale diventa anche struttura economica, più o meno legale. E

Venturi ha posto l'accento sulle tante forme di attività criminale che mettono in difficoltà gli operatori economici: l'imposizione di monopoli per determinati prodotti, la richiesta di denaro, l'offerta di compartecipazione alle imprese e così via. Il sistema del credito è tornato sotto accusa perché l'inaccessibilità al credito rende la vita più facile agli usurai, ai riciclatori di denaro sporco.

Veltroni concludendo il convegno ha messo l'accento sull'esigenza di regole nuove che siano comuni a più paesi. La globalizzazione dell'economia e la diffusione dei reati commessi via Internet non richiedono solo un adeguamento delle strutture investigative. Richiedono che siano stabilite regole valide per tutti.

Omicidio lavarone

tensione al processo

Accuse tra le famiglie degli imputati

ROMA Si è aperto in sordina avanti la Corte d'assise di Cassino il processo per l'omicidio di Mauro lavarone, il bambino di 11 anni di Piedimonte San Germano, studente di prima media, ucciso per futili motivi il 18 novembre 1998 in un bosco a San Giovanni Incarico con 27 martellate alla testa. Imputati del delitto Erik Schertzberger, peruviano di 20 anni, i fratelli Fardi e Dennis Bogdan, zingari di 24 e 21 anni, e Pasquale DiSilvio, 27 anni di Frosinone. Altri due ragazzi, Claudio e Daniel, di 16 anni, saranno giudicati successivamente dal tribunale dei minori di Roma. Il processo dovrà sentire 102 testimoni fra investigatori, periti e persone informate dei fatti.

Il processo si è avviato in sordina, con in aula soltanto una ventina di zingari delle famiglie coinvolte e pochi curiosi. Prima che la Corte iniziasse i lavori tensione per lo sfogo di Bruno Bogdan, padre di Dennis e Fardi che, rivolto a Mercedes Falcon, madre di Erik, il ragazzo che ha fatto arrestare i suoi figli, ha gridato: «Atenti, sarà tutto pagato» ma il rappresentante della comunità dei nomadi in Italia, Mirko Goman, ha giustificato il comportamento di Bogdan: «Nessuna minaccia, noi abbiamo fiducia nella giustizia. Vogliamo soltanto che la verità sia accertata».

Nessun altro colpo di scena, ma la difesa di Erik, reo confesso del delitto, ha ottenuto un primo successo. Il presidente della Corte Bruno Ferraro, nel respingere la richiesta di rito abbreviato, ha osservato che se a carico di Erik non emergeranno nuovi elementi indiziari, vista la sua posizione processuale, avendo contribuito alle indagini, potrebbe comunque beneficiare dello sconto di un terzo della pena. «La testimonianza di Erik - ha sottolineato il presidente rivolgendosi ai difensori Ivan Caserta e Armando Pacione - è indispensabile ai fini del dibattimento e in generale del processo». L'udienza è andata avanti per tutta la mattinata e nel pomeriggio, soprattutto con la ricostruzione dei fatti illustrati dal pm Paolo Andrea Taviano, che ha descritto l'ambiente in cui è maturato l'omicidio tratteggiando le figure degli imputati e della vittima.

Il processo riprenderà domani, saranno ascoltati tre marescialli dei Carabinieri, che dovranno riferire sulle prime fasi dell'inchiesta, condotta dalla procura della repubblica di Cassino.

IL CASO

«Seed saver», agricoltori a caccia del seme perduto

STEFANO POLACCHI

ROMA Si stanno organizzando, si mandano e-mail, si scambiano dati e... semi. Sì, sono i «salvatori di semi», i semi dell'orto, quelli «dei sapori di una volta», che non si trovano più, una rete di «conservatori», della biodiversità. Negli Stati Uniti sono 20.000 le varietà di ortaggi recuperate e tenute in vita dai salvatori di semi, riuniti nell'associazione Seed savers exchange, il gruppo più attivo e meglio strutturato del Pianeta. Gli 8.000 soci del club si tengono in contatto e si scambiano i semi. Nel loro annuario ci sono rari tesori della genetica vegetale: oltre 5.000 varietà di pomodori da tutto il mondo; i mais multicolori; i fagioli e le zucche delle tribù native americane; 400 diversi meloni; 1.200 pe-

peroni, di cui una parte provenienti dalle culture amerindie precolombiane; e ancora 850 tipi di lattughe, 900 di piselli, 135 di melanzane, 150 vecchie varietà di girasole, una collezione di 200 tipi di aglio. Anche in Europa esiste una nutrita presenza di seed savers: la H.D. Research association in Gran Bretagna, l'Arca di Noè in Austria, il gruppo Ven in Germania, Grain in Spagna, Save in Svizzera. E il prestigioso Istituto Vavilov di San Pietroburgo, che attualmente ha una raccolta di 350mila campioni di semi, una delle più grandi al mondo. «In Italia, che io sappia, siamo poco più di una dozzina i «conservatori» di semi - racconta Olivucci - Sparsi tra Toscana e Marche. Le istituzioni pubbliche non riescono a mantenere le collezioni di semi, non hanno i soldi. Così siamo noi appassionati che dobbiamo impe-

gnarci. Io ho iniziato sei anni fa a fare l'agricoltore biologico. Ho un terreno in alta collina, con la parte più piabeggiante ombreggiata da un pino. Insomma, una terra difficile. E avevo difficoltà a coltivare. Poi ho contattato un agricoltore biologico francese: aveva 250 varietà di pomodori, altrettanti di peperoni... Da lui ho trovato le piante giuste per me, e ho cominciato. Poi ho contattato gli americani: il loro annuario, con 5.000 diversi pomodori, mi ha sbalordito. I contadini mi dicevano che prima avevano anche i comocer, qui. Delle varietà che non esistono più, che si erano acclimatate e riuscivano a crescere bene. Ormai non ci sono più».

Non sapremo quindi mai che sapore aveva il comocer detto la «mora romagnola», molto stimato nei cataloghi sementi del dopoguerra. Sono invece 33 le varietà di

broccoli scomparse senza essere state sottoposte ad alcuna forma di conservazione. Le 400 varietà di frumento coltivate in Italia all'inizio del secolo sono state sostituite da circa un centinaio di moderne varietà. Scomparsa anche la varietà di pomodoro chiamata «Re Umberto», conosciuto in Italia ed all'estero fin dalla seconda metà del secolo scorso. «Quando una industria non commercializza più un seme, questo esce dal catalogo, si estingue. E si può solo conservare negli orti di appassionati. Il pomodoro «Brandy wine» entra in catalogo a Filadelfia nel 1889 per scomparire dopo solo 3 anni. Lo ritrovo nel 1975 un appassionato nell'orto di un venditore ambulante novantacinquenne, e lo rimette in circolo: oggi è uno dei pomodori più pregiati, era estinto». Insomma, seed saver di tutto il mondo, unitevi!

Cna: l'Ue mette a rischio la pasta fresca

Fettuccine, lasagne, tortellini, insomma tutta la pasta fresca prodotta dagli artigiani sta per incappare in una direttiva Ue capace di renderne antieconomica la stessa lavorazione. È l'allarme lanciato dal presidente della Confindustria Ivano Spalanzani. A far parlare gli artigiani di ennesima normativa killer, è la bozza di un regolamento del ministero dell'Industria che estende alla pasta fresca venduta sfusa e prodotta dai laboratori artigianali gli stessi limiti di umidità previsti per la pasta confezionata. «In questo modo - ha affermato Spalanzani - si ignorano e si snaturano le caratteristiche organolettiche e di consumo del prodotto artigianale e si finisce per mettere in crisi i 3.200 produttori con quasi 10mila addetti del settore».

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000*.

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

• Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV
• 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV
• Equipaggiamento full optional

Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708



TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.



◆ **Uniti «contro tutti i totalitarismi»? «Bulow» dice no all'idea ma invita donne e uomini di Italia, Austria e Jugoslavia a recarsi in entrambi i luoghi in cui tante persone hanno trovato la morte**

Polemica sul 25 aprile «Sbagliato accomunare Foibe e Liberazione»

Fa discutere a sinistra la proposta di Arrigo Boldrini Illy: non ho mai chiesto di abolire la ricorrenza

ROMA Il 25 aprile non si tocca: è una data che nella memoria storica ricorda unicamente la Liberazione dal nazismo e dal fascismo; delle foibe istriane va bene parlarne a fondo, ma facciamolo in un altro momento. Ovvero: non accomuniamo un evento come la Resistenza con quello più complesso e contraddittorio delle terribili ritorsioni avvenute nel Carso da parte dei partigiani di Tito. Questa, in sintesi, è la posizione che Bertinotti, Cossutta e Ingrao hanno assunto sul 25 aprile. È una risposta sia al sindaco di Trieste, Riccardo Illy - che ha ipotizzato di trasformare il giorno della Liberazione in una data di festa «contro tutti i totalitarismi» - sia all'appello lanciato dal mitico comandante «Bulow», Arrigo Boldrini, che ha invitato a recarsi il 25 aprile sia alla Risiera di San Sabba che alla foiba di Basovizza. Sul caso è nata in questi giorni una polemica, in parte interna a chi ha vissuto la guerra partigiana fra Roma e i territori giuliani, ma che allo stesso tempo fa riemergere il nodo irrisolto fra una «revisione» indistinta del passato e una ricostruzione storica ancora non del tutto svelata, strumentalizzata spesso come contraltare violento della lotta partigiana, e per molto tempo taciuta nell'animo comunista.

Cerchiamo di ricostruire quest'ultima polemica storico politica. Allora, dopo l'idea di Illy, «Liberazione», pubblica il 2 marzo l'appello di un gruppo di sette ex dirigenti della Resistenza: Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi, Carla Capponi, Giuseppe Marras, Giovanni Pesce, Roberto Vatteroni, Rosario Bentivegna e Marisa Musu. L'appello parte con il rifiuto della proposta Illy, ma invita a recarsi in entrambi i luoghi: la Risiera e le foibe istriane dove «in nome del mito della razza e delle etnie, hanno trovato orrida morte uomini, donne, vecchi e bambini». Da parte di «Bulow» e degli altri c'è la volontà, oltre che di rivendicare il valore dell'antifascismo, di ricordare anche tutte le vittime causate da complesse controversie storiche, e di essere vicini ai parenti. Un'asortita riconciliazione, riassunta nello slogan «Pace e li-

bertà per tutti». Ma c'è un'altra volontà, spiegata in modo più incisivo da un successivo intervento di Marisa Musu: quella di dire «basta con la falsa identificazione delle foibe come luogo sacro ai fascisti». Perché se la Risiera fu l'unico campo di concentramento dove i nazisti internarono, uccisero e deportarono ebrei e oppositori politici, la foiba di Basovizza, nel Carso, fu il teatro della vendetta dei comunisti di Tito sui fascisti, ma anche sui famiglie italiane o dissidenti comunisti. C'è da dire che la storia delle foibe è complessa e vede la sua origine alla nascita del fascismo nel 1921, è percorsa dai crimini degli ucraini croati (messi al potere nella zona dai nazifascisti) per proseguire poi, fra il '43 e il '45, con gli albori della pulizia etnica jugoslava.

Ma è proprio quel volere accomunare i due eventi, per giunta da parte degli stessi protagonisti della lotta partigiana e da una finestra di un giornale comunista, che viene letto come uno «strappo» nella memoria storica. La polemica sulla festa della Liberazione corre tutta sulle colonne di «Liberazione», che in questi giorni sta facendo una campagna di mobilitazione «a Trieste o a Roma, per un grande 25 aprile», annuncia il direttore Sandro Curzi. Proseguendo nella «ricostruzione» microstorica degli ultimi giorni, l'appello di «Bulow» e compagni suscita il risentimento dei partigiani giuliani, tant'è che già sabato 4 marzo Boldrini, sul giornale del Prc, in una lettera aperta al sindaco di Trieste, rafforza il carattere antifascista del 25 aprile, invita a «riflet-

L'INTERVENTO

LA DIVERSITÀ DI TRIESTE E LE TRAGEDIE DEL '900

STELIO SPADARO*

È un'Italia che guarda con responsabilità alle vicende di queste terre, quella che il presidente Ciampi ha rappresentato nei giorni scorsi a Trieste, un'Italia conscia dell'insieme delle tragedie storiche che hanno segnato il confine orientale e, allo stesso tempo, delle straordinarie possibilità che la città offre all'Italia.

Dalla visita del presidente Ciampi esce una Trieste più unita, serena. È un'altra, fondamentale, tappa di un lavoro di anni - con il contributo di tanti qui e di alte cariche istituzionali - per superare odi, rancori. Ora la città può meglio rispettare le ragioni e le tragedie di ogni parte dei suoi cittadini. Ora le memorie divise di Trieste possono, nei

loro simboli, essere ricordate tutte e ciascuna e possono diventare tutte insieme la storia di questa difficile città. Perciò oggi si possono visitare i tre luoghi della memoria senza le totali contrapposizioni di un tempo. Sono di queste terre tutti e tre: Gonars, il campo di concentramento dove civili sloveni e croati furono vittime dello Stato italiano fascista, al culmine di una repressione lunga dal 1922, e Basovizza, luogo simbolo della memoria di quanti furono trucidati dalle forze d'occupazione di Tito. Sono tutti e due tragici simboli delle esasperazioni degli etno-nazionalismi che trovarono la loro massima espressione con i totalitarismi.

Per spiegarli non basta ricorrere all'antinomia fascismo-antifascismo, antinomia necessaria, ma qui non sufficiente. Nelle foibe, infatti, accanto a fascisti e nazisti e a semplici funzionari dello Stato italiano, finirono molti antifascisti

contrari alla politica di annessione di queste terre alla Jugoslavia. Perciò si tratta di un'opera di riconoscimento civile profondamente diversa da una improprio «spacificazione» tra antifascismo e fascismo, tra le ragioni dell'antifascismo e i torti del fascismo, perché appunto, la Foiba non può essere ridotta, né da destra né da sinistra, a luogo della memoria del fascismo e dei vinti fascisti.

Il terzo è la Risiera, simbolo dell'Olocausto, esito incommensurabile per la sua tragicità, del razzismo e del totalitarismo nazista, ma anche della resistenza all'oppressione. E tutti e tre i luoghi vanno onorati e ricordati perché ognuno di questi interroga la coscienza umana in modo particolare, tre luoghi che oggi possono unire nella consapevolezza di tutti.

Così oggi si può sancire questa volontà di memoria e di unità con un segno sobrio, da collocare in città, che ricordi quanto Trieste e queste terre hanno pagato nelle tragedie del '900. Con una scritta: «Trieste, consapevole, qui ricorda le vittime dell'odio etnico e delle esasperazioni nazionalistiche, dei razzismo e dei totalitarismi, e onora quanti

in queste terre hanno lottato per la libertà e la democrazia».

Potrebbe questo essere un segno e un momento che qui, accanto alle grandi date della memoria della Repubblica, quali il 4 novembre, il 25 aprile e il 2 giugno, esprima tale volontà di ricordare e allo stesso tempo di superare rancori e odi, per guardare al futuro. È giusto farlo perché Trieste è stata il punto di condensazione, di tensione e di intreccio di lotte lunghe e feroci di nazionalismi con le lotte fra fascismo, nazismo e antifascismo, fra Occidente e comunismo reale (dentro la città per quaranta giorni e alla periferia per quaranta anni). Questo è il nodo complicato, irrisolto, di su Trieste. È questa la diversità di Trieste con cui l'Italia deve misurarsi.

A Trieste per un lungo periodo molte forze democratiche hanno ritenuto che la via per la riconciliazione dai rancori fosse quella della rimozione, della chiusura di entrambi gli occhi sulle tragedie dei decenni precedenti, sulle repressioni contro la popolazione slovena e croata, sulle foibe e l'esodo degli italiani dall'Istria, come sulla deplorabile situazione dei diritti umani nella ex Jugoslavia. Si

sono poi viste le conseguenze di queste rimozioni.

Negli ultimi tempi, anche per effetto del duro monito proveniente dalla guerra nella ex Jugoslavia, Trieste è sembrata pronta ad avviare un rapporto più adulto e consapevole con la propria storia. Soprattutto, si è fatta strada la convinzione che tutte le chance di sviluppo civile ed economico della città sono intimamente legate ai processi di integrazione nell'Europa democratica, nelle sue regole civili e nei suoi valori etico-politici. Questi valori ci obbligano a fare piazza pulita, senza ambiguità, di tutte le nostalgie del fascismo, del comunismo e di ogni forza di etno-nazionalismo.

Il presidente Ciampi rendendo omaggio ai tre luoghi simbolo della memoria - Gonars, Foiba di Basovizza e Risiera - ha aperto una strada importante. Ha voluto ricordare che la storia di queste genti, nonostante i conflitti del passato e l'appartenenza a stati diversi d'oggi, è una storia comune e che va in una direzione comune, verso l'Europa. E per questa ragione che auspichiamo che anche gli altri capi di stato - sloveno e croato - seguano il presidente Ciampi su questa strada. Da ciò la proposta dell'incontro dei tre presidenti. Chiuderebbe un secolo tragico e sarebbe, da questa parte d'Europa, un grande segnale di futuro.

*Segretario di Trieste dei Democratici di Sinistra



L'interno della Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento in Italia nel '44-'45 e sotto un gruppo di partigiani

Mario Dondero



Pietro Ingrao, sia a Illy che a «Bulow», come si legge sul «Corriere della Sera» di ieri. Per lo storico esponente dell'ex Pci «il 25 aprile è il 25 aprile e basta. Quest'idea di farlo diventare un'altra cosa non sta in piedi, e non è rispettosa della storia». Anche per il leader di Ri-

zione», ad insistere sulla necessità di tornare sui due luoghi, perché sia «l'antifascismo a riappropriarsene».

Nel frattempo arriva lo stop da Fausto Bertinotti e da Pietro Ingrao, sia a Illy che a «Bulow», come si legge sul «Corriere della Sera» di ieri. Per lo storico esponente dell'ex Pci «il 25 aprile è il 25 aprile e basta. Quest'idea di farlo diventare un'altra cosa non sta in piedi, e non è rispettosa della storia». Anche per il leader di Ri-

fondazione «è sbagliato confondere la Resistenza con altro, concedere tatticamente qualcosa sulle foibe per salvare la sostanza del 25 aprile», e dà un'indicazione: «Il pellegrinaggio laico alla Risiera dev'essere esclusivo, delle foibe si può discutere, però in altri momenti». Anche Armando Cossutta si associa sulla linea della «separazione» degli eventi e dice no sia al sindaco di Trieste che a Boldrini: «I morti delle foibe e quelli della Risiera di San Sabba non possono in alcun modo essere equiparati», ma anche il segretario dei comunisti italiani non si tira indietro: «Vogliamo poi parlare di foibe? Benissimo, ma facciamolo in altra occasione. Le due cose non si pos-

sono confondere». Netto rifiuto al binomio Risiera-foibe anche da parte dei segretari del Friuli-Venezia Giulia di Rifondazione e del Pdc. E Sandro Curzi è categorico: «Non andrò mai in due posti il 25 aprile, la lotta partigiana è stata una guerra durissima, ma c'è solo una cosa giusta: la lotta al nazifascismo, e una ingiusta: il nazismo. Delle foibe parliamone, leggendo anche come primo motivo di rottura fra il Pci e l'Itto».

In serata arriva la risposta di Illy: «Non ho mai detto di abolire la ricorrenza del 25 aprile, ma solo di istituire un'altra, per onorare le vittime di tutti i totalitarismi». Il sindaco di Trieste si riferisce alla visita del 21 marzo «nei tre luoghi

che rappresentano la memoria della riconciliazione: la Risiera di San Sabba, la Foiba di Basovizza e il cimitero di Gonars», visita alla quale ha invitato il presidente Ciampi, quello sloveno e quello croato. La polemica sarebbe tutta un malinteso, secondo Illy, nato dall'aver ipotizzato per il futuro il 25 aprile una celebrazione simile a quella di marzo come momento unificante per il ricordo di tutte le vittime degli eccidi. Intanto il Comitato municipale di Trieste sta organizzando il 25 aprile alla Risiera, con Massimo D'Alema, ma chiederà a Palazzo Chigi di proporre altre iniziative contro la «discriminazione razziale, etnica, religiosa e politica».

N. L.

SEGUE DALLA PRIMA

CRIMINALITÀ, L'ITALIA...

E che anche negli italiani minacciano di sedimentare una sottocultura in grado di alimentare una sorta di autoritarismo strisciante. Uno di questi luoghi comuni al negativo è l'eccesso di legificazione, l'altro, che qui ci interessa, «un'immagine falsa», quella cioè di una «criminalità e illegalità diffusa» dilaganti. Non che i problemi di sicurezza non ci siano, però chiarisce motivatamente l'on. Violante, «in Europa siamo all'undicesimo posto per la criminalità. Stanno peggio di noi paesi come Svezia, Inghilterra, Francia e Germania. Bisogna avere la forza di sfatare questi luoghi comuni, anche se il sentimento di insicurezza dei cittadini, benché superiore ai rischi reali, non va trascurato».

Ormai, ogni volta che si verifica un delitto grave o un isolato rapimento (subito sventato per la verità come l'ultimo) non soltanto diventa una notizia «strillata» al massimo, ma viene attribuito ad una Anonima che non c'è, oppure

ad uno slavo, anzi a bande di slavi, di albanesi (i magrebini sono un po' in ribasso). Per scoprire però, qualche ora, giorno o settimana dopo, che gli extracomunitari - nel rapimento Tacchinardi, per esempio - non c'entrano un bel niente. Ma intanto due danni in uno sono stati fatti: 1) è stata ribadita nell'opinione pubblica, interna e anche internazionale, che il nostro è un Paese dove gli omicidi si spreca a tutte le ore: 2) è stato rafforzato nell'opinione media il legame (spesso solo ipotetico) fra criminalità diffusa e immigrazione, alimentando così una miscela delle più esplosive, fatta di razzismo sottopelle, di paura del diverso, di maniere forti e spicce. Ricordate la catena di omicidi che sconvolse, giustamente, Milano (subito paragonata al Bronx)? Di quell'orrenda catena di delitti tra fine '98 ed inizio '99 furono incolpate, da subito, bande di extracomunitari. Il procuratore D'Ambrosio, qualche tempo dopo, smentì che ci fossero prove in tal senso. Quanto agli omicidi dei gioiellieri a Milano e sul Garda, si è quasi subito scoperto che erano opera di criminali italiani.

Il presidente della Camera (che è stato, bisogna ricordarlo, un magistrato molto impegnato) chiede «più responsabilità», agli operatori dell'informazione, stampata e radiotelevisiva. Qualcuno cita «au contraire» il recente rapporto del Censis secondo cui la criminalità organizzata penalizza o paralizza l'economia delle regioni dove essa risulta decisamente più radicata. Verissimo, ma bisogna verificare (e studiare) le statistiche nella più ampia dimensione nazionale ed allora si fanno scoperte interessanti. Scoprriamo cioè che gli omicidi tentati e consumati in Italia sono, in rapporto alla popolazione, in numero pari o inferiore a quelli di Francia e Germania (per non parlare di Svezia e Stati Uniti dove il tasso di criminalità omicida è ben più alto, talora doppio). Scoprriamo dunque che non siamo quell'effero popolo di quotidiani sparatori e ammazzatori nonostante mafia, camorra e 'ndrangheta. Scoprriamo infine, se ci applichiamo un po' più alle cifre e meno ai luoghi comuni, che in Italia nel primo semestre del '99 gli omicidi dolosi consumati sono diminuiti rispetto al primo semestre '98, da 425 a 356. E che, al lo-

ro interno, sono calati gli omicidi attribuiti alla malavita organizzata: da 113, pari cioè al 26,6% del totale, a 68, pari al 19,1% del totale. Segno che l'azione preventiva e repressiva dell'apparato di polizia ha avuto e sta avendo il suo peso. Segno che si può battere la criminalità più sanguinaria, se teniamo i nervi saldi ed agiamo lucidamente. Segno che non siamo, ripeto, quel Paese omicida per eccellenza che ci ostiniamo a «venderci», in Italia e, quel ch'è più grave, all'estero, dandoci furibonde zappate sui piedi e seminando i germi di un «fascismo» strisciante (l'Ordine innanzi tutto e con ogni mezzo, specie nei confronti degli immigrati) fra la gente più indifesa. Difesa soprattutto da una «vedetta» tanto emotiva di notizie «nere». Non debitamente inquadrare, non attentamente motivate, non scrupolosamente indagate. Voglio dire che il nostro non è un Paese idilliaco, ma non è neppure, nella media, un inferno di sangue, pallole, morti ammazzati. Siamo più attenti, molto più attenti, a quel che seminiamo in giro coi media. Ne può andare della democrazia.

VITTORIO EMILIANI

LA SINISTRA IMPARI A...

Gli obiettivi politici concreti, il collegamento con gli interessi che ne possono essere portatori, le coppie amico/nemico della lotta politica, si adattano poi alle circostanze storiche. Quel che sembra ragionevolmente certo, nella fase attuale del capitalismo è che gli «amici» non sono necessariamente gli operai e i «nemici» le imprese, e che allargare la vecchia classe generale di Marx all'intero universo del lavoro, sempre mantenendo come nemico il mercato, l'impresa e dunque lo sviluppo economico in un contesto capitalistico, ci aiuta assai poco a trovare, non dico una strategia vincente (anche la testimonianza di uno sconfitto può essere una nobile prospettiva), ma una strategia progressiva. Dovremmo aver capito che nel capitalismo ci stiamo e ci resteremo a lungo, ed è bene così, viste le alternative concrete. Che la sinistra, nel capitalismo, ha il compito di lenire le sofferenze, di attenuare le disuguaglianze,

di reprimere le ingiustizie che la «distruzione creatrice» tende a provocare; e soprattutto ha il compito di controllare le tendenze autodistruttrici che un capitalismo sregolato può facilmente alimentare.

Sono grandi compiti, che esigono analisi fresche e approfondite di una dinamica sociale ed economica in continua evoluzione. Che esigono una continua riformulazione di obiettivi politici concreti alla luce dei grandi valori universalistici che ricordavo prima. Che possono condurci a riconsiderare chi è amico e chi è nemico rispetto agli «amici» e «nemici» della fase precedente: giovani imprenditori dinamici (pur sempre «capitalisti») possono essere amici, essere parte della nuova sinistra, e gruppi di lavoratori dipendenti del settore pubblico, difesi dal sindacato, possono essere nemici, per fare un esempio che spero non abbia alcun rapporto con la nostra realtà. Sono compiti che la sinistra europea può affrontare con successo, in quella eterna lotta di Sisifo che aspira a costruire una società decente nel contesto di un'economia dinamica. E sono compiti

difficili, in una fase di sviluppo particolarmente ostica all'affermazione di valori di eguaglianza e solidarietà, sia a livello internazionale, sia nei contesti nazionali in cui lo scontro politico democratico effettivamente ha luogo.

Dunque la sinistra si dividerà, come si divide, tra una sinistra più conservatrice, che tende ad applicare al presente le analisi e le coppie amico/nemico della fase precedente, ed una sinistra più innovatrice, che però corre il rischio di buttare il bambino dei valori di sinistra insieme all'acqua sporca di analisi amuffite. Se l'analisi di fondo appena accennata in quest'articolo (ma posso facilmente rinvoltare a sedì in cui è svolta approfonditamente, per esempio al volume di Martinelli, Salvati e Veca, Progetto '89, Il Saggiatore, 1989) è condivisa, si tratta di divisioni e di conflitti utili, con una sinistra conservatrice che controlla gli eccessi di innovazione - diciamo così - della sinistra liberal. Ma l'analisi di fondo dev'essere condivisa. Non mi sembra proprio che lo sia negli articoli di Tronti e Rossanda.

MICHELE SALVATI



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



GLI ALIENI SCONFITTI DAI MACCHERONI

MARIA NOVELLA OPPO

Per le ordinarie avventure del dottor Lele Martini (roba che chiunque può sperimentare sulla sua pelle) ben 10 milioni di italiani sono stati davanti al video domenica all'ora di punta. Mentre invece solo 2.130.000 si sono mobilitati per le straordinarie vicende di «X-Files»...

ben realizzata, con tutto quel buio pieno di scudischiare di luce e tutto quell'inseguirsi in corridoi e vagoni ferroviari, luoghi stretti e scuri, nei quali gli incubi diventano realtà e il tempo è fermo ad un passato che contiene in grembo il presente come un feto mostruoso e alieno. Gli extraterrestri sono orribili proprio perché non si vedono mai, mentre la storia non si capisce e tra una carneficina e l'altra resta spazio per dialoghi estraniati e ridicoli (tipo: «Questa strage lascia davvero a bocca aperta»).



«Taratata», il meglio

Un lungo racconto musicale quello proposto da Natasha Stefanenko e Vincenzo Mollica con il meglio di Taratata (Raiuno, ore 23.10). Potrete riascoltare Lucio Dalla, Elio e le Storie Tese (nella foto), Ligabue, Jovanotti. Eppoi la musica degli anni Sessanta con i Dik Dik, i Giganti e un ricordo di De André e star internazionali come Barbra Streisand.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RETE4 (20.35), RAIDUE (20.50), RAITRE (23.00), RAITRE (0.10). Rows include L'AMORE HA DUE FACCE, UNO SBIRRO TUTTOFARE, FINESTRE, CENERENTOLA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and PROGRAMMI RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather types (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind speed indicators, and temperature tables for Italy and the world.



Mirafiori, prescrizioni dell'Asl per la sicurezza sulla linea della «Nuova Punto»

L'Asl 1 di Torino ha impartito alla Fiat una serie di prescrizioni che riguardano direttamente il sistema di produzione della «Nuova Punto» nel reparto Carrozzerie di Mirafiori. Il provvedimento rientra nel quadro di un'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello, che intende accertare il rispetto della legge in materia di sicurezza sul lavoro. All'azienda sono stati concessi 2

mesi per adeguarsi. Le verifiche erano cominciate nel luglio del '99 all'indomani dello sciopero di un'ora degli addetti alla produzione, che protestavano - si legge in una nota sindacale dell'epoca - «contro i carichi e le condizioni di disastro di lavoro». Il problema riguardava le linee di montaggio delle portiere: la cadenza delle operazioni da eseguire, dicevano i lavoratori,

era troppo rapida. L'Asl ha contestato alla Fiat di non avere aggiornato le misure di prevenzione al momento in cui venne cambiata l'organizzazione delle linee, e di non avere rielaborato il documento sulla valutazione dei possibili rischi per il dipendente. Le prescrizioni dovrebbero incidere (è la prima volta che accade) sui ritmi e modalità di produzione. Il pm Guariniello avrebbe iscritto nel registro degli indagati i nomi di alcuni dirigenti e responsabili del reparto. Al suo vaglio, inoltre, vi sono delle dichiarazioni di sindacalisti che lamentano l'impiego di lavoratori interinali non addestrati adeguatamente. (Ansa)

Il mutamento sociale, per definizione, è un processo contraddittorio e dai molteplici aspetti: nel suo divenire genera sia elementi di maggiore libertà e di progresso che di alienazione e impoverimento dei rapporti umani e sociali. Nella pubblicistica corrente la fase attuale viene definita "postfordista" applicando questo concetto anche a situazioni produttive e organizzative, come quella genovese, che non hanno mai vissuto il fordismo. Conviene perciò adottare un approccio storico-sociologico induttivo (dal particolare al generale) per cogliere meglio le peculiarità di ogni area geografica. Se focalizziamo l'analisi sulle trasformazioni del mondo del lavoro nell'ultimo ventennio possiamo individuare alcune fasi significative. La prima, quella degli anni '80, assume le caratteristiche del dramma collettivo a fronte della caduta di miti del passato: l'intera città, in tutte le sue diverse espressioni, si mobilita in difesa delle fabbriche storiche. E si capisce perché. A Genova l'impatto dei processi di ristrutturazione, (che in tutta Europa coinvolsero le città d'antica industrializzazione), è stato più lungo, intenso ed esteso perché qui si concentravano tutti quei settori produttivi (siderurgia, navalmeccanica, elettromeccanica, porto) che nell'immaginario collettivo avevano proiettato l'idea di Genova, "città operaia", con conseguenti specificità nei comportamenti collettivi, politici e sindacali. Erano i luoghi, fisici e ben visibili, della formazione storica "classe operaia" in maggioranza orientata a sinistra (soprattutto Pci) e con precisi profili professionali (operaio specializzato con spiccato orgoglio di mestiere). Nel decennio successivo prevale la consapevolezza dell'inevitabilità dei processi in atto, necessari per rendere competitive le aziende e innestare prospettive di sviluppo su basi diverse. Oggi, infine, l'attenzione sembra concentrarsi sulla necessità di capire la nuova composizione sociale, che è l'oggetto della presente analisi.

L'industria
Nella siderurgia venne contrattata la chiusura dello stabilimento dell'Italsider di Campi (nel novembre 1988 aveva 1.196 dipendenti), con l'avvio del processo di riconversione dell'area. A Cornigliano (che nei tempi migliori occupava diecimila persone più l'indotto) nel 1985 l'area fuorisa a caldo è ceduta a un gruppo di sei imprenditori, ma l'azienda (denominata Cogea) non riesce a decollare arrivando a perdere circa 300 miliardi: dopo tre anni, interviene il gruppo Riva che acquista il 51% del capitale trasformando la società in "Acciaierie di Cornigliano", mentre l'area di laminazione a freddo rimane in ambito Iri (Iva laminati piani) e nel 1995 verrà acquisita dallo stesso Riva: complessivamente oggi l'area siderurgica (che s'affaccia sul mare) è di circa 160 ettari (un milione e seicentomila metri quadrati) e occupa 2.300 operai. Dal gennaio 1998 comincia la lunga serie di trattative con i sindacati e le istituzioni locali sulla dismissione della parte a caldo (altoforno, cokeria, ecc., quella più inquinante con 1100 occupati) fino ad arrivare all'accordo di programma del 29 novembre '99: al suo posto verrà costruita un'acciaieria elettrica che darà lavoro a 750 lavoratori, mentre i rimanenti 350 andranno in mobilità fino alla pensione; sarà così superato quel ciclo integrale della siderurgia che fu l'orgoglio di Oscar Sinigaglia. Gli spazi restituiti alla città (350mila mq) serviranno alle infrastrutture di quartiere e al porto. A Campi l'i-

LA SINTESI DEI PRINCIPALI NUMERI DEL LAVORO CHE CAMBIA



L'OCCUPAZIONE DIRETTA NEL PORTO

	1995	1996	1997	1998	1999
Autorità portuale	502	496	478	246	253
Compagnie portuali	698	594	839	1.079	1.069
Società terminalistiche	947	1.243	1.298	1.324	1.429
Società di servizi generali	255	274	315	374	395
Società di servizi marittimi	275	269	259	249	254
Aeroporto	125	123	132	175	191
Comparto industriale	3.350	3.350	3.350	3.350	3.350
Autonomie funzionali	300	300	300	300	300
Totale	6.452	6.449	6.971	7.097	7.241

tendenze

ve tracciate dal nuovo Piano Regolatore Portuale prevedono la realizzazione di infrastrutture logistiche chiamate "distripark" (magazzini dove depositare e lavorare le merci): il primo sarà quello della zona di Prà ad opera della società Vte (Voltri Terminal Europa) a maggioranza di capitale estero (Psa di Singapore).

I lavoratori "atipici"

L'area dei lavori cosiddetti atipici, iscritti al relativo fondo Inps, in provincia di Genova supera le 25mila persone: 3.526 pensionati; 4.100 collaboratori già dipendenti nel biennio 1996-97; 852 collaboratori già autonomi nel biennio 1996-97. Secondo i dati raccolti da una ricerca effettuata dal Nidil-Cgil che ha coinvolto 200 persone, il 44% di essi lavora presso il datore di lavoro, un terzo nel proprio studio, pochissimi in casa. La scolarità è piuttosto elevata: il 60% degli intervistati sono laureati, il 30% diplomati. Il 60% dichiara di lavorare per meno di 1.5 milioni la mese, la media delle regioni del Nord è di 2.5 milioni. La metà degli intervistati è compresa nella classe d'età 30-35 anni. A livello nazionale negli ultimi due anni l'età media è salita dai 37 ai 44 anni. Un dato interessante per capire le tendenze del mercato del lavoro genovese riguarda le caratteristiche dei lavoratori assunti nel 1998 in provincia di Genova. Su 47.021 assunzioni, 25.988 sono uomini (55%); 21.033 sono donne (45%); 25.636 - pari al 55% del totale - sono assunti con contratto di lavoro a tempo determinato. L'83% ha trovato lavoro nel terziario. Un'altra area di nuovo lavoro è costituita dalle cooperative sociali; da uno studio effettuato dalla Federazione Regionale Solidarietà e Lavoro, diretta dal teologo Don Antonio Balletto, risultano oltre 1500 occupati. Interessante è stato il recente avvio, promosso dal Forum del terzo settore, di un corso di perfezionamento in management delle organizzazioni non profit che si svolge presso il Dipartimento tecnica economica delle aziende della facoltà di economia e commercio (preside Lorenzo Caselli) al quale partecipano 70 quadri e dirigenti delle principali cooperative sociali e in prospettiva vi è l'idea di creare un Centro studi. Per capire la miriade dei nuovi lavori (parasubordinati, autonomi, mondo delle partite Iva), la provincia di Genova, insieme ai Comuni di Milano e Torino e alla provincia di Napoli, sta partecipando al "Progetto Moriana". Esso ha come obiettivo la formazione di operatori e operatrici che agiranno all'interno di Centri di Aggregazione del Lavoro Autonomo per fornire tutti quei servizi informativi e di tutela tesi a ridurre il rischio di esclusione sociale. Anche in altre metropoli europee come Berlino, Parigi e Valencia si è avviato la stessa ricerca (Moriana Europa) che si concluderà con un confronto dei risultati e delle esperienze.

Dipendenti e no
Se dividiamo gli occupati tra dipendenti e indipendenti, abbiamo la città di Genova al primo posto per numero di occupati che svolgono attività autonome, seguita da Torino e da Milano. Comunque le tre città hanno ancora (al 31/12/97) un numero di autonomi inferiori alla media nazionale che è del 28,5%.

Dimensioni aziendali
La maggioranza delle imprese in provincia di Genova che, ripetiamo, storicamente è stata caratterizzata dalla grande impresa a partecipazione statale, sono oggi di piccolissime dimensioni. Secondo i dati del censimento dell'industria e dei servizi svolto nel 1996 dove risultavano 223.750 addetti alle unità locali, il 61% degli occupati (136.022 persone) lavora in aziende della classe 1-15 addetti. Le grandi aziende con più di 500 dipendenti sono rimaste sei: Ansaldo Energia (2.800), Marconi Communications (1.541), Iva spa (acciaierie di Cornigliano, 2.232), Elsas spa (1090), Bundy spa (comune di Busalla, 650), la sede direzionale del gruppo Erg spa (il più importante gruppo petrolifero privato italiano), l'Agip Petroli spa (ex IP, 522).

*sociologo e pubblicista

Il caso

Come l'intenso processo di ristrutturazione ha inciso sull'originario modello occupazionale e quindi sul tessuto sociale del capoluogo ligure

Cambia il lavoro e Genova si scopre una nuova città

SALVATORE VENTO*

Il "Triangolo" a confronto				
Città	Dipendenti	%	Indipendenti	%
Genova	236.000	73,3	86.000	26,7
Torino	655.000	75,0	218.000	26,0
Milano	1.176.000	76,5	361.000	23,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat 1997 (indagine sulle forze di lavoro) P&G Infograph

Il valore aggiunto al costo dei fattori del totale delle attività economiche nel '97 era così composto	
Provincia Genova	
Agricoltura	78 miliardi pari allo 0,2%
Industria	7.847 miliardi pari al 22,1%
Terziario	27.506 miliardi pari al 77,7%
Totale	35.431 miliardi
Liguria	
Agricoltura	1.314 miliardi (2,2%)
Industria	13.929 miliardi (23,0%)
Terziario	45.416 miliardi (74,8%)
Totale	60.659

Fonte: Istituto Tagliacarne P&G Infograph

potesi di partenza prevedeva l'insediamento per almeno il 70% di aziende d'alta tecnologia (era il periodo dei discorsi sul "terziario avanzato" e "high tech"), poi vennero superati tale vincolo e oggi abbiamo oltre 90 aziende insediate con circa 1.600 addetti di cui il 42% sono nuovi occupati. Dovranno arrivare ancora una ventina di aziende che porteranno altri 300 occupati. In quest'area della città il mutamento è percepibile immediatamente. Duemila lavoratori (soprattutto impiegati e tecnici) sparsi in oltre cento aziende a fronte di altrettanti lavoratori (in prevalenza operai) che dieci anni fa stavano in un'unica fabbrica. Nella vicina zona del Bic Liguria (Business Innovation Centre) abbiamo una sessantina di piccole aziende che occupano oltre 400 persone con una buona presenza di "giovani" trentenni sia tra i piccoli imprenditori che tra i collaboratori o dipendenti (45 e 65%, rispettivamente). Nella navalmeccanica, anche se ridimensionata, resiste il vecchio e glorioso Can-

tiere navale di Sestri ponente ("Sestri Cantiere Navale SpA" con 868 addetti più quasi 300 dipendenti della Divisione militare della Fincantieri), orgoglio della marineria italiana. L'anno scorso sono state consegnate due navi gasiere tecnologicamente avanzate e in produzione ci sono due traghetti ad alta velocità. All'interno di questo settore, il comparto delle riparazioni e trasformazioni navali localizzato nella zona del porto, si propone ora come distretto industriale con buone prospettive. Ma è la filiera del distretto industriale dell'elettronica e dell'automazione (localizzato soprattutto nel ponente genovese) che le aziende leader Marconi, Elsas Finmeccanica, Esaote, Orsi Automazione (nella zona del centro-levante), Datasil (informatica), dove lavorano oltre cinquemila persone, quello sul quale vengono riposte le maggiori speranze per il consolidamento di un tessuto industriale innovativo più confacente alle caratteristiche orografiche della città. Si tratta di nuovi lavoro-

tori ad alta qualifica professionale e formativa (diplomati e laureati). Nel settore elettromeccanico, che da oltre un decennio attraversa un processo di concentrazione dell'offerta a livello mondiale, nell'estate 1998 si è avviata l'ennesima ristrutturazione che ha portato alla chiusura della sede direzionale di Ansaldo, alla riorganizzazione dell'energia (su cui sono stati investiti centinaia di miliardi), alla vendita delle aziende estere (l'ungherese Ganz e la brasiliana Coensa), di quelle dell'industria (i sistemi industriali ceduti all'americana Robicom del gruppo Hvc-High Voltage Engineering Corporation) e di altri comparti minori. La memoria della grande Ansaldo nata nel 1853 per volere dello stesso Cavour è ora custodita dal più importante archivio storico europeo trasformatosi in "Fondazione Ansaldo" il cui atto costitutivo è stato firmato da Finmeccanica, Comune e Provincia il 18 febbraio scorso. Sempre in ambito Finmeccanica è stata ceduta l'americana Elsas Bailey Process

FRONTE DEL PORTO

15 ristoratori cercansi

AAA, ristoratori cercansi. Il centro nazionale opere salesiane (Cnos-Fap), l'ente di formazione professionale della congregazione salesiana di Genova Sampierdarena, seleziona il 20, il 21 e il 22 marzo, quindici ristoratori che verranno assunti dalla società «fronte del porto». È un'occasione professionale importante per gli esperti di arte culinaria perché i candidati selezionati potranno lavorare da metà aprile nel nuovo ristorante che la «fronte del porto» aprirà sulla terrazza del Millo, al Porto Antico. Una multi-sala della ristorazione che sarà divisa in cinque settori specializzati in diversi tipi di cucina: american dinner, brasserie alla francese, cocktail bar, aragosteria e sushi per gli amanti dell'esotico. Per partecipare alle selezioni per addetti al servizio sala e cucina vengono richiesti: esperienza nella ristorazione, età compresa tra i venti e i trent'anni e, preferibilmente, un diploma conseguito nel settore. Gli aspiranti dovranno superare una serie di prove impegnative.

Automation (automazione di processi industriali), acquisita da Elsas nel 1989, al colosso multinazionale Abb. Infine nel settore dell'impiantistica è scomparsa l'italimpianti e sono sorte tre aziende (Tehint, Demag, Fisia).

Il porto

Nel porto è avvenuta una vera e propria rivoluzione negli assetti organizzativi e gestionali: privatizzazione delle banchine (una quindicina di terminal gestiti da privati oltre al nuovo porto container di Voltri, anch'esso privato, che movimenterà il 50% dei container totale) e trasformazione della Compagnia Unica dei lavoratori portuali in impresa (diretta da molti anni dal "console" e imprenditore Paride Batini). Paradossalmente, i portuali, proprio perché più conservatori e attaccati alla propria identità e autonomia, hanno gestito la trasformazione senza esserne travolti e continuando a mantenere un indiscusso potere. L'uso del prepensionamento (come peraltro è avvenuto in siderurgia) è stato il principale ammortizzatore sociale. I soci della Compagnia dall'83 al '93 sono passati da 5.266 a 989, ma nell'ultimo triennio c'è stato un progressivo incremento di nuovi giovani occupati fino a superare le mille persone. L'occupazione diretta nel porto supera le 7mila unità, ma se calcoliamo l'indotto arriviamo a 22mila addetti. Le prospet-



◆ I paesi Opec restano divisi in vista del summit di marzo sulle quote di produzione del greggio
Letta propone: monitoriamo i prezzi a livello locale

Petrolio alle stelle Vertice anti-inflazione a Palazzo Chigi

Ancora aumenti record per la benzina
Nel mirino del governo le tariffe Rc auto

ROMA È ormai allarme rosso sul fronte petrolifero. Le quotazioni del greggio non accennano a rallentare la corsa al rialzo e viaggiano intorno ai 30-32 dollari al barile, la divisa Usa continua a rimanere sopra le duemila lire ed i prezzi dei carburanti, in Italia, registrano di giorno in giorno nuovi record innescando l'emergenza-inflazione. Da oggi super e verde segnano i nuovi massimi di 2.155 e 2.070 lire al litro, registrando un rialzo di ben 30 lire in una sola settimana.

Si tratta di un guadagno preoccupante, visto che per ogni 70 lire di rialzo del prezzo dei carburanti in un mese gli esperti stimano un riflesso sull'andamento dell'inflazione pari ad un incremento mensile dello 0,1%. Ma non ci sono solo i carburanti a preoccupare il governo: l'oro nero rischia infatti di ricadere con un effetto boomerang sull'intero sistema paese. Dalle bollette elettriche e del gas, all'aumento dei prezzi alla produzione per i rialzi dei costi energetici e, quindi, di quelli al consumo. Insomma, se l'allarme petrolio non rientra, l'Italia rischia di ral-

lentare la ripresa e mancare gli obiettivi macroeconomici (inflazione all'1,2% nel 2000). Una preoccupazione che ha visto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema scendere in campo, domenica scorsa, sollecitando un confronto con le parti sociali per esaminare una strategia di contenimento dei fenomeni distortivi e speculativi. E ieri a palazzo Chigi D'Alema, i ministri del Tesoro, Amato e dell'Industria, Letta, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Micheli ed il consigliere economico del presidente, Rossi, si sono riuniti a lungo per studiare le misure da proporre alle parti sociali. Tra le ipotesi di intervento il ministro dell'Industria ha indicato il monitoraggio dell'andamento dei prezzi a livello locale, che il suo ministero ha già avviato, in collaborazione con l'Unioncamere, per vedere se nelle varie aree del paese c'è chi mette in atto tendenze speculative. I ministri hanno poi esaminato le tendenze dell'inflazione per singoli capitoli di spesa e voci tariffarie, con particolare riferimento al settore assicurativo. Sono da escludere, per ora, altri in-

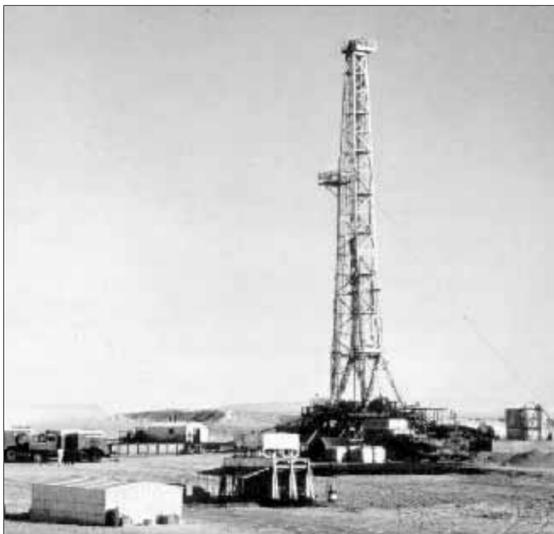
LA PRODUZIONE DEI MEMBRI OPEC	
Secondo l'accordo di riduzione della produzione firmato il 1° aprile 1999, in milioni di barili per giorno	
Arabia Saudita	7,44
Iran	3,36
Venezuela	2,72
Emirati Arabi uniti	2,00
Nigeria	1,89
Kuwait	1,83
Libia	1,23
Indonesia	1,19
Algeria	0,73
Qatar	0,59
TOTALE	22,98 MILIONI

Fonte: Datastream

terventi diretti per contenere il prezzo della benzina, come chiede la Cisl. Il governo infatti è già intervenuto sull'unica leva in suo possesso, la fiscalità, ed ha ridotto di 40 lire al litro il prezzo delle benzine e del gasolio. E anche se come sostengono i benzinai - avrebbe un ulteriore margine di oltre 30 lire di defiscalizzazione, di più non pare intenzionato a fare. Non aiuta neanche la trattativa triangolare tra governo, petrolieri e gestori sulla ristrutturazione della rete di distribuzione, che è in una fase distallo.

Gli occhi restano quindi puntati sul fronte internazionale da dove però continuano ad arrivare segnali non confortanti. L'Opec è diviso e continua a tenere i mercati con il fiato sospeso sulla sua futura politica produttiva, innervando gli umori e spingendo le quotazioni a nuovi massimi degli ultimi 9-10 anni. Il Brent, il greggio di riferimento europeo, ieri è schizzato vicino ai 30 dollari al barile (sui 32 dollari il greggio Usa a New York) spinto dai segnali contrastanti provenienti dal cartello che sembra ormai diviso in vista

del vertice del 27 marzo prossimo. Iran, Libia e Algeria non sono infatti intenzionati a rivedere i tagli produttivi alla base del forte rialzo del greggio degli ultimi mesi. Altri, tra cui Arabia, Venezuela e Messico e Kuwait punterebbero invece ad un incremento di circa un milione di barili al giorno. Un aumento dell'offerta che comunque, vista l'attuale tensione, non sarebbe sufficiente a ridimensionare in maniera sostanziale le quotazioni. E, come se non bastasse, ieri sui mercati è arrivato anche l'effetto maltempo nel mare del Nord con due dei principali impianti norvegesi (1,4 milioni di barili di produzione al giorno) fuori uso per l'impossibilità delle petroliere di attraccare sulle piattaforme. Un quadro sul quale pesa, e non poco, anche la debolezza della lira. Ogni 30 lire guadagnate dal biglietto verde si traducono infatti in circa 5 lire di aumento dei prezzi dei carburanti. E solo negli ultimi 10 giorni il dollaro ha preso oltre 60 punti sulla lira. Circa 10 lire degli ultimi aumenti di benzina e gasolio sono quindi legati solo alla debolezza del cambio.



Euro ancora in affanno rispetto al dollaro
Gli analisti:
«È colpa della Bce»

ROMA Euro ancora in affanno, ieri. La moneta unica non riesce a riprendere terreno su dollaro e yen. Anzi, ieri rispetto alla divisa giapponese ha perso valore: ieri occorre solo 103,47 yen per comprare un euro, venerdì ne servivano 104,17. Rispetto al dollaro, invece, l'euro ha mantenuto a fatica il rapporto di cambio a 0,96, ovvero sotto la parità. La moneta statunitense quindi adesso vale sempre sopra le 2 mila lire. Secondo gli analisti, alla debolezza dell'euro concorrono vari fattori congiunturali. Ma la sfiducia è legata principalmente alla decisione assunta dalla Banca centrale europea di giovedì scorso di non alzare i tassi. I mercati, in sostanza, giudicano debole la politica monetaria della Bce: l'istituto di Francoforte - secondo molti esperti - non è capace di imporre una propria linea di condotta e si muove solo a ricambio delle decisioni della Federal Reserve. Ma in questa maniera l'euro risulterebbe troppo esposto alla scelte di Alan Greenspan e perciò poco appetibile per gli investimenti.

Diverso il discorso della debolezza rispetto allo yen. Secondo gli operatori, l'impennata della moneta giapponese è dovuta essenzialmente a operazioni di conversione delle valute estere da parte delle società giapponesi, in vista della chiusura dell'anno fiscale (31 marzo). «La riconversione in yen è però solo uno dei fattori del rialzo della moneta giapponese - sottolinea un analista - L'altro è il diffuso sentimento negativo nei confronti dell'euro, che rispecchia il disappunto degli investitori per la politica che sta conducendo la Bce riguardo i tassi di interesse».

Sulla questione dei tassi ieri si è soffermato il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, sostenendo che i mercati non devono sperare in misure di breve termine intese a sostenere l'euro. Welteke in un'intervista pubblicata da Capital ha detto: «Non penso che in questo modo si riesca a raggiungere una stabilizzazione duratura del livello dell'euro», aggiungendo che la valuta europea ha potenziale di apprezzamento sulla base della sua forza interna. In altri termini, per l'economista tedesco non servono interventi tampone. L'euro deve trovare forza facendo leva sull'effetto di traino che l'economia europea in questa fase dovrebbe fornire. Gli investitori però per adesso non hanno riposto fiducia nella valuta unica. «Siamo in una fase difficile - sostengono alcuni operatori - i guadagni folli dei titoli tecnologici nell'e-borse più importanti stanno stravolgendo i flussi di danaro. In questa maniera la liquidità si muove in maniera schizofrenica, imprevedibile. E spesso irrazionale. Ma l'euro ha comunque un alto potenziale di crescita. E solo questione di tempo».

CONGIUNTURA

Cantarella (Fiat):
la ripresa è partita
in tutta Europa

■ L'Italia si trova in una fase di ripresa ma, non avendo più la svalutazione della lira a disposizione, «dobbiamo migliorare la produttività del sistema». E quanto ha affermato l'amministratore delegato Fiat, Paolo Cantarella, a margine di un convegno sull'e-business. «È indubitabile - ha sottolineato il manager della società del Lingotto - che ci sia una ripresa a livello europeo, che però è ancora distante da quella registrata negli Stati Uniti che dura da otto anni. Rispetto all'andamento europeo - ha aggiunto Cantarella - la ripresa italiana è più flebile ed ora, non avendo più la svalutazione, dobbiamo migliorare la produttività del sistema».

Fmi, ancora confusione sulle candidature Amato non conferma ma incassa il sì di Berlusconi: «È un italiano»

ROMA Ancora grande è la confusione sulla prossima presidenza del Fondo monetario internazionale. Dopo l'affossamento del candidato europeo Koch-Weser da parte degli americani resta in piedi l'ipotesi di Giuliano Amato. Niente di ufficiale, però. Anzi per restare al protocollo ancora ieri sia il cancelliere tedesco Schroeder sia il presidente della Commissione Ue Romano Prodi hanno ribadito di sostenere Koch-Weser come «unico candidato» comune. «Il migliore», ha specificato Prodi smentendo per il momento la presentazione ufficiale di Amato. E lo stesso ministro del Tesoro italiano si è ritratto imbarazzato di fronte alle domande dei giornalisti a proposito di una sua scesa in campo. «Mi fate domande con questi microfoni, a me che non rispondo mai», si è limitato a ri-

spondere. Amato incassa comunque il consenso sulla sua candidatura del capo dell'opposizione Silvio Berlusconi: «Come abbiamo sostenuto la nomina di Prodi a presidente della Commissione Ue perché italiano, così saremmo ben lieti di vedere un altro italiano alla guida del Fmi». Per il ministro degli Esteri Lamberto Dini il futuro direttore generale del Fmi dovrà godere di un appoggio ampio, «indispensabile» per reggere questa istituzione «con autorità». «Bisogna trovare un candidato che abbia un vasto consenso, il Fondo non si gestisce con il 51%», ha detto di rientro da una visita in Iran. Una maggioranza larga esclude comunque Caio Koch Weser. L'attuale sottosegretario alle Finanze di Berlino, infatti, aveva ottenuto appena il 43% nel primo voto informale a scrutinio segreto, scon-

tando il netto no degli Usa. A questo punto la palla è in campo tedesco: il cancelliere Gerhard Schroeder dovrà trovare una via d'uscita presentando una nuova candidatura o accettando di spostare l'appoggio dei Quindici su un altro candidato europeo gradito agli Usa. In questi giorni oltre ad Amato sono circolati anche i nomi degli inglesi Kenneth Clark e Andrew Crockett. Quanto all'ex ministro delle finanze nipponico, Eisuke Sakakibara, ha ottenuto in un sondaggio informale tra i membri del board Fmi, il solo supporto di Giappone e Thailandia. Sakakibara ha raccolto il 9% e Stanley Fischer, americano, vice di Camdessus e attuale presidente pro tempore ha raggiunto il 12%. Ieri della candidatura europea hanno parlato ad Hannover Prodi e Schroeder.



Romano Prodi P. Mueller/Reuters

Salvi: il Paese è fuori dalla fase difficile

■ «L'economia del Paese è uscita definitivamente dalla fase difficile, e sta imboccando con decisione la strada della ripresa». L'ha sottolineato il Ministro del Lavoro Cesare Salvi, intervenendo a Sassari alla cerimonia di apertura dello sportello unico per le imprese. Secondo Salvi i dati reali della ripresa sono essenzialmente tre: il rapporto deficit/Pil all'1,9%, l'inflazione al 2% («appesantita esclusivamente dal prezzo del greggio») e il numero dei posti di lavoro creati nel '99, 600 mila in totale di cui 280 mila nel Mezzogiorno. «Ciò non significa - ha proseguito il Ministro - che non siano ancora presenti nel nostro sistema alcune rigidità da abbattere: quelle della flessibilità del mercato del lavoro, ma anche quelle del credito del settore assicurativo, dove sta prendendo corpo un oligopolio privato che fissa le tariffe con interesse». Commentando la situazione generale, Salvi ha aggiunto che, a fronte di una crescita degli ordinativi nell'industria, «non si registra altrettanta fiducia da parte dei consumatori, ma questo dipende da fibrillazioni politiche che risultano incomprensibili ai cittadini».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



4

All'Atac-Cotral, progetto «Rete sicura»

L'Atac-Cotral, l'azienda di trasporto pubblico di Roma, per rispondere alle esigenze di sicurezza, sta realizzando il progetto «Rete sicura». In un anno sono stati formati circa 500 dipendenti ed è stata realizzata una piattaforma informatica dotata di una banca dati con tutte le normative e le sentenze della Cassazione in materia di sicurezza. Quest'anno il progetto sarà esteso ad altri 800 operai.



Prato, l'Ui chiede professionisti della 626

Il prossimo 18 aprile entrerà in vigore il decreto legislativo 528/99 che modifica la direttiva sui cantieri contenuta nel decreto 494/96. Anche in relazione a ciò l'Unione industriale di Prato ha proposto di creare una figura professionale specifica che si occupi solo degli infortuni nei cantieri edili, in aumento nonostante le molte leggi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro che sono state già recepite.

WORKERS
MEMORIAL YEAR

IN FIERA

Da domani a Milano
tre giorni di convegni
su lavoro e salute

Tre giorni di convegni e dibattiti dedicati alla sicurezza, l'8, il 9 e il 10 marzo, alla Fiera di Milano in occasione dello Workers Memorial Year organizzato con la partecipazione dell'Associazione Ambiente e Lavoro, Anpa, Cgil, Inail, Ispesi e Snop. Si comincia domani (ore 9.30-13) affrontando i temi «626 ter» e «Donna: salute e lavoro». Ai partecipanti verranno distribuiti gratuitamente un cd-rom contenente una banca dati sugli infortuni femminili: due dispense e un dossier su Donne salute e lavoro: il testo aggiornato al 31/1 della «626 ter» e una dispensa di primo soccorso. Nel pomeriggio (ore 14.30-17) si parlerà di «figure professionali Rsp, medico, tecnico, operatore»: «Chimica più sicura: i nuovi obblighi in 10mila aziende»; «Esperienze pratiche di gestione della sicurezza». Anche in questo caso con distribuzione della relativa documentazione. Il 9 marzo verrà affrontato l'argomento «Inail, incentivi e grandi novità dai decreti 144». Al centro, i 750 miliardi di incentivi in prevenzione, assicurazione a casalinghe e dirigenti, obbligo di denuncia contestuale all'assunzione, nuove tariffe bonus-malus, nuove regole per le malattie professionali, danno biologico e infortuni in itinere.

Fara seguito un confronto sulle figure professionali (con prosecuzione in due sessioni pomeridiane) e sulle biotecnologie. Ai partecipanti verrà fornita la documentazione relativa ai decreti emessi ai sensi della legge n.144 del 1999, alle nuove regole imposte dalla legge sull'assicurazione alle casalinghe oltre a tre floppy disk sulla prevenzione delle malattie professionali. Sempre il 9/3 verranno affrontati gli argomenti connessi alle «Certificazioni: Sgs, strumenti volontari, Ohsas 18000, Emas - le regole e i vantaggi presenti e futuri per le aziende certificate», che in Italia sono già circa 30mila, con dossier aggiornato all'1/3/2000 e documentazione: «Cantieri 2: le novità e i vincoli», con dispense, papers e nuovo Pos; «Software analisi infortuni e conduzione inchieste ed elaborazione dati M.P.» Il giorno 10 dalle 9.30 alle 13 saranno di scena la «626 - informazione e formazione 626, obblighi e prospettive», con manuali, dispense e papers - l'«Elettrosmog - i nuovi decreti nei luoghi di lavoro - con relativa documentazione. A questi appuntamenti si accompagneranno quello di «Agenda 21» (esperienze promosse e prospettive in Italia) e delle prospettive del nuovo obbligo alla luce del ddl all'esame del Senato sulla sicurezza degli edifici. Sempre il 10, alle 14.30, si parlerà di «Carta 2000 100 giorni dopo: Testo Unico e prospettive» attraverso un confronto con i presidenti delle commissioni parlamentari e il governo. Al centro, gli impegni assunti nella Conferenza di Genova '99 su Ambiente e Sicurezza (saranno disponibili manuale e floppy con i testi aggiornati e coordinati della «626-ter» al 31/01/2000).

prevenzione

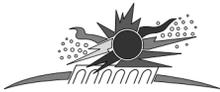
INFO

Cantieri pubblici
Rho vara
protocollo

L'amministrazione comunale di Rho ha sottoscritto con Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil un protocollo d'intesa per elevare il livello qualitativo delle imprese partecipanti alle gare d'appalto per l'esecuzione di opere pubbliche ed organizzare una sistemata attività di controllo al fine di garantire la sicurezza di chi lavora. Il protocollo è in fase di esame da parte dell'associazione dei costruttori di Assimpredil.

L'analisi

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



Dai rigidi schemi normativi anni cinquanta ai nuovi strumenti organizzativi e gestionali da sviluppare in funzione delle specificità delle singole imprese

Sicurezza in azienda
La logica della rivoluzione
targata Europa

PIERLUIGI BERTOLDO FRANCESCA AMENDOLA

GUIDA AGLI INTERVENTI IN FABBRICA

- 1 Eseguire la Valutazione dei Rischi **previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza**
Estendere la valutazione dei rischi ai lavoratori equiparabili ai dipendenti, quali i soci che prestino la propria attività per conto di cooperative o società di fatto, gli apprendisti stagisti, i lavoratori interinali
Individuare le misure tecniche, organizzative e procedurali, previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza
Fissare in modo chiaro gli obiettivi da raggiungere
- 2 Stabilire un programma scritto degli interventi di prevenzione e protezione secondo priorità definite in base al livello di rischio individuato in fase di valutazione, **previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza**
Approvare formalmente il Programma di Prevenzione e Protezione, **previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza**
Mettere al corrente tutti i lavoratori della politica e del programma di prevenzione
Definire con chiarezza e rendere nota la struttura del Servizio di Prevenzione e Protezione (SPP) e l'organizzazione della sua attività, nonché il ruolo di tutti gli altri soggetti coinvolti. Chiarire a tutti i livelli le responsabilità e i compiti in materia di salute e sicurezza, se del caso formalizzando in modo chiaro e univoco le deleghe
- 3 Predisporre i mezzi e attuare le misure organizzative necessarie. Le attività di informazione e formazione vanno commisurate alla specifica realtà aziendale, non definite in base a modelli e contenuti preconfezionati. Particolare attenzione va riservata all'informazione e formazione di quelle figure che potranno poi a loro volta svolgere un ruolo formativo indispensabile per lo sviluppo dal basso di una cultura aziendale della sicurezza (i cosiddetti preposti)
- 4 Verificare la non conflittualità delle attività di gestione della sicurezza, garantendone anzi l'integrazione con le altre funzioni aziendali attraverso opportune misure organizzative definite al più alto livello dirigenziale
- 5 Dotare il SPP e le funzioni aziendali coinvolte di adeguati mezzi e risorse organizzative (es. programmazione di dettaglio delle attività, definizione delle modalità di interazione con le altre funzioni aziendali, programmi di formazione per gli addetti; organizzazione di gruppi ristretti di lavoro, strumenti di partecipazione e motivazione), tecnici (es. conoscenze tecniche e normative e possibilità di aggiornamento, attrezzature e strumenti di rilevazione adeguati), procedurali (es. procedure di sopralluogo, valutazione, di registrazione e valutazione di anomalie e infortuni, di elaborazione delle azioni correttive, di controllo e verifica delle misure intraprese)
- 6 Prevedere un flusso adeguato di informazioni tra le diverse funzioni coinvolte
Compilare il registro annotando tutti gli infortuni che comportino almeno un giorno di assenza dal lavoro. Elaborare altri indicatori (es. frequenza delle anomalie, valutazioni soggettive sull'ambiente di lavoro in generale, grado di informazione, formazione, partecipazione) e utilizzarli per valutare i risultati
- 7 Stabilire un programma di audit periodico e assicurare che, se necessario, le relative risultanze vengano recepite nel documento di valutazione dei rischi
- 8 Effettuare la riunione periodica di prevenzione secondo le modalità prescritte dalla legge e redigere il relativo verbale
- 9 Prevedere e attuare l'aggiornamento della politica aziendale per la sicurezza e della valutazione dei rischi, almeno in occasione della riunione periodica e di periodici sopralluoghi di monitoraggio
Prevedere e attuare l'aggiornamento della politica aziendale per la sicurezza e della valutazione dei rischi in occasione di variazioni significative nelle attività svolte, attrezzature, sostanze e materiali, procedure modalità di lavoro, aggiornamenti tecnologici o normativi etc.



medie imprese. Oggi non esiste un obbligo specifico di attuare un Sgs, tranne per i rischi rilevanti (Direttiva 96/82 Ce e D.Lgs. 334/88), se non come implicita indicazione del D.Lgs. 626/94.

Alcuni riferimenti sono negli schemi o linee guida già sviluppati o in fase di elaborazione per l'applicazione al settore della sicurezza sul lavoro (Bs 8800, Bsi/Ohsas 18001/2), e quelli, in generale più collaudati, rivolti ad applicazioni diverse ma affini quali, i sistemi di qualità (serie Uni Iso 9000), gestione ambientale (serie Uni En Iso 14000), controllo del rischio di incidente rilevante (Uni 10672, Uni 10616, Uni 10617, Api Rp 750, Osha 1990.119). Tutti mostrano un livello di compatibilità conseguente all'utilizzo della medesima struttura di impostazione generale, rappresentabile in maniera semplificata con il seguente ciclo, improntato a una logica di miglioramento continuo: definizione dell'orientamento e degli obiettivi condivisi-pianificazione e programmazione delle misure per il controllo del rischio-attuazione delle misure-controllo, verifica e revisione delle misure attuate-revisione dei principi e obiettivi della politica generale.

L'omogeneità degli strumenti sopra indicati testimonia l'affidabilità delle linee generali che li ispirano; a tale patrimonio di esperienze già disponibile si è fatto riferimento nell'elaborazione della lista di controllo che pubblichiamo relativa al fattore di rischio «pianificazione e gestione della sicurezza» estratta dal volume *Rischi Fonti Misure. Sicurezza sul lavoro* edito da Associazione Ambiente e Lavoro, e disponibile in questi giorni presso il meeting *Sicurezza 2000*, fiera di Milano. La lista, senza pretesa di esaustività, ha lo scopo di facilitare la verifica degli adempimenti in tema di organizzazione e gestione del sistema aziendale di prevenzione e protezione.

Gli obiettivi generali fondanti dei punti di verifica in essa proposti sono: il perseguimento di un ruolo responsabile, motivato e attivo della direzione aziendale; la creazione di un servizio di prevenzione e protezione messo in grado di operare efficacemente e con la necessaria autonomia; la strutturazione delle relazioni fra i diversi soggetti; lo sviluppo di programmi di informazione e formazione dei lavoratori non generici ma mirati alle specificità dei problemi esistenti; la definizione del ciclo logico delle attività e delle relative procedure operative; dalla definizione degli obiettivi di sicurezza e salute, alla valutazione dei rischi, individuazione e programmazione delle misure di controllo del rischio, alla loro attuazione, monitoraggio e verifica, per finire con la revisione periodica o straordinaria dell'intero ciclo sulla base di una valutazione il più oggettiva possibile dei risultati ottenuti, per ritornare all'inizio del loop con la ridefinizione degli obiettivi.

Inutile precisare che la lista di controllo non ha la minima pretesa di fornire delle linee guida per strutturare un vero Sgs, del tipo di quelli già adottati in alcune imprese; per la qual cosa, infatti, è richiesto il sistematico soddisfacimento di requisiti rigorosamente formalizzati con un livello di dettaglio che esula decisamente dai nostri scopi. Si propone piuttosto come un valido ausilio per focalizzare l'attenzione di chi ha la responsabilità della sicurezza sul lavoro in azienda sui principali elementi generali per l'applicazione dello schema standard dei sistemi di gestione alle tematiche di nostro specifico interesse. Ciò può risultare utile per tutte le realtà produttive, soprattutto piccole e medie, che non siano già dotate di un sistema di gestione formalizzato o meno, ma, crediamo, anche per quelle che già utilizzano uno strumento di questo tipo finalizzato però alla qualità o alla gestione ambientale. Riteniamo infatti che lo sviluppo di un sistema di gestione della sicurezza, per quanto elementare, può contribuire a formalizzare e razionalizzare meccanismi e strutture già esistenti per scopi diversi, nell'ottica della tanto auspicata integrazione di tutti questi sistemi in un quadro di sinergie finalizzato alla razionalizzazione delle risorse aziendali.

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Chi, per trovare un impiego in Internet

A pochi giorni dal lancio del nuovo sito www.chi.it specializzato in informatica, telefonia ed elettronica di consumo, Chi, il principale operatore in Italia nell'e-commerce di prodotti informatici destinati all'utente finale, e Talent Manager, leader nel settore della ricerca del personale on-line per il Sud-Europa, hanno siglato un accordo di partnership per la gestione delle offerte di lavoro su Inter-

net. Tale accordo prevede la creazione sul sito di Chi di una sezione dedicata alle opportunità professionali, tramite la quale gli utenti in cerca di occupazione o interessati a riorientare la propria carriera potranno accedere alle offerte di lavoro contenute nell'archivio di Talent Manager e rispondere a tali offerte inviando alle aziende il proprio curriculum. Saranno inoltre disponibili contenuti editoriali riguardanti il mondo del lavoro, parte dei quali specificatamente indirizzati ai professionisti e alle aziende operanti nel settore high-tech. In particolare, l'utente troverà preziosi suggerimenti relativi ai profili delle professioni emergenti.



5

STIMA ADDETTI NEL 2000

ITEA	1.000
MAZZONI	1.300
CIET	1.500
ALCATEL	750
SITE	2.000
GRUPPO ITEL/ SIET/SIELTE (unica proprietà di cui Itel 600, Siet 400, Sielte 2.700)	3.700
TECNOSISTEMI	2.000
SIRTI	6.500
TOTALE	18.750

Altri 6.000 lavoratori sono distribuiti in circa 12 aziende che variano fra i 200 e i 700 addetti

P&G Infograph

Il lavoro appeso a un filo: o meglio, a quei dannati cavi a fibre ottiche, che erano stati tanto ostentati quale sintomo di modernità e frontiera tecnologica e che oggi sembrano essere investimenti dimenticati dagli imprenditori. Insomma, per quanto possa suonare paradossale e questo momento di grande corsa al business della telefonia, il settore delle installazioni telefoniche italiane sta conoscendo una grave crisi, che può costare il posto a oltre 5 mila dei circa 25 mila lavoratori impegnati dalle 26 aziende del settore. Una «valanga di licenziamenti», come paventa il sindacato, che potrebbe abbattersi sul paese nei prossimi mesi. Con la solita ragione aggiuntiva di penalizzazione per le regioni meridionali, ma senza risparmiare praticamente nessuna area del territorio italiano. Una grande ritirata imprenditoriale che «deve essere governata».

Non si tratta infatti di un'azienda in crisi, ma di un intero comparto produttivo che rinuncia a qualsiasi opportunità di sviluppo industriale e cerca rifugio soltanto nella drastica riduzione dei dipendenti: la più grande azienda italiana del settore delle installazioni telefoniche è la Sirti (gruppo Telecom), che conta oltre 6 mila dipendenti ed ha avviato le procedure per la messa in mobilità di 965 di loro. Le lettere di licenziamento già partite sono (per ora) «solo» 26, guarda caso concentrate tra i

poli produttivi di Lagonegro e Potenza. Quindi c'è la Itel (gruppo Sielte), che conta circa 700 lavoratori e ne vorrebbe eliminare almeno 300. E per questo ha rotto le trattative sindacali dopo aver reso operativi 91 licenziamenti. Dello stesso gruppo fa parte anche la Siet con i suoi 400 lavoratori; poi c'è la Site (non è la fantasia nella scelta dei nomi la caratteristica principale delle aziende del settore) con il suo carico a rischio di altre 2 mila persone, e infine un'altra ventina di imprese con presenze sparse a macchia di leopardo in tutto il territorio nazionale.

«Purtroppo i casi della Itel e della Sirti sono solo la punta dell'iceberg rispetto alla crisi esplosa nel comparto delle installazioni telefoniche dopo la privatizzazione della Telecom - sottolinea Mauro Ricci, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del settore - ed è una crisi che se non viene governata rischia di produrre nei prossimi mesi un'inarrestabile sequenza di licenziamenti».

Cosa succede? Perché questa sorta di stato di calamità? Per capire, e spiegare, le origini di questa situazione difficile bisogna proprio risalire ai primi anni Novanta, quando con l'abbandono dei cosiddetti Piano Europa e Piano Sorrate (che prevedevano una diffusione capillare dei cavi a fibre ottiche) inizia la crisi non tanto

delle telecomunicazioni (che al contrario vanno benissimo), ma delle installazioni telefoniche, che assume proporzioni tali da indurre a un intervento statale consistente. Che però proprio adesso rischia di venir meno, visto che l'ultima stampella di 43 miliardi è stata approvata con riferimento al 1999. Tornando alle vicende successive alla privatizzazione, «è successo che l'apertura alla libera concorrenza e, quindi, la corsa alla competizione con i nuovi giganti ha ridotto le possibilità di spesa da parte della Telecom - spiega Ricci - che ha puntato su una riduzione dei costi del 10 per cento». Costi che, naturalmente, sono stati individuati proprio nella voce «lavoro». Anche perché per queste aziende, che eseguono i lavori di installazione dei cavi per conto di Telecom, presentano bilanci sui quali la manodopera incide in misura considerevole, dal momento che i materiali sono a carico del committente.

Insomma, da un certo momento in avanti Telecom ha smesso di puntare sugli investimenti e sull'innovazione e ha scelto la strada più «comoda» e meno rischiosa (dal punto di vista aziendale) della riduzione dei costi per il personale: la politica degli esuberi. «Ma questa è una situazione rischiosa - avverte Mauro Ricci - perché nessuno permettersi questa ondata

di licenziamenti, né le aziende, né lo Stato, né il sindacato. Ed è paradossale, poi, che mentre tutto il mondo tesse le lodi dei grandi sviluppi della telefonia la nostra rete telefonica fissa, che risale agli anni Cinquanta, vada in malora per l'incuria della Telecom».

Al contrario, secondo il coordinatore della Fiom e secondo l'intero fronte sindacale, la soluzione di questa crisi sarebbe da ricercare piuttosto «nella riqualificazione professionale, in un piano organico mirato per alleggerire il peso di questi esuberanti evitando i licenziamenti traumatici». Il guaio è, però, che lo stesso Ricci ammette che questa strada è ancora «lutta da inventare». E non è che ci sia molto tempo: questa situazione non potrà resistere in attesa di una risposta più di tre o quattro mesi al massimo.

«Occorre aprire un tavolo, ma un tavolo vero - insiste Ricci - tra governo, sindacati, aziende e associazioni imprenditoriali per tentare di progettare insieme una via d'uscita. Ma il fatto è che in febbraio, sebbene fosse già stato avviato un confronto presso il ministero del Lavoro, la Itel ha rotto la trattativa e ha fatto scattare 91 licenziamenti». Anche per questo il calendario di queste ultime settimane e di quelle che verranno è fitto di iniziative di mobilitazione da parte dei lavoratori.

METALMECCANICI

In Lombardia 20 mila dipendenti-azionisti

Bull, Italtel, Gildemeister, Dalmine, Magrini Galileo, Cebal Italiana, Ibm, SImicroelectronics, Officine di Costamasnaga. In queste aziende lombarde i dipendenti - circa 20 mila persone - sono anche azionisti e detengono quote di capitale sociale varianti tra l'1 e il 3 per cento. In un caso, quello della Cebal Italiana, sono presenti pure nel consiglio di amministrazione della società, mentre alla Dalmine lo saranno quando la quota di capitale detenuta dai lavoratori raggiungerà il 10 per cento. Il quadro dell'azionariato dei dipendenti nelle fabbriche metalmeccaniche lombarde è stato ricostruito, con un'apposita indagine, dalla Fim Cisl. Che sottolinea anche come i lavoratori abbiano risposto in «maniera massiccia» - tra il 40 e il 45 per cento - all'offerta di acquisire azioni della propria azienda. L'offerta è sempre stata indirizzata a tutti i dipendenti, anche se in alcuni casi - vedi Bull e Gildemeister - sono state introdotte clausole differenziate per i dirigenti.

qui italia

OSSERVATORIO TENDENZE

USA

La disoccupazione cresce più delle previsioni

Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è salito in febbraio attestandosi a quota 4,1%. Il mercato del lavoro è cresciuto di 43 mila unità, in forte ribasso rispetto alle aspettative degli analisti che si attendevano un aumento di 205 mila unità. L'economia Usa ha generato in febbraio 43 mila posti di lavoro, l'incremento più basso degli ultimi nove mesi, rallentando la crescita dei salari orari (+ 0,3%) e fornendo una boccata d'ossigeno ai mercati finanziari, nervosi per possibili aumenti a catena dei tassi di interesse. La crescita ridotta delle assunzioni in febbraio ha fatto salire la disoccupazione al 4,1%, in rialzo rispetto alle aspettative degli analisti che si attendevano un tasso stabile al 4%.

EUROPA

A Lisbona le strategie per il lavoro

Il Consiglio straordinario europeo si riunirà a Lisbona il 23 e 24 marzo. L'agenda del summit sarà tutta centrata sulla lotta contro la disoccupazione e sulle misure da mettere in atto per affrontare il problema a livello europeo. L'esecutivo guidato da Romano Prodi ha approvato un pacchetto di proposte, che aprono la via verso «la strategia politica necessaria per raggiungere un'occupazione totale e una maggiore redistribuzione delle risorse sulla scia dei principali cambiamenti sociali e tecnologici cui deve confrontarsi la società europea». Stando al progetto della Commissione dal 18% attuale il numero di poveri in Europa può essere ridotto al 10% entro il 2010.

SPAGNA

Calano gli iscritti alle liste di collocamento

Il numero degli spagnoli iscritti alle liste di collocamento è diminuito nel mese di febbraio di 10.758 unità portando il totale a 1.659.820, pari al 10% della popolazione attiva (10,1 a fine dicembre). Bisogna per ricordare che secondo l'Istituto nazionale di statistica, i cui dati sono ritenuti più affidabili, i disoccupati spagnoli sono in realtà oltre 2,5 milioni di persone, il 15,4 % della forza lavoro.

ITALIA/1

Milano, sale la produzione ma cala l'occupazione

Produzione e ordini in aumento a Milano ma occupazione in calo. Sono le indicazioni che emergono dall'indagine congiunturale di Assolombarda sul mese di gennaio. Rispetto a dicembre la produzione media giornaliera è aumentata per il 33% delle imprese, invariata per il 38% e si è ridotta per il 29%. Il fatturato è cresciuto per 38 imprese su 100, invariato per 21 e diminuito per 47. In netto recupero gli ordini, con commesse aumentate per quasi il 40% delle imprese, stabili per il 34% e ridotte per il 26%. Contrazione infine per l'occupazione. Le imprese con organici in crescita (11,5%) sono sopravanzate da quelle con addetti in calo (28,5%).

ITALIA/2

Aumentano le donne imprenditrici

Un tasso di partecipazione femminile al lavoro che è ancora uno dei più bassi in Europa, un tasso di disoccupazione che è ancora doppio rispetto a quello degli uomini. Ma tra il '94 ed il '98 - secondo dati diffusi in un convegno sull'imprenditoria femminile organizzato da Unioncamere - le donne imprenditrici sono cresciute del 56,6% (il doppio degli uomini) e le libere professioniste del 51,4% (gli uomini del 25,4%). I risultati migliori, per quanto riguarda l'imprenditoria, sono stati raggiunti nel settore dei servizi alla persona, dove le donne titolari di impresa sono ormai il 57,8% con un aumento del 2,2% tra il '97 e il '99. Ma cresce anche la presenza di titolari nei settori dell'istruzione (41,9%), della sanità e assistenza sociale (41,2%), della ristorazione (40,8%) e della ricerca (31,3%). E un incremento, sebbene molto più contenuto, c'è stato anche in settori tradizionalmente maschili, come la pesca (+2%), l'agricoltura e la silvicoltura (+0,8%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (+0,3%).

Il caso

Sirti, Itel e non solo: sono 5 mila i lavoratori a rischio nel comparto telefonico

Causa, la rinuncia ad ogni opportunità di sviluppo

Quando il posto è appeso a un filo

GIAMPIERO ROSSI



AZIENDE TLC INSTALLAZIONI

Aziende	Addetti	
Raggrupp. consorzi	1995	1997
CEIT	674	260
ETS	737	560
FIN. TEL	711	450
ICI	1.118	957
IRT	774	850
ITEA	350	290
PADOVANI - SEIT	651	550
CET	318	269
CITE	340	359
CIET	285	660
GHIO	400	437
COTES	100	108
SENSI-SOGIM	310	280
ITE	215	200
ITEL	1.246	741
REBIM	577	350
RETEGAMMA	1.287	1.260
SIETI	356	340
TELI	485	370
TELECOM - S.R.L.	642	470
ITALTEL - SISTEMI	3.500	3.070
SIRTI	8.000	7.300
ALCATEL - SIETTE	4.100	3.050
ALCATEL - TELECOM IST.	750	592
GR. ERICSSON95/GR. COSIR '97	7.000	3.100
ALPITEL	882	913
ICOT	437	320
IMET	425	468
SITE	2.500	2.128
VALTELLINA	1.051	1.000
GRUPPO INTEL. COM		640
TOTALE	40.221	32.342

P&G Infograph

TESSILI

Sul rinnovo del contratto il nodo flessibilità

GIOVANNI LACCABÒ

ENTI

Accordo fatto per i portieri

Filcams, Fisascate e Uiltucs hanno firmato nei giorni scorsi un accordo per i portieri (in tutto alcune migliaia) degli stabilimenti di proprietà di Inps, Inpdap, Inpdai, Inail e Ipsema che sono passati - o stanno passando - in mani private. Tra i punti dell'intesa, raggiunta al ministero del Lavoro, la possibilità di impiegare i portieri in altre attività dell'istituto expropriario e l'inserimento, nei contratti di compravendita, di una clausola che preveda il mantenimento del portiere in servizio nello stabile ceduto per cinque anni.

Con una settimana di rinvio, chiesto da Feder tessile, venerdì 10 riprende la trattativa con la *non stop* in vista del rinnovo contrattuale atteso dagli oltre 800 mila addetti del settore. Lo slittamento tuttavia rivela un calo d'entusiasmo da parte degli imprenditori sull'ipotesi di accordo. Dice in proposito il leader Filtea-Cgil, Agostino Megale: «Auspico che non ci siano ripensamenti né che emergano contrasti nella Feder tessile sul tema degli orari di lavoro e sulla loro flessibilità contrattata, oltre che sulla banca delle ore». Nelle ultime tre settimane la piattaforma ha fatto il bagno nelle aziende, con centinaia di assemblee nei principali «territori tessili». Riassume Megale: «Abbiamo verificato una forte e seria discussione sulla contrattazione degli orari multiperiodali, degli orari flessibili sia in caso di programmazione periodica, annua o di tre o sei mesi, sia in caso di flessibilità tempestiva. Viene apprezzata la banca ore nella quale confluiscono le ore di straordinario che individualmente il lavoratore dichiara di voler utilizzare come diritto per sé, assieme a due giornate aggiuntive di

permesso. In questa ampia e rigorosa discussione, è emerso un forte consenso alla proposta del sindacato: di un sindacato che non solo affronta di petto il terreno delle flessibilità ma che è capace di rafforzare il ruolo di negoziazione e individua nella contrattazione una risorsa non solo per il lavoratore, ma anche per sostenere l'impresa a fronteggiare esigenze di competitività e di mercato».

Il sindacato spera innanzitutto che Feder tessile eviti una sgradita retromarcia, ma attende anche risposte sugli altri cardini della preintesa, soprattutto il rafforzamento della contrattazione di secondo livello anche nella piccola impresa. Megale: «Anche per migliorare la sua competitività. Siamo i primi a sapere che nell'economia globale la piccola impresa ha bisogno di rafforzare la sua capacità di competere, e noi pensiamo che ciò possa avvenire anche con la contrattazione». Inoltre, il round dovrà affrontare l'inquadramento professionale: «Va completata la sua revisione, prima del secondo biennio. In secondo luogo chiediamo riconoscimento per le figure del lavoro poliva-

lente, sia in termini di indennità, sia di nuove posizioni professionali».

Nella discussione, a proposito del salario i lavoratori hanno evidenziato in coro la disscrasia tra inflazione programmata del 2,3 per il prossimo biennio, sulla quale si fonda la richiesta di aumento, e l'inflazione di fatto che presenta un tasso doppio. Agostino Megale: «Piaccia o non piaccia, le assemblee hanno evidenziato il malessere che il sindacato non può evitare di cogliere. Pertanto, le responsabilità vanno attribuite a chi compete: le compagnie petrolifere, le assicurazioni, ma anche a chi nel commercio fa lievitare i prezzi al dettaglio. In secondo luogo, un richiamo al governo perché rientri il tasso di inflazione e sia rispettato l'accordo del 23 luglio. Terzo, un ragionamento dovremo rivolgere agli imprenditori in sede di trattativa, ferme restando le regole del 23 luglio: o le parti sociali hanno l'intelligenza di trovare una soluzione al problema salariale senza alterare le regole, ma riconoscendo che l'inflazione è diversa da quella prevista, oppure alle parti non resta che rispettare integralmente le regole,

sapendo che nel successivo biennio bisognerà recuperare il differenziale. Per questo parlo di *intelligenza* delle parti: perché si tratta di rispondere ad una situazione particolare di quest'anno, e gli stessi imprenditori dovrebbero avere consapevolezza che, tutto sommato, un adeguamento salariale corrisponde ad un'impostazione che mira a mantenere i consumi».

Quanto a occupazione e mezzogiorno, il sindacato propone un «protocollo aggiuntivo» al contratto. Megale smentisce che la categoria stia introducendo il salario d'ingresso: «L'ho letto sui giornali, anche sull'*Unità*; penso sia stata una svista. Preciso che non c'è e non ci sarà nessun salario d'ingresso per i lavoratori del Mezzogiorno e per nessun lavoratore del tessile-abbigliamento perché il contratto manterrà una sua unicità».

Al Sud si faranno politiche di riemersione del lavoro nero e sommerso, misure con il part-time per redistribuire maggiore occupazione a fronte di nuovi insediamenti e per sostenere la crescita della piccola impresa, artigiana e industriale».



6



Arriva un piano per l'occupazione in rosa

Un «piano per l'occupazione femminile» sarà approvato entro il mese di marzo dal governo. Lo ha annunciato la scorsa settimana il ministro delle Pari opportunità, Laura Balbo, che ha spiegato che il documento, ormai in fase avanzata di stesura, sarà firmato anche dal Ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Obiettivi di fondo, formazione, maggiore sicurezza sul posto di lavoro, Mezzogiorno ed iniziative per favorire

le donne nel loro impegno imprenditoriale.

Per l'occupazione femminile sono stati assegnati a favore delle imprese femminili, per il terzo bando della legge 215 del '92, 125 miliardi che verranno ripartiti tra 1.311 progetti di impresa agevolati, con una ricaduta di circa 7.500 posti di lavoro quando le aziende opereranno a pieno regime. Tra le novità del nuovo regolamento, l'eliminazione della perizia giurata, la semplificazione delle procedure burocratiche, che porteranno all'abbattimento dei costi per le imprenditrici che faranno domanda. Intanto le donne manager chiedono una maggiore possibilità di dialogo con il mondo bancario, tante volte essenziali per reggere la competizione sul territorio.

Lavori in corso

La riforma

Oggi la previdenza assorbe il 18 per cento del Pil, mentre agli interventi assistenziali va solo l'1,5 per cento delle risorse
La Cgil: «Approvare la legge quadro è una priorità politica»

«Stop ai particolarismi Una spesa sociale come coerente strategia»

LUIGI AGOSTINI ANTONIO RUDA*

Approvare rapidamente la legge quadro di riforma dell'assistenza rappresenta oggi una delle principali priorità politiche. L'assistenza, insieme alla formazione, alla sanità, alla previdenza costituisce il quarto pilastro delle politiche di welfare. Anzi, al crescere dei fenomeni di esclusione l'assistenza acquista un ruolo sempre più centrale nella ideazione e impostazione delle politiche di integrazione sociale. I trasferimenti monetari per l'assistenza si distinguono da quelli della previdenza principalmente perché ai redditi derivanti da quest'ultima corrispondono i versamenti dei contributi da parte dei lavoratori. Gli interventi di assistenza, al contrario, hanno il compito di rispondere a condizioni di bisogno indipendentemente dal rapporto con la situazione lavorativa e vengono

percipi finanziati dalla fiscalità generale in una logica di solidarietà oltre che di assicurazione. L'equilibrio fra la componente assicurativa e quella di solidarietà all'interno del welfare dipende da una serie di fattori che comprendono le caratteristiche del mercato del lavoro, il tasso di sviluppo dell'economia, la struttura demografica della società, la struttura sociale e le dinamiche tra le forze in campo, sindacali e politiche.

Nel nostro Paese, e nella generalità dei paesi sviluppati, la quota assicurativa/previdenziale prevale di gran lunga su quella assistenziale/solidaristica. In Italia, infatti, la previdenza assorbe risorse pari a circa il 18% del Pil (364 miliardi di lire nel 1998) a fronte dell'1,5% dell'assistenza (circa 30 miliardi di lire nel 1998). Il rapporto fra le due componenti del sistema di welfare risale a un periodo, gli anni Sessanta, caratterizzato da una forte crescita dell'economia, bassi tassi di disoccupazione e da un grado di concorrenza internazionale relativamente debole. Inoltre, un aspetto caratterizzante degli anni Sessanta è costituito dalla minore quota di anziani sul totale della popolazione rispetto al periodo attuale. In quella situazione era possibile finanziare gran parte del sistema di protezione sociale attraverso la contribuzione anziché attraverso la fiscalità senza che ciò si riflettessero in maniera sensibile sulla competitività del sistema produttivo e sull'efficacia delle politiche sociali.

La limitatezza delle risorse dedicate al settore assistenziale contrasta oggi con la struttura sociale e con le nuove dinamiche del mercato del lavoro che comportano un aumento del grado di mobilità e flessibilità del fattore lavoro e che, insieme all'invecchiamento della popolazione e all'attenuarsi dei legami di solidarietà familiare, hanno accresciuto il rischio di povertà per una fascia sempre più ampia della popolazione. Nei paesi dell'Unione Europea la speranza di vita è aumentata di circa 10 anni nell'ultimo trentennio, mentre il tasso di fertilità (rappresentato dal numero di bambini per ogni donna) si è pressoché dimezzato.

Modificare il rapporto di dieci a uno fra previdenza e assistenza non è, tuttavia, semplice. Un incremento delle risorse per l'assistenza attraverso l'aumento secco della pressione fiscale non è at-

tualmente proponibile sia per il rischio politico di rivolte fiscali, sia per la pressione competitiva indotta dai processi di globalizzazione dell'economia che tendono a porre in secondo piano gli obiettivi di redistribuzione del reddito e di finanziamento della solidarietà. D'altra parte, la necessità di un riequilibrio degli interventi a favore dell'assistenza è dimostrata dal fatto che lo stesso settore previdenziale interviene a favore delle famiglie con oltre otto mila miliardi di lire erogati sotto forma di assegni familiari. Gli interventi per le famiglie rappresentano l'esempio tipico di un settore del welfare impropriamente occupato dal sistema previdenziale con erogazioni legate al rapporto di lavoro ma che, al contrario, dovrebbero avere un carattere universale da finanziare attraverso la fiscalità generale.

In questa prospettiva è importante valorizzare e mobilitare tutte le risorse disponibili per ampliare la rete della protezione sociale a carattere universale, scollegata, cioè, dal rapporto di lavoro. Fra queste vi sono sicuramente le risorse, sia umane sia finanziarie riconducibili al concetto di economia sociale. Questa comprende il volontariato, l'autorganizzazione e cooperazione sociale, le grandi fondazioni di origine bancaria, la mutualità, la finanza etica. Attualmente circa il 50% delle prestazioni non in denaro di assistenza sociale provengono da organizzazioni senza fini di lucro per un controvalore di oltre quattro mila miliardi di lire annue. A loro volta le fondazioni ex bancarie dispongono, secondo le stime più aggiornate, di un patrimonio di 67 mila miliardi di lire e hanno erogato nel 1997 oltre 300 miliardi di lire per attività sociali. Anche se la cifra rappresenta una quota minima degli interventi nel settore sociale e anche se non tutte le fondazioni hanno indirizzato i loro interventi verso l'assistenza, non bisogna sottovalutare la loro potenzialità come soggetti in grado di integrare le funzioni del welfare. Infatti, il rendimento conseguito sino ad oggi dalle grandi fondazioni patrimoniali italiane è estremamente contenuto (meno dell'1,5%). Ciò dipende dalla forte presenza delle azioni bancarie nel patrimonio delle fondazioni con quote che superano in molti casi il 90%. Un rendimento del loro patrimonio del 4-5%, in linea con un portafoglio finanziario maggiormente diversificato e con un moderato



LE RISORSE PER LE POLITICHE ASSISTENZIALI

■ In Italia la previdenza assorbe risorse pari al 18% del Pil. In termini assoluti, nel '98, 364.000 miliardi di lire.

■ L'assistenza assorbe l'1,5% del Pil pari a 30.000 miliardi di lire. Il 33%, pari a 10.000 miliardi, è stato erogato dai Comuni.

■ Complessivamente gli assegni familiari ammontano a 8.000 miliardi di lire

P&G Infograph



rato tasso di rischio, significa un ammontare di nuove risorse pari a 2500-3000 miliardi di lire annue, per fornire un termine di paragone, a circa il 10% dei finanziamenti attualmente destinati al settore assistenziale.

Quello delle risorse per il settore sociale e per il finanziamento della solidarietà è un settore in continua crescita e arricchimento quasi a mostrare l'esistenza di un processo di auto organizzazione della società civile a fronte delle trasformazioni della società e dell'economia. Fra gli esempi più interessanti bisogna ricordare la recente nascita

in Italia della Banca Etica. Essa vuole costituire un tramite fra i risparmiatori che, accettando rendimenti inferiori a quelli di mercato, vogliono investire in settori contenuti etico e sociale, e i soggetti dell'economia sociale che presentano validi progetti da finanziare.

Un altro fatto da richiamare riguarda il proliferare di corsi per "manager sociali", processo che attualmente avviene in maniera incontrollata e in assenza di un sistema di certificazione della qualità della formazione, ma che, allo stesso tempo, indica non solo l'esistenza di una forte domanda di

competenze organizzative e finanziarie espressa dal settore non profit, ma anche un ruolo potenziale dell'Università pubblica di grandissima rilevanza.

Analizzando la spesa per l'assistenza è importante cogliere, strategicamente, il ruolo nuovo assunto dalle amministrazioni periferiche, e soprattutto dai comuni, nelle politiche sociali. La spesa sociale che sostanzia il welfare dei comuni è costituita dalla prestazione di servizi più che da trasferimenti monetari. Nel 1998 gli interventi di assistenza sociale dei comuni hanno raggiunto una spesa di circa 10 mila miliardi di lire, pari al 33% della spesa totale dell'assistenza. Il welfare locale risulta in crescita a partire dagli anni successivi alla crisi economica dei primi anni Novanta, crisi che ha avuto il suo apice con la recessione del 1993. Questo processo di decentramento degli interventi di assistenza sperimenta ora un'accelerazione con la riforma della pubblica amministrazione attuata dalle "leggi Bassanini". Ma lo sviluppo di questa sorta di federalismo dell'assistenza, in assenza di una legge quadro nazionale che fissi sia gli standard minimi delle prestazioni sia le tipologie di bisogno su cui intervenire, si è tradotto, secondo la denuncia della Lega delle Autonomie, in un "sistema di cittadinanza sociale molto differenziato, in cui i cittadini fruiscono di diritti non sulla base delle condizioni di bisogno ma del luogo in cui il bisogno sorge".

Ripartire le politiche dell'assistenza e della solidarietà al loro carattere di universalità significa quindi sviluppare il sistema del welfare comunale in un quadro di regole certe sui bisogni da tutelare e di omogeneità delle prestazioni minime. Ecco perché è di fondamentale importanza approvare subito la legge quadro sull'assistenza che ha come scopo proprio quello di dare agli interventi sociali un carattere universalistico. Emergono già oggi tre questioni di rilevanza strategica: governo, finanziamento, programmazione della spesa sociale. Occorre dunque istituire un riferimento istituzionale per le parti sociali e i soggetti del terzo settore per governare tali politiche attraverso la costituzione di un vero e proprio Assessorato del sociale inteso come luogo di progettazione, concertazione, programmazione delle politiche sociali territoriali, operare la trasformazione da trasferimenti servizi diretti dell'attuale spesa sociale. È necessario, però, evitare che il sostegno alle famiglie per l'acquisto di servizi di assistenza avvenga tramite il sistema delle detrazioni fiscali, come viene richiesto anche a sinistra con sempre maggiore frequenza. Le detrazioni e le deduzioni hanno, infatti, un impatto inverso alla progressività delle imposte con effetti regressivi sui redditi. Una proposta interessante, che evita risultati contrari all'equità fiscale, è quella che prevede il riconoscimento di un credito di un ammontare di ore di assistenza a favore delle categorie deboli e a rischio, finanziato attraverso la fiscalità generale.

Programmare la spesa sociale attraverso la definizione di un modello di bilancio sociale per le amministrazioni locali che renda "leggibili" e comparabili le linee di intervento delle politiche assistenziali. Uscire dal particolarismo e dal bricolage rappresenta la principale priorità in una logica di politiche di cittadinanza. In questo modo sarebbe possibile operare il raccordo fra domanda e offerta di assistenza, fra risorse per l'assistenza e crescita dell'economia sociale.

* Cgil nazionale

IL DOCUMENTO

L'accordo preliminare degli autoferrotranvieri

Ecco il testo dell'accordo preliminare per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri siglato giovedì scorso. Le parti nell'intento di completare il confronto sui contenuti del contratto confermano:

1) di aver concordato un testo esaustivo sul sistema concertativo e su quello delle relazioni sindacali del settore in coerenza con il Protocollo d'intesa del 14 dicembre 1999;

2) di volere pervenire ad un nuovo inquadramento professionale imperniato su quattro aree operative (esercizio, amministrazione e servizi, manutenzione-impianti ed officine, servizi ausiliari per la mobilità) e su quattro aree professionali (mansioni gestionali e professionali, mansioni di coordinamento/specialisti, operatori, ausiliari e generici). Per il nuovo inquadramento sono: un parametro 100 dimensionato per assicurare che lo sviluppo parametrico nelle aree della manutenzione e dei servizi ausiliari siano paragonabili a quelli dei contratti di settori corrispondenti;

uno sviluppo della figura dell'operatore di esercizio su quattro parametri, assumendo come riferimento i livelli salariali esistenti ed introducendo un parametro iniziale e uno apicale che sulla base dell'attuale parametrizzazione si collocano a 127 e a 166;

la modalità d'accesso è di 9 anni di guida effettiva compresi contratti atipici dal primo al secondo, di 7 dal secondo al terzo, di 5 dal terzo al quarto;

uno sviluppo della figura del macchinista su quattro parametri assumendo come riferimento il livello salariale esistente ed introducendo un parametro iniziale e uno apicale che sulla scala dell'attuale parametrizzazione si collocano a 139 e 173;

la modalità d'accesso è identica a quella dell'operatore d'esercizio;

un posizionamento di due figure professionali dell'area dei coordinatori e specialisti del personale di stazione, la prima assumendo come parametro, riferito alla scala parametrica attuale, 175 e la seconda, diversificata secondo la complessità del sistema, assumendo i parametri 184 e 191;

un posizionamento di tre figure professionali dell'operatore d'ufficio su 4 parametri, assumendo come parametro iniziale, riferito alla scala parametrica attuale, 118 e come parametro apicale 159;

un posizionamento di tre figure professionali dell'operatore di manutenzione su tre parametri assumendo come parametro iniziale, riferito alla scala parametrica attuale, 118 e come parametro apicale 159.

Si introduce la figura dell'operatore certificatore come figura autonoma e distinta dalle altre figure di operatore assumendo come parametro, riferito alla scala parametrica attuale, 164;

sull'insieme delle altre problematiche della classificazione ed in particolare sulle declaratorie, sui profili professionali e il loro apprezzamento, sulle

tabelle di derivazione e sulle norme generali, le parti proseguiranno il lavoro svolto per definire in modo complessivo e coerente la nuova classificazione;

3) di procedere ad una riforma della retribuzione, definendo che:

a livello nazionale, in presenza del nuovo inquadramento, lo scostamento tra vecchi e nuovi parametri salariali viene confermato, ad personam, pensionabile e non assorbibile, agli attuali addetti e non viene corrisposto ai nuovi assunti;

a livello aziendale, le parti procederanno alla riclassificazione degli istituti salariali aziendali, nella prospettiva di realizzarne una semplificazione e razionalizzazione; in quest'ambito, verrà definita, a livello aziendale, la quota delle voci salariali aziendali da riservare ai nuovi assunti, escludendo prioritariamente quelle voci non collegate a prestazioni effettivamente svolte e al premio di risultato di cui all'art. 6 del vigente Ccnl;

4) di integrare le norme sull'orario con le seguenti:

la durata settimanale dell'orario di lavoro è realizzata come media nell'arco di 17 settimane;

a livello aziendale, nell'ambito del negoziato previsto dall'articolo 6 del stesso Ccnl, ove sussista ancora un regime di orario inferiore a quello nazionale, potranno essere definiti, il suo adeguamento e le compensazioni;

nelle aziende in cui non si sono realizzati accordi applicativi dell'articolo 8 del Ccnl 25.7.1997, relativamente all'adeguamento della prestazione effettiva all'orario contrattato nazionale o aziendale, ove previsto, si conviene che, entro sei mesi, vengano contrattate le saturazioni al massimo livello tecnicamente ed organizzativamente possibile, senza oneri aggiuntivi per le imprese;

nell'ambito delle procedure previste nell'allegato 1, si conviene che, qualora non si pervenisse ad intese relativamente al punto precedente, le parti possono chiedere il lodo del Ministero del Lavoro;

le parti concordano che la riduzione dell'orario di lavoro definito dal Ccnl, con particolare riferimento ai lavoratori turnisti, sarà oggetto di confronto in occasione del rinnovo salariale relativo al biennio 2002-2003, in relazione all'evoluzione dell'occupazione nel settore ed al suo progressivo adattamento al processo di liberalizzazione del mercato.

Il costo dell'eventuale riduzione dell'orario di lavoro sarà compreso nei costi definiti dal rinnovo del secondo biennio. Fermo restando che nella riduzione dei turni di lavoro aziendali, elaborati in conformità con la normativa vigente, la rotazione dei lavoratori deve avvenire in maniera equilibrata, tale da evitare, se non sporadicamente, flessi e picchi della prestazione lavorativa in capo allo stesso lavoratore: a tale fine, dovrà essere definita una clausola di garanzia a livello nazionale.

Sarà oggetto di approfondimento la fattispecie di regimi d'orario differenziati, per effetto della concessione di giornate ulteriori di mancata prestazione e/o di altri benefici orari, al fine dell'adeguamento all'orario nazionale;

5) di stabilire che il ricorso ai contratti di apprendistato, di lavoro temporaneo, a tempo determinato e part-time sarà realizzato secondo le norme e le procedure di legge, e di assicurare contrattualmente le condizioni del loro utilizzo;

6) di definire le questioni relative alla copertura previdenziale del periodo di carenza di malattia e alla integrazione al cento per cento della retribuzione per il periodo di assenza obbligatoria per maternità;

7) di determinare una una tantum pari a € 2.000.000, relativamente al parametro 159, da erogare in due tranches ai dipendenti in forza alla data del presente accordo: la prima con la retribuzione di aprile 2000 pari a € 1.000.000 e la seconda nei tempi e con le modalità che verranno definite in occasione della conclusione contrattuale. Tale importo è comprensivo di quanto previsto dal protocollo 23/7/93 e veraportato ai mesi di effettiva prestazione (considerando mese intero la frazione superiore ai quindici giorni) nel periodo gennaio/1998/giugno 2000. Detto importo, che verrà riproporzionato nel caso di prestazioni di lavoro a tempo parziale, è comprensivo dell'incidenza su tutti gli istituti contrattuali e di legge e non è utile ai fini del Tf;

8) di affidare ad un lodo dei Ministri del Lavoro e dei Trasporti la risoluzione di tutte le questioni - ivi compresi gli aumenti contrattuali nel rispetto dell'accordo del 23 luglio 1993 - che risultassero non definite dal prosieguo del negoziato che si svolgerà in sede sindacale, con l'assistenza del Ministero del Lavoro. Il lodo sarà esercitato entro 3 mesi dalla firma della presente intesa.



Martedì 7 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBIGUATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.00.33... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

COLOSSEO SALA VISCONTI ▼ Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000) The Beach Di D. Russell. Con G. Clooney, M. Wahlberg, I. Cuba... CORALLO ▲ LGO CORSA DEI SENI TEL. 02.76.02.071... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

MEXICO VIA SAVONA 57 TEL. 02.48.95.18.02... NUOVO ARTI ▼ Story 2 - Woody e Buzz alla riscossa Di A.C. Brannon-Brady... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

PLINIUSAL2 ▲ Or. 15.00 (7.000) Via San Felice 28 - tel. 227911... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Bologna

CINE PRIME

ADMIRAL ◆ Via San Felice 28 - tel. 227911... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

MEDUSA MULTINEMASALA3 Vale Europa, 5 - tel. 051/637041... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

American Beauty Di S. Mendes. Con K. Spacy, A. Bening, M. Soutar... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Sante Galla, 2 bis - tel. 011/822372 - 20.39.22.30 (12.000) ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

CLAK Con Giulio Cesare, 105 - tel. 011/520297 - 15.30-17.00-18.00-20.42-22.30 (12.000) ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

KING Via Po, 21 - tel. 011/812996... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

REPOSAL4 ▲ Via S. Stefano, 15 - tel. 011/531400... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Genova

CINE PRIME

AMERICANA PIACOMBINO 11 TEL. 010/59.919.146... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

EUROPA VALAGUSTINA 164 TEL. 010/37.79.535... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

American Beauty Di S. Mendes. Con K. Spacy, A. Bening, M. Soutar... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Teatri

MILANO

ALIASCALA PIAZZA DELLA SCALIA Riposo TEL. 02.7200.3744 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

INTEATRO SEMPLICE PIAZZA S. APOLLINARIS TEL. 02.4900.6767 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

TEATRO DELLE ERBE WAMBERGATOS TEL. 02.8646.6986 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

TEATRO REGIO PIAZZA CASTELLO 215 Riposo TEL. 011/88151 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Genova

CINE PRIME

AMERICANA PIACOMBINO 11 TEL. 010/59.919.146... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

EUROPA VALAGUSTINA 164 TEL. 010/37.79.535... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

American Beauty Di S. Mendes. Con K. Spacy, A. Bening, M. Soutar... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Teatri

MILANO

ALIASCALA PIAZZA DELLA SCALIA Riposo TEL. 02.7200.3744 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

INTEATRO SEMPLICE PIAZZA S. APOLLINARIS TEL. 02.4900.6767 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

TEATRO DELLE ERBE WAMBERGATOS TEL. 02.8646.6986 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

TEATRO REGIO PIAZZA CASTELLO 215 Riposo TEL. 011/88151 ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Genova

CINE PRIME

AMERICANA PIACOMBINO 11 TEL. 010/59.919.146... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

EUROPA VALAGUSTINA 164 TEL. 010/37.79.535... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

American Beauty Di S. Mendes. Con K. Spacy, A. Bening, M. Soutar... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732... ANTELOSCALZOTTO WILMAZZO 9 TEL. 02.45.91.732...

Palermo, corsi per tecnici delle risorse

L'associazione "Sintesi" di Palermo organizza 2 corsi gratuiti: "Tecnici per il controllo di processo dell'ambiente e delle risorse energetiche" (600 ore), per 20 laureati in chimica, fisica, matematica, scienze naturali, geologiche, biologiche, scienza dell'informazione e ingegneria, presso una delle tre Università siciliane o residenti in Sicilia, di 27 anni non compiuti alla data di scadenza della presentazio-

ne domanda, disoccupati. Sede: Priolo (Siracusa). Inoltre: "Esperti di monitoraggio e salvaguardia della qualità delle acque" (370 ore), per 20 laureati presso una delle Università siciliane o calabre in chimica, chimica industriale, farmacia, scienze biologiche, scienze geologiche, naturali, chimica e tecnologie farmaceutiche, ingegneria, scienze e tecnologie alimentari, di 27 anni non compiuti alla data di scadenza della presentazione della domanda, residenti in Sicilia. Sede: Messina. Domande a: Sintesi: http://sintesi.dicpm.unipa.it/bandif/SE/manifesto.htm, tel. 091-657222-6571654. Scadenza: per il primo corso: 10 marzo 2000 (ore 12) e per il secondo corso: 21 marzo 2000 (ore 12).



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda di Milano** cerca 1 medical adviser, laurea in medicina o altra disciplina scientifica. Seguirà lo sviluppo clinico (fase 2 e 3) di farmaci etici nell'ambito della strategia internazionale globale della corporate. Età 35 anni, conoscenza inglese e/o francese e buone pratiche cliniche, esperienza nel settore farmaceutico. Preferenze: specializzazione in cardiologia, endocrinologia, oncologia. Curriculum a: Job Interview Consulting, via Parini 5/a, 20121 Milano, tel. 02-29017200, fax 02-29019361, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti J106/00.

Impiegati

● **Azienda di Roma** cerca 1 assistente tecnico per organizzazione rete di manufatti impiantistica domestica riscaldamento e condizionamento. Curriculum a: Eurointerim, piazza Quinto Curzio 29, 00175 Roma, tel. 06-7480716, fax 06-7480778, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/1.

● **Azienda di Melfi (Potenza)** cerca 1 addetto ai servizi tecnici, 20-35 anni, specializzazione elettrica, per assistenza tecnica alle unità operative, gestire e controllare i costi di esercizio ed i materiali diretti ed indiretti, curare i rapporti con clienti e imprese esterne, gli interventi finalizzati alla sicurezza e alle problematiche tecniche specifiche, conoscenza dell'inglese, da 1 a 3 mesi. Curriculum a: Ali, largo Magna Grecia 24, 00183 Roma, tel. 06-77203670, fax 06-77203323, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/2.

● **Azienda di San Bonifacio (Verona)**, settore lavatrici industriali, cerca 1 addetto ufficio amministrazione ed 1 responsabile di produzione. Curriculum con fototessera: Quanta, via Catullo 12, 37121 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8015649, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/3.

● **Azienda** leader di settore cerca 5 giovani, max 27 anni, diploma o laurea breve indirizzo tecnico-economico da inserire in diverse funzioni aziendali. Sede lavoro: Milano est. Curriculum a: Asc & Associati, via Fatebenefratelli 15, 20121 Milano, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti DL02.

● **Azienda di Borgaro (Torino)** cerca 2 esperti paghe e contributi, 25-30 anni, diploma, corso specifico e/o esperienza di almeno un anno nel settore. Curriculum con fototessera: Adecco, via Tripoli 6, 10078 Venaria (Torino), tel. 011-4520051, fax 011-4591045, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/4.

● **Azienda romana** cerca 10 diplomati tra operatori telemarketing e operatori customer care. Disponibilità immediata ed elasticità ad adattarsi a turni diurni, serali e festivi. Preferenziale buona padronanza dei più comuni pacchetti informatici, conoscenza dell'inglese e di una seconda lingua europea, esperienze nell'ambito dei call center. Curriculum con fototessera: Quanta, viale Europa 15, 00144 Roma, tel. 06-54220804, fax 06-54220994, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti C.300.

● **Azienda di Breganza (Vicenza)** cerca 3 segretarie per 3 mesi (part-time di 20 ore settimanali), 25-40 anni, esperienza e buone conoscenze informatiche. Curriculum a: Générale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'attenzione di Paola Prandi, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/5.

● **Azienda di Vicenza** cerca 8 magazzinieri per 6 mesi, 20-30 anni, esperienza, conoscenza utilizzo muletto elettrico, automobili. Curriculum a: Générale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'attenzione di Paola Prandi, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/6.

● **Azienda di Livorno Ferraris (Vercelli)** cerca 1 contabile, 25-35 anni, esperienza in contabilità industriale, conoscenza pc. Curriculum con fototessera: Adecco, via XX Settembre 39, 13100 Vercelli, tel. 0161-212672, fax 0161-219692, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/7.

● **Azienda di Fontaneto d'Agogna (Novara)** cerca 1 impiegato di magazzino con esperienza nella mansione. Curriculum a: Temporary, Rotonda M. D'Azeglio 20, 28100 Novara, tel. 0321-612929, fax 0321-631435, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/8.

● **Azienda di Vinci (Firenze)** cerca 1 impiegato commerciale, conoscenza ottima dell'inglese, anche madrelingua, gestisce i rapporti con la clientela estera, disponibile a trasferire in Germania. Curriculum a: Temporary, via degli Alfani 19, 50121 Firenze, tel. 055-2638730, fax 055-2638666, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/9.

● **Banca di Padova** cerca 1 financial executive proveniente dal settore. Curriculum a: Modulo Innovazione, via delle Industrie 13 bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/10.

Informatici

● **Azienda informatica napoletana** cerca 1 tecnico hardware-webmaster per 4 mesi. Diploma, 25-35 anni, esperienza in gestione e manutenzione di hardware, nella preparazione della macchina e nella riparazione della stessa, installazione software. Conoscenza ed esperienza nell'installazione di reti Lan, internet e nella creazione e realizzazione di pagine Web. Curriculum a: Quandocorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, fax 081-5628749, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0307/11.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Incontro di cuore. E di lavoro

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Luì si chiama Zakaria Yahaya. È nato in Niger 32 anni fa ed appartiene all'ormai "mitico" popolo nomade dei Tuareg, gli esperti allevatori di dromedari del Sahara spesso ridotti, purtroppo, a mera attrattiva turistica per le comitive occidentali. Tant'è che per ogni autentico "Forgeron" (questo il nome reale del popolo, ribattezzato "Tuareg" dai musulmani), esistono almeno cinque africani che ne utilizzano la particolare veste per esigenze tritecnologiche scenografico-commerciali. Zakaria, appartenente alla millenaria casta artigiana, fino all'età di vent'anni ha modellato e inciso pietre e metalli, quindi si è occupato direttamente della commercializzazione dell'artigianato locale africano in Europa. Parla un buon italiano e ci racconta di come nel nostro paese - a differenza, ad esempio, della più multietnica Francia - scultino sempre una forte curiosità quelle sue vesti da esperto carovaniere del deserto.

Poi, come in una bella favola da nuovo millennio, l'artigiano del Niger incontra la stilista italiana Maria Antonietta Sutto. Legame non solo affettivo ma anche professionale e culturale: la

fusione delle due esperienze dà vita a prodotti artigianali in grado di esaltare tanto la perizia africana quanto la creatività italiana. Così è nata a Roma "Agadez", iniziativa culturale e commerciale a due passi dal Colosseo (via San Giovanni in Laterano 52, tel. 06-7008516), dove non solo è possibile acquistare oggetti realizzati dagli artigiani "forgeron" su progettazione del laboratorio romano (spiccano i bellissimi gioielli d'argento) ma è offerta l'occasione per approfondire la conoscenza di questo antichissimo popolo attraverso libri, filmati e la testimonianza diretta di Zakaria. Quella che insomma potrebbe apparire come una semplice storia di intraprendenza commerciale, in realtà rappresenta uno straordinario esempio - sempre più frequente nel futuro del nostro paese - di come l'incontro tra esperienze lontanissime possa far scaturire originali opportunità lavorative in grado non solo di esaltare il patrimonio artigianale di un popolo ma di diffonderne e promuoverne la cultura. Perché il rispetto, come diceva Bacon, è il freno principale di tutti i vizi. E su questo terreno c'è ancora molto da imparare.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



PROVINCIA DI LODI

3 posti scadenza 16/03/00

● cerca

1 funzionario tecnico, categoria D3, servizio assistenza e divulgazione, con laurea in scienze agrarie;

1 istruttore direttivo tecnico, categoria D1, servizio ambiente rurale, con laurea in scienze agrarie, forestali, delle produzioni animali, alimentari o medicina veterinaria;

1 istruttore tecnico, categoria C, servizio produzioni animali e vegetali, con diploma di perito agrario. Info: tel. 0371-442235. (G. U. n. 13 del 15/02/00)

COMUNE DI CONEGLIANO (TREVISO)

3 operai scadenza 16/03/00

● cerca

1 aiuto bitumatore, 1 aiuto fabbro, 1 aiuto giardiniere, a tempo indeterminato, categoria 1, presso il settore gestione servizi al territorio. Gli aspiranti devono risultare inseriti nell'apposita graduatoria della sezione circoscrizionale per l'impiego di Conegliano, cui verrà inoltrata richiesta. Info: tel. 0438-413325. (G. U. n. 13 del 15/02/00)

COMUNE DI CUEGLIO (VARESE)

1 collaboratore scadenza 16/03/00

● cerca

1 collaboratore professionale, ufficio ragioneria e demografico, categoria B3, con diploma di ragioneria. Info: tel. 0332-650107. (G. U. n. 13 del 15/02/00)

ASL 21 DI CASALE MONFERRATO (ALESSANDRIA)

3 posti scadenza 16/03/00

● cerca

1 psicologo dirigente (ex primo livello), con rapporto esclusivo;

2 operatori professionali assistenti sociali, categoria C per il Sert. Info: tel. 0142-434358-434244. (G. U. n. 13 del 15/02/00)

ASL CE/1 DI CASERTA

45 posti scadenza 16/03/00

● cerca

11 medici, primo livello dirigenziale; 6 psicologi, primo livello dirigenziale; 2 biologi, primo livello dirigenziale; 2 sociologi, primo livello dirigenziale;

1 assistente sociale, categoria D, comparto sanità; 8 assistenti sociali, categoria C, comparto sanità; 2 collaboratori professionali sanitari, categoria D, comparto sanità;

12 operatori professionali sanitari, categoria C, comparto sanità; 1 coadiutore amministrativo, categoria B, comparto sanità. Info: tel. 0823-445919-20. (G. U. n. 13 del 15/02/00)

COMUNE DI PADOVA

30 agenti scadenza 20/03/00

● cerca

30 agenti di polizia municipale, categoria C1 (ex 6a qualifica). Età tra 20 e 30 anni, salvo deroghe: diploma o seguito di corsi quadriennali o quinquennali; patente di guida di categoria B con conseguimento prima del 26 aprile 1988, o di categoria B nonché di categoria "A senza limiti" con conseguimento dopo il 26 aprile 1988; cittadinanza italiana; posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva (non aver prestato servizio civile); idoneità fisico-psichica. Info: tel. 049-8205483. (G. U. n. 10 del 04/02/00)

COMUNE DI SAN TAMMARO (CASERTA)

4 posti scadenza 12/03/00

● cerca

1 ragioniere capo-istruttore di ragioneria, ca-

tegoria D1, con laurea in economia e commercio o equipollente;

2 ufficiali amministrativi (ufficio anagrafe e ufficio tributi), categoria C1 con diploma di istruzione secondaria di secondo grado;

1 agente di polizia municipale, categoria C1, con diploma di scuola media superiore e patente di guida almeno di categoria B. Info: tel. 0823-793449. (G. U. n. 12 del 11/02/00)

ASL 8 DI MONTEBELLUNA (TREVISO)

3 posti scadenza 16/03/00

● cerca

1 tecnica, categoria C;

1 tecnico sanitario di laboratorio biomedico, categoria C;

1 dirigente medico, disciplina di medicina fisica e riabilitazione. Info: tel. 0423-611023-4. (G. U. n. 13 del 15/02/00)

COMUNE DI BRUGHERIO (MILANO)

5 agenti scadenza 12/03/00

● cerca

5 agenti di polizia municipale con diploma e patente di guida di categoria B. Info: tel. 039-878261. (G. U. n. 12 del 11/02/00)

COMUNE DI OSIO SOTTO (BERGAMO)

3 posti scadenza 17/03/00

● cerca

1 assistente sociale, categoria D1, ex 7a qualifica funzionale, settore servizi alla persona, part-time di 18 ore, diploma di assistente sociale e iscrizione all'albo professionale;

2 agenti di polizia municipale, categoria C1, ex sesta qualifica funzionale, a tempo indeterminato, con diploma di scuola media superiore. Info: tel. 035-4823232. (G. U. n. 9 del 01/02/00)

cerca lavoro

OLTRE FRONTIERA



CAMPI LAVORO

Lavorare nell'agricoltura in luoghi fuori dal tempo

Volontariato in giro per il mondo, per compiere lavori utili a comunità disagiate e, allo stesso tempo, imparare a convivere con condizioni sociali, culturali ed ambientali diverse dalle proprie. È il raggio d'azione della Youth action for peace, nata nel 1923 come Movimento per la pace per riparare con il volontariato i danni provocati dalla prima guerra mondiale. Membro del Coordinating comite for the international voluntary service presso l'Unesco, la Yap organizza campi di lavoro internazionali aperti a tutti, senza limiti d'età, mirati a conservare o restaurare il patrimonio artistico, naturale o sociale di una comunità. I campi lavoro cui si può aderire ora sono in Europa ed in Asia. In Germania è Posthof, un edificio del XXII secolo situato a Bacharach, nella valle del Reno, ad essere il centro del campo di lavoro (14-29 marzo 2000). Una parte del campo costituisce una riserva naturale, da mantenere ed abbellire con uno stagno. Nel restauro del Posthof, inoltre, si potranno imparare antiche tecniche di costruzione delle case e delle mura usando l'argilla. Nella Repubblica Ceca il campo è a Velky Uhrinov (1-15 aprile 2000), un villaggio a 20 km da Rychnov di circa 150 persone. I lavori principali saranno la coltivazione dei campi e la manutenzione del villaggio. Si svolgeranno anche incontri con artisti locali per imparare tecniche di lavorazione con la ceramica. Nei campi giapponesi di Omiya Mie (18-26 marzo), a circa 90 chilometri da Nagoya, e di Minamoto Kumamoto (21 marzo-3 aprile), nell'isola di Kyushu, profondamente danneggiati dall'inquinamento, continuerà il lavoro iniziato da alcuni anni, cioè la costruzione di un parco naturale, con la cura della vegetazione e l'organizzazione di tour per coinvolgere la gente del posto. È richiesta la conoscenza di un po' di giapponese. Il campo a Chiang Mai (22 marzo - 5 aprile) è ai piedi del monte Inthanon, il più alto della Thailandia, e molti bambini non possono andare a scuola a causa della povertà dei mezzi di trasporto. Qui i volontari trasformeranno, perciò, una vecchia casa in un dormitorio per i ragazzi e coltiveranno prodotti agricoli per rendere autosufficiente la struttura: potranno dedicarsi, inoltre, all'artigianato e alle danze locali. Poiché si tratta della prima missione, è opportuno che i volontari abbiano facilità di adattamento e, preferibilmente, conoscenza della lingua del posto. L'Europa e la Yap è di 150 mila lire per l'iscrizione e di 170 mila per i Paesi extraeuropei. Il costo del viaggio è solitamente a carico del volontario. Info: Young action for peace, via M. D. Rossi 12/c, 00173 Roma, tel. 06-7210120, sito web: www.yap.it, e-mail: campi@yap.it.

INFO

Diventare imprenditori in tre mesi

La società «Bergamo formazione» e il Comune di Vigevano organizzano un corso di tre mesi per diventare imprenditori, rivolto a 20 disoccupati con meno di 30 anni. Le idee più originali svilupperanno progetti per gestire il castello di Vigevano, carcere di strutture organizzative quali biglietteria, strutture manutenzione del verde, organizzazione di convegni e mostre. Domanda: Informazione Croce 5, 27029 Vigevano (Pavia), tel. 0381-348116. Scadenza: 10 marzo 2000.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobpilot.it

Web music company spa, società di distribuzione digitale di musica su Internet, cerca: 1 gestore di comunità on-line, il cui compito sarà tenere i rapporti con gli utenti, con esperienza in Internet, conoscenza del funzionamento del newsgroup, pratica di chat, forum, conferenze; 1 web content developer per la selezione di contenuti musicali, la creazione di eventi legati al mondo della musica, il reperimento ed elaborazione di news del settore. Requisiti: competenza musicale, conoscenza di Internet, pratica di Word, conoscenza dell'inglese. Sede di lavoro: Roma. Contratti offerti: part-time o full-time a tempo determinato. Curriculum, contenuto nel corpo della mail e non come allegato, citando il rif. Jobpilot o Jobpilot2, all'e-mail: wmc@webmusiccompany.com, fax. 06-68212379.

Optimas, settore delle soluzioni applicative e servizi outsourcing per la gestione elettronica dei documenti, cerca per Milano 1 funzionario commerciale con almeno 3 anni di esperienza nella vendita di soluzioni e/o di servizi in full outsourcing, preferibilmente per la gestione elettronica di documenti, ottime capacità di interlocazione ai vari livelli dell'organizzazione, conoscenza dell'inglese. Curriculum, citando il riferimento Jobpilot1, all'e-mail: optico@optimas.it.

Appel elettronica, fornitrice di gestori di reti fisse e mobili, cerca 1 responsabile commerciale con laurea in ingegneria delle telecomunicazioni o equivalente, esperienza di almeno 5 anni nel settore, buona conoscenza inglese e un'altra lingua straniera, abitudine ad operare in autonomia e per obiettivi, predisposizione ai rapporti interpersonali, disponibile a viaggi e trasferte. Sede: Torino. Curriculum, citando il rif. Jobpilot4, all'e-mail: ht@dbdcenter.com.

Avon, settore cosmetico, cerca per Olgiate (Como), 1 divisional sales manager per l'area Campania/Calabria/Sicilia con laurea o cultura equivalente, buona conoscenza dell'inglese e di Microsoft Office 97, 30-40 anni, 2-3 anni di esperienza nel management, disponibilità a viaggiare. Curriculum, con il rif. "DivisionalSalesManager/Jobpilot", ad: Avon Cosmetics spa, via XXV Aprile 15, 22077 Olgiate (Como), fax. 031-990191, e-mail: roberta.de.molli@avon.com.

Hewlett Packard cerca per l'organizzazione Software Sales OpenView a Milano ed a Roma Staff Commerciale Openview che sia l'interfaccia di venditori verso divisioni responsabili per struttura di prodotto, order management e support le vendite sia dirette che attraverso i partners di canale. Requisiti: laurea tecnica attendente o economica, ottima conoscenza Unix o NT e dell'inglese, forte carica comunicativa e relazione interpersonale. Contratto: formazione lavoro. Curriculum all'e-mail: ccssg_ricerca@hp.com, indicando il rif. jposso1 nell'oggetto del messaggio.

www.jobcafe.it

Uni.Comp informatica srl, produttrice

di software applicativo gestionale e distributrice di un pacchetto internazionale Erp, cerca 2 sistemisti con diploma, conoscenza dell'inglese, buona esperienza nel mondo Windows Nt e Data Base Oracle per l'inserimento nel gruppo di supporto e sviluppo del pacchetto Erp. Contratto offerto: assunzione. Sede: Torino. Curriculum: e-mail: uninf@tin.it, rif. personale: Franca Guerna, tel. 011-7396160, fax. 011-7397959. Homepage: unicompi.it.

Diesel spa, gruppo del settore abbigliamento e sportswear, cerca per Vicenza 1 brand manager da inserire all'interno della business unit della collezione StyleLab, con laurea preferibilmente in discipline economiche, 3-5 anni di esperienza in ruolo analogo nel settore moda al livello internazionale, capacità di gestire i rapporti con i referenti esterni ed i clienti interni, ottima preparazione di marketing e domestichezza con gli

aspetti quantitativi, flessibilità, dinamicità, capacità di operare in gruppo e inglese fluente, disponibilità a viaggiare. Contratto offerto: assunzione. Curriculum all'e-mail: giancarlo.marcato@diesel.com, tel. 0424-477746, fax. 0424-411297, sito web: diesel.com (rif. personale: Giancarlo Marcato).

www.jobonline.it

Coopers società di marketing, cerca 2 responsabili per lo sviluppo delle attività a Milano e in Lombardia, che gestisca i propri collaboratori, il lavoro in team e per obiettivi, con capacità organizzativa e ambizione, 30-50 anni, diploma, esperienze di gestione di team anche in ambito sociale, automotivazione ed entusiasmo, predisposizione al lavoro di gruppo. Luogo di lavoro: Milano. Contratto offerto: autonomo. Curriculum: ericbean@usa.com (rif. 4224).

Halifax spa, distributrice in Italia di videogames per Pc e console, cerca per la sezione dedicata ad Internet e al multiplayer game 1 redattore di siti web con provata esperienza, buona conoscenza dell'inglese parlato e scritto, predisposizione al lavoro di gruppo. Luogo di lavoro: Milano. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. 4255) all'e-mail: job@halifax.it.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviarci inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro di riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.



Martedì 7 marzo 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



L'intervista
De Rita: «È un'Italia
che non s'impenna»

GIOVANNI LACCABO

A PAG. 2

Il caso
Cambia il lavoro
e Genova si trasforma

SALVATORE VENTO

A PAG. 3

Occupazione
Installazioni telefoniche
5mila posti a rischio

GIAMPIERO ROSSI

A PAG. 5

Il documento
Il preaccordo
degli autoferrotranvieri

A PAG. 6

DIRITTI
NEGATIVIQuelle
150 ore
dimenticate

ROSANNA CAPRILLI

Possibile che nel terzo millennio un lavoratore-studente debba ridursi allo sciopero della fame per rivendicare il diritto allo studio? Evidentemente sì. Come la storia di Cosmi Panza, 31 anni, scaffalista alla Esselunga a Milano, dimostra. Per farsi rispettare i diritti sanciti dalle leggi sulle 150 ore e dal contratto nazionale di lavoro, oltre all'astinenza dal cibo del diretto interessato, c'è voluto il battage dei mezzi di comunicazione, ma soprattutto l'impegno del sindacato, che come atto estremo, sabato scorso ha organizzato un presidio con volantaggio davanti alla filiale dove Cosmi lavora. Nelle stesse ore il postino ha suonato alla sua porta. Con una raccomandata l'azienda gli comunicava la possibilità di usufruire dei permessi studio retribuiti. «Speriamo che la vicenda sia davvero chiusa», dicono alla Uil, il sindacato che da tempo segue le vicissitudini di Cosmi e che all'età del caso specifico denuncia comportamenti antisindacali della Esselunga «con minacce e pressioni verso i singoli dipendenti che partecipano alle assemblee e alle iniziative sindacali». Ma la storia di Cosmi, iscritto alla facoltà di filosofia, non sarebbe un caso isolato. «Ho saputo che altri hanno chiesto i miei stessi permessi ma evidentemente meno decisi o impauriti, hanno finito per mollare», dice lo studente universitario, che da sabato ha ricominciato a nutrirsi. «È stato difficile tanto quanto smettere di mangiare».

Il 24 febbraio lo scaffalista della Esselunga inizia lo sciopero della fame. «Bevevo solo acqua, camomilla, té, caffè e l'ultima sera mi sono concesso una spremuta d'arancia. È stato come un pranzo di Natale». Manonostante l'astensione dal cibo (in nove giorni è dimagrito sette chili), Cosmi continua ad andare a lavorare, rispettando le 6 ore contrattuali, «per non perdere il posto», deciso a continuare finché non vedrà rispettato il diritto a orari agevolati e permessi studio retribuiti. Originario della provincia di Avellino, il giovane è a Milano da 10 anni. È venuto nel capoluogo lombardo proprio per studiare. Si è diplomato all'accademia di Belle Arti alternando lo studio a «lavoretti precari». In queste condizioni i tempi si allungano, ma Cosmi non si scoraggia, non perde la voglia di continuare il suo percorso di conoscenza. Rimandando a tempo i migliori.

L'assunzione a tempo indeterminato arriva a febbraio del 1998. Cosmi si iscrive all'università e inizia a chiedere i permessi studio «ma Esselunga fa orecchie da mercante, come se non esistessi». Cosmi ci riprova nell'ottobre scorso. Stessa trafila, medesima risposta. Silenzio. A febbraio, nuova replica «quando sono iniziati i corsi della seconda sessione ho specificato orari e corsi che intendevo frequentare». Il copione non cambia di una virgola. L'azienda «risponde» ancora col silenzio. Cosmi però non si arrende e nonostante la sua decisione non riscuota pieni consensi, smette di mangiare.

«I primi tre giorni è stato tremendo. Poi evidentemente il corpo si abitua e non ho più appetito». Ma Cosmi ha le ossa sottili, dolori addominali e di schiena, crampi, bocca sempre asciutta e ogni tanto zoppica. Lui stesso si stupisce di come riesce a stare in piedi. Tanto che decide di farsi ricoverare «per restare sotto controllo medico». Teme infatti un crollo improvviso del fisico. Ma per fortuna sabato la situazione si sblocca. E Cosmi laserata festeggia con un brodino.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

37

Erano gli anni di Silvano Valdemarca, dipendente di una società di autotrasporti vicentina morto schiacciato da una lastra di ferro.

30

Sono gli anni di Carlo Licari un taglialegna di Montecerboli dipendente della Comunità montana che ha riportato la semiamputazione di una mano.

39

Sono gli anni di Ranjeri Petretic un edile originario di Umago, in Croazia, feritosi a Trieste mentre lavorava in un cantiere. La prognosi è stata di 50 giorni.

48

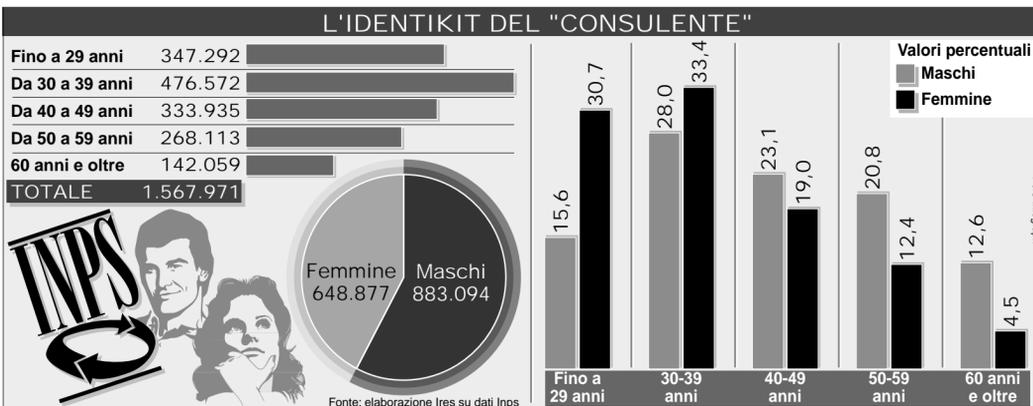
Erano gli anni di Nazzareno Manco, un autista morto in un incidente sul lavoro a Fiumara (Reggio Calabria) mentre scaricava il camion.

1.343

Gli infortuni finora citati sono tutti avvenuti in un solo giorno, ed esattamente venerdì scorso. Secondo l'Inail nel '98 si sono avuti 1.343 infortuni mortali.

-10%

Una riduzione del 10% degli infortuni in tre anni: questo l'obiettivo che si è dato il presidente dell'Inail, Gianni Billia.



Il punto

Il variegato «popolo del 12%» alla ricerca di identità e diritti mentre il ministero del lavoro si accinge a rivedere il testo licenziato dal Senato

Pianeta collaboratori
Paradiso di autonomia
inferno di precarietà

ROBERTO GIOVANNINI

Che fatica, per gli studiosi e per il legislatore, fare i conti con questo stranissimo e magmatico «popolo del 12%», con i collaboratori coordinati e continuativi! E che fatica, per i collaboratori, cercare di conquistare qualche diritto, qualche garanzia, qualche tutela degna di un paese civile, mentre studiosi e legislatori cercano di capire che tipo di lavoro è il lavoro a collaborazione. Un fenomeno che non è nuovo, ma che negli ultimi anni è letteralmente esploso. Molto spesso perché conveniente per i datori di lavoro (grazie a costi retributivi inferiori, e alla possibilità di concludere istantaneamente il rapporto di lavoro), in alcuni casi perché si tratta di una modalità contrattuale che consente al lavoratore un maggior grado di libertà e di autonomia.

Due criteri totalmente diversi, se non contrapposti; ma a volte complementari. E questa dimensione «ibrida» e anfibia continua ad essere la caratteristica fondamentale della collaborazione. Per molto tempo politica, sindacato, impresa e ricerca hanno fatto finta di non accorgersi di questa realtà, del lavoro di centinaia di migliaia di persone, che è stato «unificato» da un complesso intrecciarsi di regole fiscali e previdenziali spesso disomogenee e disorganiche. Ancora oggi è problematico indicare una precisa definizione da «manuale», ma intanto tutti i collaboratori sono sottoposti al medesimo trattamento tributario, e sono tenuti all'iscrizione al fondo separato costituito dopo la riforma Dini presso l'Inps. Come dire: scienza e politica balbettano, ma intanto persone in carne e ossa devono fare i conti con una concretissima (e spesso poco invidiabile) condizione di lavoro.

Negli ultimi tempi, per fortuna, questa paradossale cancellazione dall'agenda politica del «popolo del 12%» sembra essere stata superata. L'ultima Finanziaria ha previsto norme speci-

fiche per i collaboratori, il Parlamento sta esaminando - con grande fatica - la legge Smuraglia (che dovrebbe stabilire una tutela di base), e tra gli studiosi cresce l'interesse verso l'universo del lavoro a collaborazione. Da questo punto di vista, per il panorama italiano, ha rappresentato una vera e propria svolta una ricerca condotta dall'Ires-Cgil nel corso del 1999 con la collaborazione di Aris Accornero. Per la prima volta, infatti, si è indagato in modo approfondito sulle dimensioni e sulle caratteristiche qualitative e quantitative di un fenomeno così significativo e poco conosciuto. Lo studio appare corredato da materiale e saggi di grande interesse in un volume pubblicato recentemente da Donzelli (Giovanna Altieri e Mimmo Carriari, Il popolo del 10%, 167 pagine, 18.000 lire). Quello che emerge è un identikit che smonta molti luoghi comuni. Il primo, è quello che in Italia vi sia una crescita costante del lavoro autonomo: in effetti la quota di lavoro autonomo rimane da mezzo secolo più alta rispetto ad altri paesi per il semplice fatto che quella del lavoro dipendente è da mezzo secolo più bassa. Il secondo è che i collaboratori sarebbero tutti impegnati in mestieri innovativi e del futuro: al contrario, nella loro composizione pesano più i mestieri tradizionali che non la pur significativa presenza di figure da «New Economy». Il terzo (opposto e speculare) è che al contrario si tratti dei nuovi sfruttati del lavoro contemporaneo: non mancano certo i lavoratori dipendenti «mancati», sottopagati e precari, ma ci sono tanti professionisti e consulenti con redditi significativi.

Anche le domande e le aspettative di questi lavoratori rivelano una realtà composita e articolata: come è comprensibile, l'autonomia nel lavoro è apprezzata molto; un po' meno la flessibilità nella prestazione lavorativa; assoluta-

mente sgradite sono insicurezza, precarietà e assenza di garanzie e tutele. Due sono i principali conclusioni della ricerca e del libro. La prima, è che è ancora troppo presto per indicare un quadro «statico» del «popolo del 12%», che è una realtà al contrario assai magmatica e fluida. La seconda, è che questo milione e mezzo di persone non sono assimilabili ai lavoratori dipendenti, né tantomeno ai lavoratori autonomi o ai professionisti, e non possono essere nemmeno definiti un «terzo genere» di lavoro, separato e distinto dagli uni e dagli altri. Per adesso, i collaboratori non sembrano in grado di esprimere una identità omogenea di appartenenza.

Il che, naturalmente, non è una buona ragione per non pensare alle esigenze concrete di chi lavora - oggi - a collaborazione, e che non può certo attendere che questo processo di «solidificazione» delle appartenenze e delle identità si completi per poter godere di un trattamento sociale, fiscale, previdenziale, assistenziale, giuridico, di diritti sul lavoro degno di un paese civile.

E questa semplice, «normale» richiesta intendevano porre i 5000 collaboratori di Milano che hanno sottoscritto l'appello presentato da Nidil-Cgil affinché il Parlamento approvi con urgenza il disegno di legge Smuraglia, ora in discussione alla Camera. Un iter parlamentare che, forse, finalmente si rimetterà in moto: il ministero del Lavoro si accingerebbe a una revisione del testo licenziato dal Senato. Tra le ipotesi, una definizione di lavoro atipico più «generalista», la scomparsa della «liquidazione per i collaboratori» (si incentiverebbe la partecipazione alla previdenza complementare, come per i dipendenti), e la scomparsa del riferimento ai parametri delle retribuzioni contrattuali minime nel contratto tra committente e collaboratore.

PIANETA
HANDICAP«Noi disabili
discriminati
dall'ipocrisia»

DAVIDE CERVELLINI*

Da un grande senso di rabbia, ma anche di disagio, registrare quotidianamente fatti per i quali si ha veramente la sensazione di vivere in un paese bislacco; in un paese dove la mentalità comune è profondamente razzista, anche se le nostre chiese sono affollate, la legislazione è ridondante di buoni propositi, la quotidianità è piena di momenti nei quali si racconta, declama, grida «solidarietà, solidarietà, solidarietà!» Per stare soltanto alle ultime due settimane, ecco alcuni fatti che non possono non far riflettere almeno gli uomini e donne dotati di intelligenza, buon senso ed umanità.

Una giovane mamma di Bassano del Grappa mi racconta col suo piccino al collo di 4 anni, tetraplegico e muto, probabilmente per complicazioni insorte al momento del parto, che rivoltasi ai servizi della sua ASL, il dottore responsabile col patentino di esperto per la soluzione dei problemi dei disabili, le ha risposto: «Signora, ha aspettato 4 anni per suo figlio, credo potrà aspettare ancora qualche mese, affinché noi possiamo incominciare a pensare che cosa poter fare». È proprio vero che il tempo è un valore relativo; diceva Sant'Agostino che il tempo è «distensione animi», ma i giorni di quel bimbo, la vita di quel bimbo credo dovrebbero meritare più urgente attenzione e concreta e fattiva operatività. Un giovane cieco laureato di Roma partecipa ad un concorso bandito dal Ministero delle Finanze: lo supera brillantemente, questa si è veramente ironia della sorte. Ed ecco che al momento di formalizzare le assunzioni, solo allora accorgendosi che è cieco, al Ministero si accampano fantasiose incompatibilità tra la mansione da svolgere ed il deficit del giovane.

Per qualche zelante funzionario dirigente il superamento brillante della prova d'esame, il curriculum studi del giovane cieco, non sono testimonianza sufficiente della capacità di fare e di saper risolvere e superare le difficoltà derivanti dalla sua minorazione visiva. Per contro, ad una signora cieca che voleva partecipare ad un concorso a cattedre di storia e filosofia nei licei a Latina, è stato impedito di dotarsi degli ausili idonei o di un assistente per sostenere la prova d'esame, perché questo a dire dei responsabili del concorso avrebbe annullato le condizioni di parità con gli altri partecipanti nello svolgimento della prova stessa. E dire che tutte le leggi che riguardano il lavoro sanciscono che i pubblici concorsi devono essere accessibili anche ai disabili.

La scorsa settimana, infine, ho deciso di assumere nella mia azienda un giovane cieco con la qualifica di addetto all'assistenza di supporti informatici, naturalmente e, forse troppo ingenuamente, ho tentato di procedere all'assunzione secondo le direttive della nuova legge sul diritto al lavoro dei disabili. Legge n. 68 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo '99 ed entrata in vigore il 18 gennaio scorso. Questa legge a dire di molti è importante, è innovativa perché non contiene solo obblighi e sanzioni, ma, per la prima volta nel nostro paese, incentivi, ovvero sgravi fiscali e contributivi per le aziende che assumono i disabili ed anche finanziamenti per l'adattamento del posto di lavoro laddove è necessario. Io per una settimana ho provato a farmi dire da qualcuno agli uffici provinciali del lavoro, in Regione, alla mia Organizzazione Datoriale ciò che dovevo fare per procedere all'assunzione, e l'unica cosa che tutti mi hanno detto è stata «Non sappiamo, aspetti ancora qualche mese».

Insomma, per me imprenditore che ho bisogno di lavoratori e per quel giovane cieco, il tempo è ancora una volta una cosa relativa. L'unica certezza che mi resta, insomma, è che se un imprenditore non assume un disabile deve pagare una sanzione di £ 2.600.000 al mese. E noi disabili, camminando per la strada, entrando in un bar, salendo in un treno quando un imprenditore ci vede, se può, ci evita perché ci teme, gli suscitano sentimenti negativi, in quanto per lui siamo un peso, siamo un'altra tra le tante tasse. Io non ci sto più ad essere discriminato, io, e come me centinaia di migliaia di disabili, pretendiamo che sulla nostra pelle si faccia meno sfoggio di attenzioni e solidarietà ipocrite, noi chiediamo di avere tutti gli strumenti per essere protagonisti del nostro desiderio di autentica partecipazione sociale. Noi vogliamo che il nostro tempo abbia lo stesso valore e dignità del tempo degli altri.

*Coordinatore gruppo sostegno all'handicap di Confindustria

INFO

Al fondo

Inps

1,5 milioni
di iscrittiDa quando,
nel '95, è stato
istituito il pre-
lievo contributivo del 10
per cento (poi
portato al 12) ilavoratori
soggetti a
questa formula
sono cresciuti enormemente di
numero. Oggi
superano il
milione e
mezzo. È il fenomeno
rapresenta la
maggiore novità che il nostro Paese
abbia conosciuto in questi
anni nella
regolamentazione della
prestazione di lavoro. Al
«popolo del 10 per cento»
appartengono un po' tutte
le classi di età. La più numerosa - 21
per cento - è quella compresa tra i 30 e i 39 anni; la più esigua - 6
per cento - è quella degli over 60. Ma moltissimi sono anche i giovani: il 18 per cento dei «collaboratori» ha meno di 29 anni. Il reddito? La classe più numerosa è quella compresa tra il milione e i due milioni al mese.